



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 23 marzo 2012

# Rassegna Stampa del 23-03-2012

## PRIME PAGINE

23/03/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
23/03/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
23/03/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
23/03/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
23/03/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
23/03/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
23/03/2012	Echos	Prima pagina	...	7
23/03/2012	Herald Tribune	Prima pagina	...	8
23/03/2012	Pais	Prima pagina	...	9

## POLITICA E ISTITUZIONI

23/03/2012	Corriere della Sera	Napolitano in campo: serve ampio consenso	Breda Marzio	10
23/03/2012	Repubblica	La moral suasion del Quirinale - La moral suasion di Napolitano riapre la partita e il premier: possibili modifiche alle Camere	Tito Claudio	11
23/03/2012	Sole 24 Ore	Strappo politico da ricucire	Folli Stefano	13
23/03/2012	Corriere della Sera	La Nota - La dimostrazione che in questa maggioranza nessuno può prevalere	Franco Massimo	14
23/03/2012	Stampa	Ma il consenso è un valore anche in Europa	Rusconi Gian_Enrico	15

## CORTE DEI CONTI

29/03/2012	Espresso	Riforma a Corte	M.A.	17
23/03/2012	La discussione	Convenzione di Strasburgo l'ok sia rapido	...	18
23/03/2012	La discussione	Il MalPaese	g.r.	19
23/03/2012	La discussione	Allargare l'area della punibilità	...	20
23/03/2012	Tempo	Serve una norma anticorruzione	Versace Santo	21
23/03/2012	Italia Oggi	Esecuzione diretta solo se c'è l'accordo	Mascolini Andrea	22
23/03/2012	Giornale di Brescia	La Corte dei Conti alla Loggia: "Società tutte strategiche"	Fatolahzadeh Nuri	23
23/03/2012	Sole 24 Ore	Sicilia «mecca» dei precari	Trovati Gianni	25

## GOVERNO E P.A.

23/03/2012	Sole 24 Ore	Slitta il Ddl anti-corruzione: la Camera aspetta il Governo	Stasio Donatella	26
23/03/2012	Stampa	Corruzione, premio in denaro a chi denuncia	Grignetti Francesco	27
23/03/2012	Unita'	Anticorruzione: sciolti i Comuni che ostacolano il Piano - Corruzione, i Comuni andranno sciolti se non la contrastano	Fusani Claudia	28
23/03/2012	Il Fatto Quotidiano	La corruzione come la mafia. E il Comune si potrà sciogliere	Sansa Ferruccio - Tecce Carlo	29
23/03/2012	Repubblica	Patto anti-corrotti nei Comuni o scatterà lo scioglimento	Milella Liana	30
23/03/2012	Repubblica	Le liberalizzazioni diventano legge	Ardù Barbara	31
23/03/2012	Unita'	Liberalizzazioni, ok della Camera Oggi il decreto salva-banche	Di Giovanni Bianca	33
23/03/2012	Corriere della Sera	Il Tar multa il sindaco anti slot-machine - Il sindaco che vieta le slot ai ragazzi deve pagare i danni alle società-casinò	Stella Gian_Antonio	34
23/03/2012	Il Fatto Quotidiano	Il Tav visto dalla Thatcher	Arrigo Ugo	36
23/03/2012	Italia Oggi	Diritto di accesso illimitato	...	37
23/03/2012	Italia Oggi	La p.a. può licenziare - Il licenziamento economico già esiste per gli statali	Oliveri Luigi	38
23/03/2012	Repubblica	Il governo interverrà sui licenziamenti ora è caos di leggi sui dipendenti pubblici	Conte Valentina	39
23/03/2012	Italia Oggi	Controlli contabili doc in comune	...	41
23/03/2012	Italia Oggi	Enti, la tesoreria unica è legge	Barbero Matteo	42
23/03/2012	Mf	La golden share dell'Eni si tinge di giallo - Golden share, Monti si scorda l'Eni	Leone Luisa	43
23/03/2012	Sole 24 Ore	Il Governo frena sull'ultimo miglio delle tlc	Fotina Carmine	44
23/03/2012	Tempo	Arriva la riforma del catasto, stop alla revisione delle aliquote	...	45
23/03/2012	Corriere della Sera	Lettera - Diritto d'autore, una questione d'interpretazione	Calabrò Corrado	46

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

23/03/2012	Messaggero	Ma il Quirinale spinge Monti a non blindare la riforma	Conti Marco	47
23/03/2012	Corriere della Sera	Le pagelle. Economisti e giuristi valutano la riforma	Trovato Isidoro	48
23/03/2012	Messaggero	Sui licenziamenti economici si gioca la partita decisiva	Costantini Luciano	52
23/03/2012	Sole 24 Ore	In Parlamento si prepara la mediazione	Palmieri Lina	54
23/03/2012	Stampa	Lavoro, oggi la riforma - Frena anche la Cisl. Fornero: indietro non si torna	Barbera Alessandro	55
23/03/2012	Repubblica	Perché nessuno tocca gli statali	Bisin Alberto	59
23/03/2012	Corriere della Sera	Le imprese senza più alibi	Di Vico Dario	60
23/03/2012	Avvenire	Delega fiscale, dalla riforma del Catasto nuova stangata sulle abitazioni - Case, stangata ma con la «salvaguardia»	Fatigante Eugenio	61

29/03/2012	<b>Espresso</b>	Avviso ai naviganti - E adesso meno tasse	<i>Riva Massimo</i>	<b>63</b>
23/03/2012	<b>Mattino</b>	Le imprese alla prova dello sviluppo	<i>Giannino Oscar</i>	<b>64</b>
23/03/2012	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Squinzi guiderà la Confindustria dopo Emma - Confindustria, la giunta sceglie Giorgio Squinzi	...	<b>65</b>
23/03/2012	<b>Messaggero</b>	Intervista a Giorgio Squinzi - «Questa è una missione lavorerò per l'unità» - «E ora serve meno burocrazia per far ripartire la crescita»	<i>Franzese Giusy</i>	<b>66</b>
23/03/2012	<b>Repubblica</b>	Sconti fiscali, taglio di un miliardo tra istruzione, asili nido e veterinari	<i>Petrini Roberto</i>	<b>67</b>
23/03/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	L'evasione Irap non è reato	<i>Negri Giovanni</i>	<b>68</b>
23/03/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Con l'uso dei prestiti della Bce i banchieri giudicano il governo	<i>Mucchetti Massimo</i>	<b>69</b>
23/03/2012	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Btp Italia: jackpot da 7,3 mld per il Tesoro - Btp Italia fa il tutto esaurito Il Tesoro incassa 7,3 miliardi	<i>Pescarmona Stefania</i>	<b>71</b>
23/03/2012	<b>Italia Oggi</b>	Derivati Tesoro, buco da chiarire	<i>Piga Gustavo</i>	<b>72</b>
<b>UNIONE EUROPEA</b>				
23/03/2012	<b>Stampa</b>	Mario Draghi boccia gli Eurobond	<i>Alviani Alessandro - Riccio Sandra</i>	<b>73</b>
23/03/2012	<b>Italia Oggi</b>	La detrazione Iva anche senza utilizzo immediato	<i>Rosati Roberto</i>	<b>74</b>
23/03/2012	<b>Mattino</b>	L'Ue promuove il piano di riforme. Bilancio, nel 2013 pareggio possibile	...	<b>75</b>
23/03/2012	<b>Mf</b>	Eurolandia verso la recessione	<i>Bussi Marcello</i>	<b>76</b>
23/03/2012	<b>Stampa</b>	Fmi: "Con le riforme di Monti è rientrato l'allarme sull'Italia"	<i>Molinari Maurizio</i>	<b>77</b>
<b>GIUSTIZIA</b>				
23/03/2012	<b>Italia Oggi</b>	Fornitore inadempiente? Al comune va risarcito anche il danno all'immagine	<i>Ferrara Dario</i>	<b>78</b>

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



La riflessione Difendiamoci dalla tv volgare Ogni sera l'immondizia si diffonde di Pietro Citati a pagina 53

Mini tour e cd Fiona Apple, il ritorno «Lo devo ai miei fan» di Matteo Persivale a pagina 61



Con lo Donna Classici del pensiero Simposio di Platone Domani in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano



Designato il successore di Emma Marcegaglia Confindustria sceglie: Squinzi è presidente

«Ho vinto in volata»: 93 a 82 su Bombassei

Sarà Giorgio Squinzi, milanese, 69 anni, il nuovo presidente della Confindustria. Succederà a Emma Marcegaglia. Lo ha designato la giunta con 93 voti a favore contro gli 82 del rivale Alberto Bombassei e 2 schede bianche. Un distacco di appena 11 voti che fotografa il testa a testa tra i due candidati nell'associazione degli imprenditori.

LE IMPRESE SENZA PIÙ ALIBI

di DARIO DI VICO

Il nuovo presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, è uno degli industriali che hanno contribuito a reinventare la chimica italiana. Dopo le grandi delusioni pubbliche e private della chimica di base, aziende come la sua Mapei hanno ridisegnato il business. Forti della tradizione di specializzazione della nostra industria migliore hanno saputo rinnovarla in un settore totalmente aperto alla competizione internazionale. Grazie a questo movimento abbiamo occupato numerose nicchie di mercato a buon valore aggiunto e sono nate delle multinazionali, come per l'appunto la Mapei, che ormai non si possono più definire solo tascabili. Gli imprenditori italiani hanno dunque scelto come leader un uomo all'avanguardia nel business e che nel frattempo ha avuto modo di ricoprire importanti ruoli associativi in Italia e in Europa. Al suo antagonista, Alberto Bombassei, garantiamo e imprenditore moderno quanto Squinzi, va l'onore delle armi. Le idee che ha messo in circolo verranno sicuramente buone. Squinzi, dunque, avrà bisogno di tutto il suo bagaglio di esperienze perché la prova che lo aspetta è delle più ardue. Eredità l'organizzazione di rappresentanza d'impresa più titolata e accade in un momento in cui si vanno ridefinendo i ruoli tra mercati e democrazie, istituzioni comunitarie e sovranità nazionali, élite economiche e politica, protagonisti delle parti sociali e prerogative del Parlamento. La storia si è messa a correre e nessuno è concesso di star fermo per un giro, tanto più a chi con le sue decisioni può cambiare il destino di migliaia di persone e delle loro famiglie.

Il caso poi ha voluto che l'avvicendamento alla testa della Confindustria avvenisse in parallelo

con la riforma del lavoro predisposta dal governo Monti. Con tutti i difetti che si possono individuare nel testo Fornero e nell'attesa degli aggiustamenti che il Parlamento vorrà apportare, sarebbe però ipocrita da parte degli industriali non riconoscere che il governo ha messo mano coraggiosamente all'ultimo tabù, l'articolo 18. Accogliendo in questo modo una storica istanza avanzata a più riprese dagli inquilini che si sono succeduti ai piani alti di Viale dell'Astronomia. Adesso però che siamo diventati più simili ai nostri partner e concorrenti non ci sono più alibi e gli imprenditori italiani sono chiamati a una straordinaria prova di responsabilità sociale. La crescita dipende in larga misura dalle loro scelte, non sarà certo la spesa pubblica a farla ripartire.

Nessuno chiede alla Confindustria di rinunciare a priori al suo ruolo sindacale, ma dagli imprenditori il Paese si aspetta molto di più che una continuativa azione di lobby. Chiede che riprendano ad investire, che patrimonializzino le loro aziende, che partecipino ai destini nazionali, che ritrovino la giusta intensità anche sul terreno delle motivazioni. Per superare la crisi c'è bisogno di uomini e donne che alla testa delle loro imprese sappiano rischiare, conquistare i nuovi mercati, magari riportare qualche azienda in Italia. Sappiamo che non è facile, che si corre controvento e che due muri portanti della nostra industria, come l'auto e gli elettrodomestici, proprio di questi tempi minacciano più o meno dichiaratamente di andarsene dall'Italia. Ricette pronte per dissuaderli non ce ne sono, tocca però a Squinzi e alla squadra che sceglierà contribuire ad elaborarle.

twitter@dariodivico

Oggi la riforma in Consiglio dei ministri, poi tocca al Parlamento. Possibili interventi sugli statali

Monti va avanti sul lavoro

«Ma niente abusi sull'articolo 18». I sindacati uniti: non basta

La storia Il simbolo perduto del posto fisso di ENRICO MARRO

Il pressing. A Pd e sindacati, uniti, non basta: chiedono si dia al giudice anche la possibilità di reintegro per il licenziamento illegittimo per motivi economici.

Le tappe. Oggi la riforma arriva in Consiglio dei ministri per poi approdare in Parlamento. Resta sul tavolo la questione degli statali e della possibile estensione della nuova normativa.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Giannelli FLESSIBILITÀ IN USCITA



A PAGINA 9

Regole e pagelle

UNA GUIDA FACILE SU CONTRATTI E TUTELE



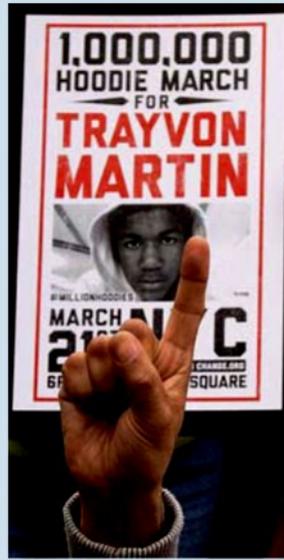
Dai licenziamenti alla tutela dei precari, dal nuovo articolo 18 agli ammortizzatori sociali: ecco come cambia la legislazione del lavoro. E sulla riforma Monti-Fornero il giudizio di sei giuristi ed economisti.

DA PAGINA 9 A PAGINA 13 Baccaro, de Feo, Ferraino, Tamburello, Trovato

Stati Uniti Il ragazzo nero ucciso dalla ronda perché aveva un cappuccio di MASSIMO GAGGI

L'America dei diritti civili si risveglia e manifesta per ottenere l'incriminazione di George Zimmerman: il 26 febbraio a Sanford (Florida) ha ucciso Trayvon Martin, 17 anni, nero, disarmato. Zimmerman, membro di una ronda di quartiere, aveva chiamato la polizia denunciando di aver notato un ragazzo «losco» con il cappuccio sulla testa e sostiene di aver agito per legittima difesa. La famiglia di Trayvon, invece, sospetta un omicidio a sfondo razziale. (Nella foto, un manifesto con l'immagine della vittima e l'invito: 1 milione in marcia con indosso la felpa con cappuccio).

A PAGINA 23



REUTERS / JAMES LAYT

Freddato dal colpo di un cecchino dopo l'assedio Ora la Francia scopre che il killer di Tolosa poteva essere fermato di STEFANO MONTEFIORI

Trecento colpi sparati, dopo trentadue ore di assedio, Mohamed Merah, il killer che ha terrorizzato Tolosa e la Francia è morto, colpito alla testa da un cecchino, dopo un vero e proprio combattimento con le forze speciali francesi. Il suo nome figurava sulla lista dei sospetti già da sabato 17 marzo. Un pluripregiudicato di origine algerina con viaggi di addestramento in Afghanistan e Pakistan, denunciato due volte per jihadismo, schedato dall'intelligence francese, sospettato dopo i primi due agguati ai parà: eppure ha potuto uccidere ancora.

Kouchner richiama «l'Europa ingenua» di MARIA SERENA NATALE

Bernard Kouchner, 72 anni, tra i fondatori di Medici senza frontiere ed ex ministro di Sarkozy, riflette sull'«ingenuità dell'Europa».

A PAGINA 19

I nuovi nomadi del terrorismo di GUIDO OLIMPIO

Sono i nomadi della Jihad. Come Mohamed Merah, una figura «ibrida» di terrorista, capace di agire da solo ma inserito in un quadro più ampio.

A PAGINA 18

Attilio Wanderlingh prima del disincanto diario di una generazione in qualche racconto 1966 - 1980

Il cardinale Martini e il tema delle unioni civili «Lo Stato può aiutare le coppie omosessuali» di ARMANDO TORNÒ

Dialogo tra il cardinale Carlo Maria Martini e il senatore pd Ignazio Marino nel libro Credere e conoscere. Si affrontano questioni legate alla vita, alla sessualità e alla fede. Il porporato difende «il matrimonio tradizionale con tutti i suoi valori», ma ammette: «Non condivido le posizioni di chi, nella Chiesa, se la prende con le unioni civili».

ALLE PAGINE 52 E 53 dialogo tra il cardinale Carlo Maria Martini e Ignazio Marino

Voleva proteggere i minorenni di Verbania Il Tar multa il sindaco anti slot-machine di GIAN ANTONIO STELLA

I ragazzini bigiano la scuola per giocare alle slot-machine fino a diventare schiavi della droga del gioco? Non è un problema sanitario ma di ordine pubblico. Quindi il sindaco stia alla larga e non danneggi la società-casinò. Lo dice una sentenza del Tar contro il Comune di Verbania. Chiamato a pagare quasi un milione e mezzo di euro sulla base di una legge vecchia come il cucco del 1931.

Se la giunta delle donne fa appello a un uomo di C. DEL FRATE

A PAGINA 32

The World We Love. New Dates Verona 25/28 March '12



La storia
La grande caccia
al tè rosso
del Sudafrica
FRANCESCO
MARGAROLI



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera su iPad e pc
l'ossessione della baby-bellezza

La cultura
Hesse e Svampa
nel Pantheon
della Padania
PIETRANGELO
BUTTAFUOCO



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

ven 23 mar 2012

1 2 www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 70 € 1,50 in Italia

venerdì 23 marzo 2012

Monti: sull'articolo 18 vado avanti
Anche la Cisl chiede modifiche. Dal premier garanzie sui licenziamenti abusivi

Il retroscena
La moral suasion
del Quirinale
CLAUDIO TITO

IL TESTO può essere migliorato in Parlamento. Dopo una lunga giornata di incontri e colloqui Mario Monti lancia il segnale che il Pd attendeva. La riforma del lavoro non può essere considerata blindata. Le Camere potranno intervenire senza però snaturarla. Una linea che in serata il premier comunica direttamente a Pierluigi Bersani in una lunga telefonata.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

La polemica
Perché nessuno
tocca gli statali

ALBERTO BISIN

MOLTO si è già detto sulla riforma del mercato del lavoro del governo Monti, sul valore simbolico che avrebbe messo mano all'articolo 18. Purtroppo, ancora una volta, il Paese sta riducendo a una prova di forza quella che appariva invece come un'occasione per la necessaria riforma del mercato del lavoro. Il tutto senza uno sforzo serio e diretto per comprendere e analizzare la situazione economica del lavoro in Italia.

SEGUE A PAGINA 39



ALTAN

ANCORA!?! E' PER APRIRE LA STRADA AGLI INVESTIMENTI ESTERI.

ROMA — Articolo 18: Mario Monti tira dritto con i licenziamenti facili. Il Consiglio dei ministri approverà oggi la norma. Il premier assicura che non consentirà abusi. Scioperi nelle fabbriche dal Piemonte alla Sicilia. Anche Cisl e Ugl chiedono modifiche.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

L'analisi

La sindrome cinese e la ripresa americana

dal nostro corrispondente

FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

Due motori su tre perdono colpi: la ripresa mondiale soffre, affondata dall'eurozona ma ora anche dall'improvvisa debolezza della Cina. Sui mercati soffiava un vento di paura. Solo l'America (terzo motore) sembra solida, ma basterà? Time getta un dubbio anche su questo: dedica la copertina alla gracile crescita Usa, la rappresenta come un magolino che gonfia un bicipite rachitico.

SEGUE A PAGINA 13

Squinzi presidente ma Confindustria si spacca

ROBERTO MANIA

DOPPO lo "strano" governo, una "strana" Confindustria. Perché il voto che ha designato ieri il sessantenne Giorgio Squinzi alla guida dell'associazione di Viale dell'Astronomia non è affatto nel segno della continuità.

SEGUE A PAGINA 35



Tre agenti feriti, polemica su Sarkozy

Un proiettile in testa il killer di Tolosa ucciso nel blitz finale

BERIZZI, GUOLO E MARTINOTTI ALLE PAGINE 14, 15 E 38

R2
Com'è difficile governare ai tempi di Twitter

VITTORIO ZUCCONI



WASHINGTON

PRIGIONIERO di Facebook, vittima dei social network, Michael Bloomberg, il sindaco della più grande città americana si arrende. Non è più possibile governare e programmare nell'assedio di questi referendum istantanei scatenati in Rete che contestano ogni decisione. «Sono soffocato dai social network che non mi lasciano lavorare» lamenta Bloomberg, divenuto l'apprendista stregone prigioniero delle scope elettroniche che lui stesso ha creato e ora gli si rivoltano contro.

Eppure Bloomberg che oggi fa la vittima, deve fortuna e potere all'elettronica, alle reti di computer, alla comunicazione istantanea delle informazioni finanziarie e dei listini di Borsa per gli operatori di Wall Street che creò 30 anni or sono, ma la sua stregoneria gli è sfuggita di mano. Facebook, Twitter, sms, «lanciano referendum istantanei su ogni decisione presa e annunciata» e riducono la complessità del governo di una metropoli al «semplicità di reazioni immediate», pro o contro, piace o non piace.

SEGUE A PAGINA 45

MAX&Co. advertisement featuring a woman in a red dress and the website MAXANDCO.COM

R2
Il potere di Hong Kong la cassaforte d'Oriente

dal nostro inviato GIAMPAOLO VISETTI

HONG KONG QUANDO i mandarini cinesi cedettero Hong Kong alla Gran Bretagna era un villaggio di pescatori. Nel 1997 Pechino ha strappato a Londra la decima economia del pianeta. Sono passati 15 anni e l'ultimo bastione dell'Occidente in Asia si è trasformato nel più avanzato presidio dell'Asia in Occidente.

ALLE PAGINE 41, 42 E 43

Il caso
Maturità, addio buste il tema arriva online

SALVO INTRAVAlA

AGIUGNO le buste contenenti le prove della maturità lasceranno il posto al "plico telematico". Per il nostro Paese si tratta di una rivoluzione. Per la prima volta in Italia il ministero dell'Istruzione proverà la "trasmissione telematica delle tracce delle prove scritte degli esami di Stato". E tutta la "cerimonia" sui plichi della maturità rappresenterà un semplice ricordo.

SEGUE A PAGINA 29

Inchiesta italiana

Ipotecche e debiti lo spreco di Stato sui beni mafiosi



PAGINE 30 E 31



# Il Messaggero



INTERATTIVATI CON [ILMESSAGGERO.IT](http://ILMESSAGGERO.IT)

INTERNET: [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)

ANNO 134 - N° 82 - € 1,00\*

IL GIORNALE DEL MATTINO

VENERDI 23 MARZO 2012 - S. TURBIO



## Sarkozy in difficoltà IL FATTORE PAURA SUL VOTO IN FRANCIA

di ROBERTO MENOTTI

**A**TOLOSA ha avuto un epilogo sanguinoso la caccia al plurimedista Mohammed Merah. C'è naturalmente un movente politico-ideologico nell'uccisione di almeno sette persone nell'arco di diversi giorni che ha portato poi al raid della polizia francese: resta però aperto il quesito sul vero legame tra Merah e gruppi terroristici organizzati (presumibilmente nella galassia qaidista). Il profilo di questo cittadino francese di origine algerina comprende viaggi in Pakistan e Afghanistan, secondo le notizie circolate, oltre alle sue ultime dichiarazioni relative alla questione palestinese e agli interventi francesi in Paesi islamici: una rivendicazione in piena regola. E l'episodio sembra conformare una tendenza alla frammentazione degli attacchi violenti di matrice genericamente jihadista, perfino sotto il livello delle «cellule» autonome: gli attacchi sono perpetrati da singoli individui con cittadinanza europea. A complicare le cose, Merah risulta aver condotto una vita tra crimini minori, prigioni francesi e contatti recenti con gruppi qaidisti in sostanza e una figura ibrida, non del tutto coperta dalla clandestinità, che dunque rischia di attirare meno attenzione rispetto a un «duro e puro» del terrorismo.

Il soggetto era in effetti da tempo sotto osservazione da parte delle autorità, e qui cominciano i problemi politici per Nicolas Sarkozy, presidente e candidato ad un secondo quinquennato all'Eliseo. E, soprattutto, figura politica che ama ricordare la responsabilità primaria dello Stato nel garantire la sicurezza dei cittadini. Si tratta di un leader in difficoltà e alla ricerca urgente di consensi, il quale dopo vari sondaggi negativi ha quasi recuperato lo scarto con l'avversario socialista, Francois Hollande, sull'onda di una retorica elettorale molto nazionalista e uno slogan che non lascia dubbi: «France fort».

CONTINUA A PAG. 28

## Oggi la riforma in Consiglio dei ministri. La Cei: i lavoratori non sono merce **Articolo 18, Monti non cede** Ma anche la Cisl si oppone. Fornero: interverremo sugli statali

**ROMA** - Mario Monti non cede sulla riforma del lavoro. Intanto però, dopo il no della Cgil, anche Cisl e Ugl hanno cominciato a tentennare sulla rivisitazione dell'articolo 18. E la Cei sottolinea: «I lavoratori non sono merce». Tant'è che Elsa Fornero ha provato a rassicurare: «Non stiamo dando alle imprese la facoltà di licenziare». E, mentre il ministro annuncia anche un intervento sugli statali, arriva una frenata: per oggi in Consiglio dei ministri è previsto un via libera alla riforma nel suo complesso «salvo inteso», ma senza le norme nel dettaglio, in particolare per la parte calda sui licenziamenti.

**CONTI, COSTANTINI, FUSI, GENTILI, GIAN SOLDATI, MANCINI E RIZZI**  
ALLE PAG. 2, 3, 5 E 7

## Confindustria, Squinzi designato presidente

**ROMA** - Giorgio Squinzi è il nuovo presidente di Confindustria per i prossimi 4 anni. Il successore di Emma Marcegaglia è stato designato con 93 voti contro gli 82 dell'altro candidato, Alberto Bombassei. Una competizione, quindi, vinta «sul fil di lana», come ha ammesso il presidente designato. Per Bombassei - che ha immediatamente tenuto ad assicurare «piena lealtà e collaborazione» - è una sconfitta a testa alta. La Marcegaglia si è detta certa che Squinzi sarà «il presidente di tutti, anche di chi non lo ha votato».



L'INTERVISTA

«Questa è una missione lavorerò per l'unità»

FRANZESE ALLE PAG. 12 E 13

## GRUPPI PUBBLICI E LAZIO PER LA SPINTA DECISIVA

di OSCAR GIANNINO

**VITTORIA** per un'incollatura, quella ieri conseguita nella giunta di Confindustria da Giorgio Squinzi su Alberto Bombassei. Per soli undici voti su 175, con 93 consensi a Squinzi e 82 a Bombassei, sarà il patron di Mapei a succedere ad Emma Marcegaglia alla presidenza di Confindustria. Il prossimo 19 aprile Squinzi dovrà ripresentarsi in giunta per presentare squadra e programma.

Continua a pag. 28



## Il killer di Tolosa ucciso nel blitz

PIERANTOZZI E PIOVANI ALLE PAG. 16 E 17

## L'approvazione della Camera. Giarda: le coperture ci sono **Liberalizzazioni, ultimo sì** farmacie verso lo sciopero

**ROMA** - Si definitivo della Camera al decreto legge sulle liberalizzazioni, su cui ieri il governo aveva ottenuto la fiducia (365 deputati hanno votato sì, 61 no e sei si sono astenuti). Monti si è dichiarato subito «molto soddisfatto», ma resta la polemica per la mancanza di una parte delle coperture. Intanto Fedelfarma annuncia la rivolta contro il provvedimento: le farmacie resteranno chiuse il 29 marzo. Il Garante eccepisce: «Non è arrivata alcuna proclamazione e non ci sono i tempi per proclamare la serrata il 29». Intervendendo alla Camera sui rilievi della Ragioneria generale dello Stato, il ministro Pietro Giarda ha puntualizzato che il dl ha copertura finanziaria.

**CORRAO E LAMA**  
A PAG. 11

## Il Papa in Messico e a Cuba pensando a un nuovo inizio

di ANGELO SCELZO

**QUANDO** il Papa fa rotta verso l'America Latina è facile immaginare grandi scenari di folle, ma anche grandi terreni di sfilde. Messico e Cuba, la doppia meta del ventitreesimo viaggio internazionale, rappresentano al meglio questo duplice versante, che, a sua volta, marca a fondo anche le differenze tra l'una e l'altra tappa, pur nella sfera comune di un pellegrinaggio di fede a forte dimensione mariana. È diventata a tal punto abituale come meta di viaggi papali (cinque le visite di Giovanni Paolo II che proprio in Messico inaugurò la serie dei suoi 104 pellegrinaggi fuori dall'Italia) che, stavolta, Benedetto XVI non metterà neppure piede nella capitale, per spingersi verso il nord-est, a Leon, dove, in maniera non meno solenne, saranno celebrati i duecento anni dell'indipendenza del Paese (ricorrenza peraltro comune alla maggioranza dei Paesi latinoamericani).

CONTINUA A PAG. 28

## IL CASO Quei divieti in centro senza bussola c'è un orario diverso per ogni Ztl

di LUCA RICCI

**T**RA gli acronimi che più spaventano l'automobilista moderno ce n'è uno che sventa sugli altri (nel senso che di solito il cartello segnaletico con relativa telecamera è sistemato proprio in alto): Ztl. Le cosiddette zone a traffico limitato nascono con intenti più che nobili: regolare il flusso del traffico (smaltire i sovraccarichi in entrata e uscita), diminuire l'emissione di polveri sottili nell'atmosfera (e nei tunnel delle case) e soprattutto offrire un po' di tregua ai residenti del centro storico.

Continua a pag. 23

**PINO DANIELE IL NUOVO ALBUM!**  
12 BRANI INEDITI  
50 pagine  
biografia  
spartiti musicali  
foto - testi inediti

**LA GRANDE MADRE**

DAL 20 MARZO IN TUTTI I NEGOZI DISPONIBILE SU CD E DIGITAL DOWNLOAD

## LA STORIA La meglio gioventù è della Roma i baby vincono la Coppa Italia

di PIERO MEI

**L**A CANTERA di neri e bianchi accende il cuore dell'Olimpico e quello di chi guarda alla Roma e al suo domani: la Coppa Italia Primavera è vinta dai ragazzi in giallorosso, che l'avevano prenotata a Torino, quando avevano sconfitto la Juve per 2 a 1. Qui non hanno vinto la partita ma neppure persa, nessuno ha segnato (fa dire la verità la Roma sì, con Politano, ma c'è stato l'annullamento per un fuorigioco che non c'era) e il risultato aggregato nella partita in quattro tempi è stato favorevole.

Continua a pag. 37

**A PARTIRE DA € 14,90**

**TWINS optical**

Qualità e Moda in FARMACIA

Occhiali da Lettura

M.P.

www.mpdistribuzione.com

**Il week-end di Branko**

Prove vincenti per il Sagittario

**B'UONGIORNO, Sagittario!** Come segno caratterizzato dall'elemento fuoco siete più da vicino interessati dalla Luna nuova in Ariete, il punto più alto e più importante del vostro cielo: amore, fortuna. Nella vita sentimentale manca forse il brivido dell'imprevisto ma è anche colpa vostra, vi siete adattati sulla comodità, abitudine, sicurezza. Mai essere troppo sicuri in amore! Lo dice Venere, che in aprile inizierà a provarvi sul serio, ma che oggi - tutto il week-end - suggerisce di fare qualcosa di «folle», di ritornare a ballare un flamenco andaluso sfilante... Auguri!

© REPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 25

\* Oggi con La Stampa il secondo dei due CD \*



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 23 MARZO 2012 • ANNO 146 N. 82 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Tentava la fuga dopo 32 ore di assedio Il killer di Tolosa ucciso dalle forze speciali Scontro sui servizi segreti

Mattioi e Molinari ALLE PAGINE 12, 13, 14 E 15



Individuali i corpi di altre cinque vittime Svuotati i serbatoi della Costa Concordia salvo il mare del Giglio

Grazia Longo A PAGINA 20

Vince Squinzi Confindustria spaccata in due

Decisivi i grandi elettori Ora parte la mediazione

Il nuovo presidente di Confindustria è Giorgio Squinzi, il candidato del presidente uscente Emma Marcegaglia, della piccola industria, del Centro e del Sud, delle aziende controllate dallo Stato, ma anche di Assolombarda e Anie. Non ottiene però una maggioranza schiacciante: 93 voti contro gli 82 di Alberto Bombassei. Un voto che sancisce una profonda spaccatura del fronte confindustriale. Alfieri, Chiarelli e Manacorda DA PAG. 8 A PAG. 11

Lavoro, oggi la riforma Limiti ai licenziamenti economici. Nuove tutele per i precari

IL CASO Diliberto, Grillo e i cattivi esempi Michele Brambilla APAGINA 37

INTERVISTA Bindi: due pesi e due misure Ugo Magri APAGINA 5

Oggi la riforma del lavoro sarà approvata dal Consiglio dei ministri, «salvo intese». Fornero non si aspetta «passi indietro», ma c'è l'impegno per «evitare abusi». Si parla di limiti ai licenziamenti economici, che dovranno essere fortemente motivati ed escluderanno i dipendenti iscritti agli ordini professionali. Barbera, Galeazzi, Giovannini, La Mattina, Mastrobuoni e Rampino DA PAG. 2 A PAG. 6

MA IL CONSENSO È UN VALORE ANCHE IN EUROPA GIAN ENRICO RUSCONI

Il governo Monti sta commettendo il suo primo serio errore? Certamente ha toccato il punto nevralgico della sua doppia natura «tecnica» e «politica», su cui si è equivocato sino ad oggi. Dopo l'efficace colpo di mano sulle pensioni giocato tutto sul panico-spread, dopo la deludente debole azione sulle liberalizzazioni, la coppia Monti-Fornero (con il silenzio un po' strano degli altri presunti membri «forti» del governo) ha tentato la mossa energica della riforma del mercato del lavoro, senza rendersi conto che la posta in gioco è mutata rispetto alle altre iniziative. Non perché i sindacati siano soggetti sociali privilegiati o diversi rispetto agli altri, ma perché l'oggetto della mediazione è di natura diversa. Nella nostra società il concetto stesso di lavoro ha - giustamente - acquistato un significato che va al di là dei suoi indicatori economici. Da qui l'ambiguità dell'espressione «liberalizzazione del mercato del lavoro», così come viene disinvoltamente recitata nei talk-show. C'è chi la ripete meccanicamente, considerandola la soluzione di tutti i mali sociali, economici e fiscali del paese, confondendola di fatto volentieri con la libertà di licenziamento - come se questa fosse la chiave della crescita.

L'ISOLA TEME LA FOLLIA DEGLI SBARCHI DI UN ANNO FA. IERI LA MANIFESTAZIONE ANTIMAFIA

Lampedusa, dove il bel tempo fa paura



A Lampedusa la manifestazione di Libera in ricordo di tutte le vittime delle mafie si è conclusa sulla spiaggia degli sbarchi

CON LO SGUARDO AL MARE Le grandi parabole bianche di Al Jazeera sono di nuovo qui, rivolte verso il mare e pronte a far rimbalzare in giro per il mondo - come giusto un anno fa - immagini di disperazione, di rabbia e di vergogna. CONTINUA A PAGINA 25

LA NUOVA SFIDA È EVITARE LA SERIE B

MARIO DEAGLIO Nell'Italia della frantumazione, in cui le forze politiche e sociali tendono a sbriciolarsi, la Confindustria ha a lungo costituito un'eccezione, riuscendo a rappresentare con efficacia, nel confronto sociale, le anime sempre più divergenti dell'imprenditoria italiana. La designazione alla presidenza di Giorgio Squinzi con pochissimi voti di scarto sull'altro candidato, Alberto Bombassei, non è indizio di insanabili dissensi ma piuttosto della difficoltà, riscontrabile in quasi ogni aspetto della società italiana, di raggiungere il consenso, di pervenire a posizioni veramente condivise. Si può facilmente constatare un processo di sbriciolamento che interessa la politica come il mondo del lavoro, le realtà territoriali, le categorie, le generazioni o che non genera tanto un «tutti contro tutti» quanto il rapido venir meno di motivi di coesione, una sorta di «nessuno con nessuno». Questo processo sta ora sfiorando la Confindustria, un paio di settimane dopo che il Centro Studi dell'organizzazione degli imprenditori ha confermato il quadro impressionante - purtroppo già noto nelle sue linee generali - di caduta produttiva dell'industria. CONTINUA A PAGINA 37

ABC FARMACEUTICI Il Farmaco Equivalente di Alta Qualità ITALIANA www.abcfarmaceutici.it

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI La buca del delatore e la deposita sul tavolo di un solerte funzionario che gli garantisce l'anonimato, anzi glielo giura sui suoi figli, e subito dopo telefona al denunciato per spifferare il nome del delatore. Perché Alfano ha ragione quando dice che le leggi vanno scritte per le persone perbene. Ma sono poi le persone «permalose» a utilizzarle con la massima perspicacia per ribaltarne il senso a proprio vantaggio. Non fraintendetemi: al punto in cui siamo, la delazione è comunque meglio dell'omertà. Ma non contrabbandiamola per progresso civile. E' una medicina orribile che ci tocca assumere per non morire di mazzette. Consapevoli dei suoi effetti collaterali: allenta il senso di comunità e ripristina la legge della giungla. Tutti contro tutti, e chi non parla è perduto.

PASQUA alle TERME di PIGNA dal 07/04 al 09/04 a€304,00 in mezza pensione con pacchetto Benessere a scelta tra: "Week-end Termale" o "Scoperta Benessere" che comprendono 2 giorni di coccole e Benessere info: www.termedipigna.it

Trova il negozio più vicino: SUPERGA.COM/STORELOCATOR Comprala on-line: SUPERGA.COM

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

Impresa Semplice TELECOM ITALIA

Impresa Semplice TELECOM ITALIA

€1,50\* in Italia Venerdì 23 Marzo 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Valere Sest. H&P - D.L. 35/2003 Anno 548 con L. 48/2004, art. L. 1, DCR Milano Numero 82

LIBERALIZZAZIONI Via libera al decreto Banche, oggi la correzione

CONCORRENZA I luoghi della vita di ogni giorno: i percorsi per capire cosa cambia

DOMANI IN EDICOLA COME INVESTIRE NEI BOND GOVERNATIVI ITALIANI E STRANIERI

«Articolo 18, eviteremo abusi» Monti: la norma sarà precisata - Marcegaglia: no a retromarcia

A CHI TOCCA LA RIFORMA La zona franca degli statali

Nessuna retromarcia del Governo sull'articolo 18. La disponibilità dimostrata al tavolo con le parti sociali è legata a una definizione delle regole in materia di licenziamenti economici per limitare al massimo, ha detto il premier Mario Monti, i possibili «abusi».

LE NUOVE REGOLE I veri effetti e quelli invisibili di Franco Debenetti

Dalla Giunta 93 voti al numero uno della Mapei, 82 al patron della Brembo

Vertice Confindustria, designato Squinzi: sarò il presidente di tutti

Bombassei: pronti a collaborare, ora tenga unita l'associazione e ascolti le istanze di cambiamento

Non si applica. Si applica. Si può applicare, ma serve un'estensione normativa ad hoc. Non si applica, ma occorre una deroga per legge. Puntale e controverso, affogato nei codicilli e nel via e vieni delle competenze ministeriali, il dualismo pubblico/privato si riaffaccia in coda alle modifiche progettate dal Governo per l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, in particolare per ciò che riguarda i licenziamenti individuali per motivi economici.

I nodi della riforma La posizione di forze politiche, sindacati e imprese sui principali punti della riforma

Table with 4 columns: PARTITI, SINDACATI, IMPRESE, and various sub-points like 'Pro e contro', 'In ordine sparso', 'Pecche critiche', 'Tre nodi', 'Impianto corretto'.



IL PERSONAGGIO Dopo Marcegaglia. La Giunta di Confindustria ha designato il presidente della Confindustria milanese Giorgio Squinzi alla presidenza

LE REAZIONI DEL PD Strappo politico da ricucire

Marzio Bartoloni, Davide Colombo, Giampiera Falasca, Gianni Trovati, Claudio Tucci

Dubbi sulla Spagna e frenata cinese spaventano i mercati: Piazza Affari perde l'1,7%

L'obiettivo è la crescita; la semplificazione normativa e burocratica sarà prioritaria

Lo strappo di Monti titolava ieri l'Unità, giornale del Pd. È un titolo polemico, ma soprattutto vuole esprimere il risentimento di chi si sente tradito. Il colpo sarebbe Monti, colui che ha operato lo strappo; il Pd invece spinge se stesso nella parte della vittima, di chi ha subito una grave ingiustizia: è questo il tono scelto dal quotidiano di Bersani, anche nel commento del direttore Claudio Sardo. Ma concentrarsi sullo «strappo» del presidente del Consiglio ha un significato politico evidente. Equivale a darsi come obiettivo la ricomposizione della frattura, sferrando fino in fondo il passaggio cruciale in Parlamento. Se c'è stato un malinteso o una forzatura, i margini per ricomporre l'incomprensione sono, o dovrebbero essere, a portata di mano. Ed è vero che il Pd è un partito in subbuglio come mai nella sua storia, preteso dai suoi elettori, dalla Cgil, dalle correnti della sinistra interna.



Il killer di Tolosa è stato ucciso in un drammatico blitz delle forze speciali francesi, entrate in azione ieri mattina. Mohamed Merah ha reagito sparando, fino a quando non lo ha raggiunto un colpo alla testa. Era nella lista nera di sospetti terroristi del Governo Usa.

ANGELICO advertisement with image of a man in a suit.

Financial markets section with tables for 'Mercati', 'PRINCIPALI TITOLI', 'FUTURES', 'CAMBII DEL TURNO', 'INDICI', and 'MATERIALI PRIME'.

Advertisement for 'Luca Zingaretti in IL COMMISSARIO MONTALBANO' with DVD and TV series information.



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

# FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO X - N. 57 VENERDI 23 MARZO 2012 - 1,50 EURO

POSS. EDIZIONE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. 30301 (C.P. 10138) MET. 1 (C.C.P.A.) - UFF. MILANO - C.so Venezia 21 - 20121 Milano - Tel. 02 76000111 - Fax 02 76000112 - Email: info@finanzamercati.it

ISSN 1722-3857 20323

9 771722 385003

# Btp Italia: jackpot da 7,3 mld per il Tesoro

È un successo il bond speciale «a misura di famiglia», i cui incassi superano di quattro volte le previsioni iniziali: nell'ultimo giorno il bilancio è di 133.479 richieste per un totale di 7.290 milioni. Intanto, però, lo spread torna a superare quota 318 bp

STEFANIA PESCAROMONA A PAG. 3

ARTICOLO 18

## SENZA IL «PUBBLICO» LA RIFORMA È ZOPPA

di Vittorio Zirnstein

Quanta confusione sotto il cielo della riforma dell'articolo 18, per quanto riguarda l'impiego pubblico. Un guazzabuglio fatto da una girandola di dichiarazioni contrastanti e litigiose che accompagnano gli incontri tra governo e parti sociali. Peralto, sul tema, si sono susseguiti una serie di sfondoni, uno in fila all'altro, cui tutte le parti interessate hanno abbondantemente contribuito. A cominciare dal ministro Fornero che, per placare gli animi surriscaldati dalle dichiarazioni del dipartimento della Funzione pubblica sul coinvolgimento degli statali nelle nuove regole, se n'è uscita nella tarda serata di mercoledì con una nota tanto goffa quanto forzata. E che le si potrebbe ritorcere contro.

Escludendo l'intenzione di applicare la riforma al pubblico impiego per il lapalissiano (secondo lei) motivo dell'assenza al tavolo delle trattative del ministro Patroni Griffi, Fornero ha condiviso sul tema la posizione dei sindacati, protagonisti anch'essi di pesanti svarioni. La Camusso, che ha esternato più da segretario della Cisl che da capo della Cgil; ma ancor più Angeletti, che perentorio ha dichiarato che «la legge 300 si applica al lavoro privato. Quindi l'articolo 18 in essa contenuto non si applica e non è mai applicato al settore pubblico».

Ma le cose non stanno così. Il comma 2 dell'articolo 51 del decreto legislativo 165 del 2001 - il Testo unico del pubblico impiego - recita che la «legge 20 maggio 1970, n. 300, e successive modificazioni ed integrazioni, si applica alle pubbliche amministrazioni a prescindere dal numero dei dipendenti». Il testo è estremamente chiaro. Ciò non vuol dire che il legislatore non possa scegliere di avanzare eccezioni o inserire deroghe nel nuovo articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma i giuristi concordano sul fatto che la norma modificata lo debba indicare esplicitamente. Anche nel caso in cui il gruppo di lavoratori esentati siano quelli pubblici.

E c'è di più: secondo un articolo a firma Luigi Olivieri pubblicato sul sito *lavoce.info*, infatti, non solo l'articolo 18 e le sue eventuali modifiche si applicano direttamente al lavoro pubblico, ma in realtà la riforma in corso d'opera avrebbe già un antesignano proprio nel settore

SEQUE A PAG. 3

## SQUINZI GUIDERÀ LA CONFINDUSTRIA DOPO EMMA



PER UN PUGNO DI VOTI. La Giunta di Confindustria ha designato l'imprenditore bergamasco Giorgio Squinzi, patron della Mapei, nuovo presidente degli industriali italiani al posto di Emma Marcegaglia. Il voto ha messo in evidenza una spaccatura tra gli imprenditori mai registrata negli ultimi anni: 93 voti a Squinzi contro 82 per Alberto Bombassei, patron della Brembo. A PAG. 3

## Banca Imi, grana fiscale da 65 mln

Le pretese che risultano dai dati 2011 non rientrano nell'accordo da 270 mln

Un «petitum» del Fisco per ulteriori 65 milioni. Questa la cifra che emerge dal bilancio di Banca Imi e sfugge alla transazione con l'Agenzia delle entrate (da 270 milioni) annunciata dalla capogruppo Intesa a dicembre. In base a quanto ricostruito da *F&M*, si tratterebbe di nuove contestazioni di svariata natura.

Ma la banca, convinta della sua correttezza, avrebbe già fatto ricorso nei diversi gradi di giudizio, Cassazione compresa. Le ulteriori richieste del Fisco non sembrerebbero in alcun modo collegate a un procedimento penale in corso e relativo a vecchie operazioni in Irlanda del gruppo ex Sanpaolo Imi.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 4

## A Snam il gas di Roma. Acea passa la mano

Oggi la scadenza del bando: la società dell'Eni si aggiudica la concessione da 850 milioni

Andrà a Snam, attraverso Italgas, la distribuzione del gas nella città di Roma. Sarebbe questo, secondo le indiscrezioni delle ultime ore, l'esito del bando indetto dal Campidoglio, la cui scadenza è prevista per oggi. La società che fa

capo al gruppo Eni, salvo colpi di scena, è infatti l'unica candidata per la concessione della Romana Gas, che vale circa 850 milioni. Una partita troppo cara per Acea che, almeno per il momento, preferisce passare la mano.

A PAG. 7

SOS RECESSIONE

L'industria europea segna il passo

A PAG. 2

SHOPPING

Fonsai, Proto compra l'1% e sostiene Arpe

A PAG. 4

CONTI

Crolla l'utile Mediolanum Cedola a 0,11

A PAG. 4

RISTRUTTURAZIONI

Ok l'aumento I&S è quasi fuori dal guado

A PAG. 6

AUTOMOTIVE

Gm chiuderà gli impianti in Europa

A PAG. 8

PANORAMA

## Usa, sussidi di disoccupazione ai minini degli ultimi 4 anni

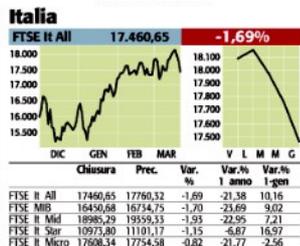
Le richieste iniziali di sussidi di disoccupazione negli Stati Uniti sono calate di 5mila unità a quota 348mila nel corso dell'ultima settimana, il nuovo livello più basso degli ultimi quattro anni. La statistica è risultata migliore delle previsioni degli analisti che si attendevano addirittura un rialzo di 4mila unità. Il dipartimento del Lavoro ha rivisto lievemente al rialzo il dato relativo alla settimana precedente da 351mila a 353mila unità. La media delle quattro settimane è invece scesa a quota 355mila unità.

## Tokyo, saldo del commercio in surplus

La bilancia commerciale del Giappone è tornata in positivo a febbraio, nonostante il rialzo dei prezzi dell'energia e un calo delle esportazioni di prodotti elettronici e siderurgici. Il saldo è stato positivo per 32,9 miliardi di yen (300 milioni di euro) dopo quattro mesi consecutivi di rosso, in calo del 94,8% rispetto a febbraio 2011.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 22 marzo 2012



PUNTO DI VISTA

## La via del Nord alla multiutility di taglia europea

Dalla possibile aggregazione di Edipower, Iren e A2A nascerrebbe il secondo operatore elettrico nazionale dopo Enel, una generation company da 13 Gigawatt di potenza installata. Una ricerca di Torino Nord Ovest ed Equiter (del gruppo Intesa Sanpaolo) sull'evoluzione e le prospettive delle utility del Nord è stata presentata ieri a Torino al convegno «Quale futuro per le grandi multiutility?». Ne pubblichiamo le conclusioni.

A PAG. 19

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, il risultato di servizi innovativi, efficaci ed altamente competitivi, permettono ai clienti di CSE - Banca, Finanziaria, SMI e SICR - di raggiungere gli obiettivi aziendali garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

**cse**  
CONSORZIO SERVIZI BANCARI

www.csebo.it



Cheikh Hamad bin Khalifa al Thani, émir du Qatar.

# Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

COMMENT OPÈRE LE FONDS DU QATAR QUI INVESTIT TOUS AZIMUTS DANS L'HEXAGONE

PAGE 29 ET LE POINT DE VUE PAGE 15

SPÉCIAL ARGENT

QUE FAIRE AVANT LES ÉLECTIONS

LES ÉCHOS PATRIMOINE PAGES 36 À 38

VENDREDI 23 ET SAMEDI 24 MARS 2012

### L'ESSENTIEL

**Les dépenses d'assurance-maladie sous contrôle**  
Pour la deuxième année d'affilée, l'objectif de dépenses d'assurance-maladie a été respecté en 2011. L'enveloppe a même été sous-consommée. **PAGE 4**

**Des indices de relocalisation aux Etats-Unis**  
Baptisé « insourcing », un mouvement de relocalisation d'usines se dessine aux Etats-Unis. Le Boston Consulting Group y croit. **PAGE 6**

**Direct Energie : enquête sur le petit frère d'EDF**  
Sa fusion avec Poweo va faire de lui le numéro trois français de l'énergie. Le « petit » électricien a su exploiter au mieux l'influence de ses prestigieux actionnaires. **L'ENQUÊTE PAGE 8**

**Hermès : profit record, dividende exceptionnel**



Le groupe de luxe va verser un dividende exceptionnel, après une année 2011 où sa marge opérationnelle a atteint un sommet historique. **PAGE 19 ET « CRIBLE » PAGE 39**

**35 millions de Français lisent chaque jour la presse**  
Les résultats de l'étude d'audience One montrent que la presse écrite reste un média puissant, même si sa diffusion a continué à baisser l'an dernier. **PAGE 22**

**Free Mobile aurait recruté 2,2 millions d'abonnés**  
C'est le nombre de « treenauts » que Bouygues Telecom a vu passer au moins une fois sur son réseau. Le succès de Free Mobile est donc spectaculaire. **PAGE 23**

**Casino prendra le contrôle du brésilien GPA le 22 juin**  
Le distributeur français a lancé le processus formel qui lui permettra de prendre le contrôle exclusif du numéro un de la distribution au Brésil. **PAGE 24**

## La France échappe à la récession

■ Une croissance nulle au premier trimestre et de 0,2 % au deuxième attendue par l'Insee ■ Le gouvernement relève sa prévision pour 2012 à 0,7 % ■ L'horizon moins sombre change la donne pour la présidentielle

Si elle semblait inéluctable il y a encore trois mois, la récession devrait finalement être évitée en France. Après la hausse surprise du quatrième trimestre (+ 0,2 %), la croissance devrait être nulle au premier trimestre puis de 0,2 % au deuxième, prévoit l'Insee. « La Réve tombe dans la zone euro », constate l'institut, suite aux interventions de la Banque centrale européenne et à l'accord sur la dette grecque. Mais le rétablissement sera lent. En France, la perspective d'une quasi-stagnation de l'activité s'accompagnerait de nouvelles destructions d'emplois et d'une montée persistante du chômage, qui atteindrait 9,7 % de la population active en métropole mi-2012 (10,1 % avec les DOM). La consommation serait quasi atone, pénalisée

par un recul du pouvoir d'achat. Loin d'être rose, ce tableau témoigne tout de même d'un contexte moins dégradé que prévu pour le futur locataire de l'Élysée. Cette accalmie a, en tout cas, un effet anesthésiant sur les débats, les principaux candidats à la présidentielle, François Hollande et Nicolas Sarkozy, n'hésitant pas à faire des promesses coûteuses. Fort de ces chiffres, le gouvernement a révisé hier soir à la hausse sa prévision de croissance pour 2012 de 0,5 % à 0,7 %. Pour 2013, il a, en revanche, revu sa prévision à la baisse à 1,75 % contre 2 % précédemment. Un chiffre qui était jugé trop optimiste par l'ensemble des économistes. **PAGE 4 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-MARC VITTORI PAGE 14**

## Toulouse : le tueur neutralisé, la campagne repart de plus belle



**Assaut.** Après trente heures de siège, les forces du RAID (photo) ont donné hier l'assaut à l'appartement dans lequel était retranché Mohamed Merah. L'auteur des fusillades de Toulouse et Montauban a été tué. Sans attendre cet épilogue, les candidats à la présidentielle sont repartis en campagne à plein régime, après une trêve éphémère. **PAGE 3**

**FINANCE** L'application de normes plus dures prend du retard à Wall Street

## Réforme bancaire : l'Europe avance, les Etats-Unis résistent

L'a Fed a fait savoir hier qu'elle ne parviendrait pas à faire appliquer plusieurs réformes bancaires dans les délais prévus. La transposition des normes prudentielles de Bâle III, contraignant les banques à renforcer leurs fonds pro-

pres, initialement envisagée au premier trimestre 2012, est repoussée à une date indéterminée. Et la date de publication de la règle Volcker, qui interdit aux banques de spéculer pour compte propre, prévue pour le 21 juillet

prochain, ne sera pas tenue. En parallèle, plusieurs banques européennes tentent de contourner la réglementation américaine en modifiant le statut de leurs filiales. **PAGE 26 ET L'ÉDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 14**

## Le souffle court des pays émergents

**IDÉES PAR ÉRIC LE BOUCHER**

L'avenir semblait pavé de roses pour les BRIC (Brésil, Russie, Inde, Chine). Mais, pour des raisons à la fois économiques et politiques, ces quatre champions sont tous en plein bouleversement. La Chine peine à changer de modèle économique, l'Inde est bloquée dans ses réformes, le Brésil traverse une crise monétaire et la Russie vit sous la menace de la fin de sa rente pétrolière. **PAGE 15**

**Les Echos**  
SUR **inter**

**DOMINIQUE SEUX**  
DANS « L'ÉDITO ÉCO »

A 7H20  
DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN0153.4831. — 103<sup>e</sup> ANNÉE  
NUMÉRO 21151. — 40 PAGES

M 00104 - 323 - F: 1,70 €

**Premiers pas des stars de l'Internet chinois à l'étranger**

A lors que certains d'entre eux sont réunis depuis hier à Paris pour la conférence China Connect, les géants du Web chinois commencent à regarder au-delà de leurs frontières. Une tendance nouvelle, illustrée par le « Twitter chinois », Sina Weibo, qui tente d'attirer les marques étrangères sur son réseau de 300 millions d'inscrits. Mais pour les Alibaba, Tencent, Renren, Baidu et autres Youku... l'internationalisation est délicate. **PAGE 23**

**SPORT** Feu vert au « fair play financier » de l'UEFA

**Argent du foot : Bruxelles soutient Michel Platini**

La Commission européenne a apporté son soutien au dispositif de « fair play financier » de l'UEFA, s'est félicité son président, Michel Platini, hier à Istanbul, au congrès de l'organisation. Il s'agit de lutter contre les déficits et le surendettement chroniques des clubs de football professionnels européens. Leur déficit cumulé a atteint un montant record de 1,64 milliard d'euros en 2010, selon l'UEFA, avec 56 % des clubs dans le rouge. Le non-respect des nouvelles règles par les clubs pourrait entraîner leur exclusion de compétitions à partir de 2014-2015. Par ailleurs, à l'occasion d'un séminaire organisé hier par l'Union des clubs professionnels de football, des responsables du foot français se sont accordés sur le fait que son redressement économique passe aussi par l'amélioration de son image. **PAGE 24**

Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles Guyane Réunion 2,30 € Belgique 2 € Espagne 2,40 € Grande-Bretagne 1,50 € Italie 2,40 € Luxembourg 2 € Maroc 1,50 € Roumanie 2,20 € Suisse 3,60 € FS Tunisie 2,40 € Zone CFA 1,700 CFA

**LES RUBRIQUES**  
LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 6 COURT TERME PAGE 17 PIXELS PAGE 22 LONGUE DURÉE PAGE 39

BANKERS' ESCAPE SAYING 'NO MORE' TO THE BUSINESS PAGE 16 | BUSINESS WITH REUTERS



ROGER COHEN THE FALSE DEBATE ON IRAN PAGE 8 | VIEWS



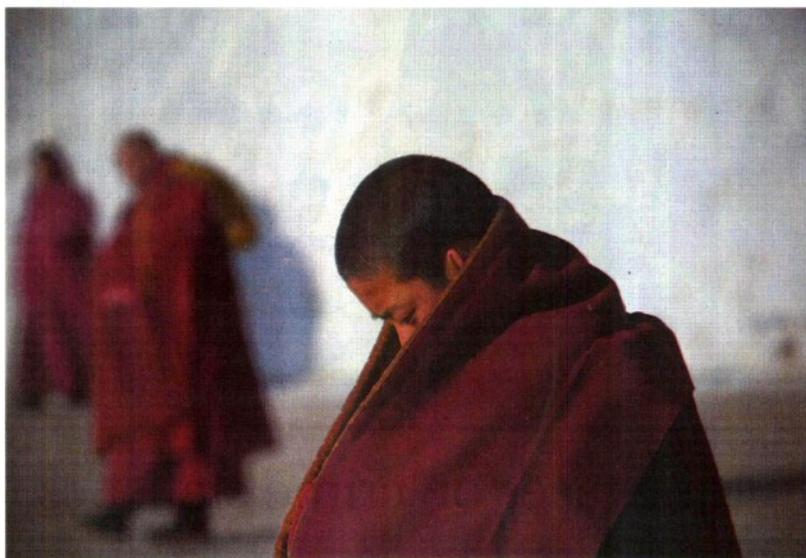
'HUNGER GAMES' THE HEROINE'S GUTSY FIGHT PAGE 10 | CULTURE

International Herald Tribune

FRIDAY, MARCH 23, 2012

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM



Tibetan monks at the Labrang monastery in Xiabe, in the western Chinese province of Gansu, where the authorities have tightened security amid regional discontent.

For Tibetans, anger with fatal intensity

MAQU, CHINA

Fierce protests confront Beijing as anger seethes in western provinces

BY ANDREW JACOBS

Like many children of Tibetan nomads, Tsering Kyi started school relatively late, at age 10, but by all accounts she made up for lost time by studying with

zeal. "Even when she was out at pasture with her parents' flock, there was always a book in her hand," a cousin said. That passion for learning apparently turned to despair this month when the Maqu County Tibetan Middle School, in Gansu Province near Tibet, switched to Chinese from Tibetan as the language of instruction. The policy shift has caused protests across the high-altitude steppe that is home to five million Tibetans and a far greater number of ethnic Han Chinese. On March 3, a few days before the

start of the spring semester, Ms. Kyi, 20, emerged from a public toilet at the town's produce market, her wispy frame bound in gasoline-soaked blankets that had been encircled with wire, family members and local residents said. In a flash she was a heap of flames, her fist raised defiantly, before falling to the ground, residents said. She died at the scene. Over the past year 29 Tibetans — seven of them in the last three weeks — have chosen a similarly agonizing, self-annihilating protest against Chinese

policies. Of those, 22 have died. Beijing, freshly alarmed about the threat to stability in a region seething with discontent over religious and cultural controls, has responded with an assortment of heavy-handed measures. Officials have described the self-immolators as outcasts and terrorists, blamed the pernicious influence of Tibetan exiles, and flooded the region with paramilitary police in ballistic vests. "They claim we are free to practice our religion but in fact they keep pulling

Toulouse standoff ends with questions

TOULOUSE, FRANCE

Police raid kills suspect; some ask why he wasn't arrested before slayings

BY SCOTT SAYARE

A 23-year-old Frenchman who claimed responsibility for the killings of four men and three children was shot and killed on Thursday after security forces stormed the apartment where he had barricaded himself for more than 30 hours, ending an episode that mesmerized France but left unsettling questions about potential lapses by the domestic intelligence service. Mohammed Merah, who claimed ties to Al Qaeda and called himself one of the mujahideen, was struck in the head by a bullet in the final moments of a fierce firefight, said François Molins, the prosecutor who led the investigation into the killings. Mr. Merah was found dead on the ground after leaping from the apartment through a low window, still firing, according to the interior minister, Claude Guéant. A Colt .45 was found near him, with just two rounds remaining and an empty magazine nearby.

tracked more closely by intelligence agents. "He figured it out all on his own."

"He did not attract the attention of intelligence services in any way" upon his return, he added. Still, Mr. Merah had been questioned by intelligence services as recently as November of last year, Mr. Guéant said, after returning from a two-month stint to the Afghanistan-Pakistan region. The officials apparently accepted his explanation that he had been there as a tourist.

"I understand that one might wonder if there was a lapse or not," the foreign minister, Alain Juppé, told French radio Thursday morning, before the raid. "We need to bring clarity to this."

Mr. Merah was identified as a suspect only Monday afternoon, after the final four killings, according to Mr. Molins, and even then only on the basis of an internet address used in connection with the first killing, more than a week earlier. Investigators were in possession of that address as early as Saturday, however, Mr. Molins said.

Having evaded the authorities during that time, Mr. Merah went on to continue his murders. He killed with stunning coldness. He shot each of his seven victims with a round to the head at point-blank range and filmed his execution. Investigators have watched the recordings. According to the prosecutor, Mr. Merah can be heard telling his first victim, a soldier, "You kill my brothers; I'm killing you."

In the video from one shooting, which left three paratroopers dead and one critically wounded, Mr. Merah departs FRANCE, PAGE 4



A TV image of Mohammed Merah. The police said they had hoped to take him alive.



Mali unrest Troops involved in a reported coup patrolled a street in the capital of Bamako. The action came as officers have grown upset about a guerrilla war. PAGE 5

Bastion of tolerance or racism? Clashing views of Cape Town

CAPE TOWN

BY LYDIA POLGREEN

For countless foreign visitors, Cape Town is an indelible symbol of the beauty and promise of post-apartheid South Africa. Beyond its gorgeous scenery and great wines, its very logo — an outline of majestic Table Mountain superimposed over a rainbow — emphasizes its historic mix of races and cultures, and its most famous resident, Desmond Tutu, is revered as a symbol of tolerance, inclusiveness and forgiveness. But for many black South Africans, this city represents something very different: the last bastion of white rule. "No matter how famous/rich it is, it

still a 2nd class citizen if ur Black in Cape Town." Lindwe Surtte, a singer and performance artist, wrote in a Twitter challenge to Helen Zille, the white leader of the party that governs this picturesque city. After the post drew a chorus of support from black celebrities and others in the echo chamber of Twitter, Ms. Zille shot back, "What complete nonsense."

But that was hardly the last word. The Twitter battle, which broke out a few months ago and featured dueling hashtags (#capetownisracist and a counter-campaign, #capetownisawesome), has given way to soul-searching in this city at the southern tip of Africa. Does this nation's celebrated rainbow end where

Crisis puts Sarkozy in spotlight while shifting focus of campaign

PARIS

BY STEVEN ERLANGER

With the candidate of the National Front, Marine Le Pen, calling for "war on these fundamentalist political religious groups who are killing our children," it was easy for President Nicolas Sarkozy to take the high road in the sharp political reaction to the terrorist acts of Mohammed Merah, killed by the police on Thursday in Toulouse after murdering seven people. The horrors in Toulouse, despite the failure of the French state to catch Mr. Merah in time or to capture him alive, have nonetheless altered the tone of the presidential campaign, which was

NEWS ANALYSIS

briefly suspended, at least officially. Mr. Sarkozy, who built up a reputation for toughness on crime and for polarizing rhetoric about immigrants and Islam, quickly redonned the calming, sober cloak of leadership, incarnating France, casting himself as the president who unites and protects — not the candidate who divides. As the issues of this long presidential campaign shift from economic anxiety and joblessness to terrorism and crime, Mr. Sarkozy's candidacy will no doubt get a boost — at least for a little while, political experts say. It is only on issues CAMPAIGN, PAGE 4

ONLINE U.S. pick for World Bank The White House, ahead of a Friday afternoon deadline, was set to disclose its choice to succeed Robert B. Zoellick as president of the World Bank. An American has always run the World Bank and that is expected to continue. For the latest go to global.nytimes.com.

WORLD NEWS Dismay at corruption in Ireland A tribunal has painted a damning picture of Ireland's political culture and has sent ripples of consternation. PAGE 4

Justices rule on plea bargains Criminal defendants have a right to effective lawyers during negotiations, the U.S. high court has ruled. PAGE 6

VIEWS Nicholas D. Kristof Now a fascinating new book comes along, to a liberal like myself, helps demystify the right — and illuminates the kind of messaging that might connect with voters of all stripes. PAGE 8

GIORGIO ARMANI advertisement featuring a handbag and the text 'Return of the parodist' and 'A new field of luxury'.

BUSINESS Signs of euro zone recession A major indicator of business sentiment in Europe unexpectedly fell deeper toward recession territory Thursday, compounding concerns about the global recovery following signs of slowing growth in the Chinese manufacturing sector. PAGE 18



Papal visit Passers-by in Santiago de Cuba, days before a visit by Pope Benedict XVI. One Cuban priest said the pope's arrival came at a "risky moment." PAGE 8

TO RECEIVE THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE AT YOUR NEWSSTAND, CALL 800-827-1112

NEWSSTAND PRICES Italy € 2.50

CURRENCIES NEW YORK, THURSDAY 2:30PM

STOCK INDEXES THURSDAY

# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 23 DE MARZO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.690 | EDICIÓN EUROPA

finde semana

## EL VIAJERO

Los 66 restaurantes de éxito seguro  
Once grandes cocineros eligen sus locales favoritos en todo el mundo



**La sorpresa malasia**  
Viaje a George Town, la capital de la isla de Penang y de los negocios con encanto



- ▶ 24 horas en... Bremen, una ciudad de cuento
- ▶ Monasterios riojanos
- ▶ Una masía más que notable
- ▶ Ofertas para viajeros
- ▶ 'Puppy' cumple 15 años



Miembros del RAID, fuerzas especiales de intervención de la policía francesa, tras el asalto final a la casa del terrorista en Toulouse. / PASCAL PAVANI (AFP)

## La policía mata al yihadista de Toulouse de un tiro en la cabeza

El enorme operativo fracasó en su intento de capturar con vida al terrorista ● Merah logró grabar y colgar sus atentados en Internet

MIGUEL MORA  
Toulouse

Nicolas Sarkozy afirmó que haría lo posible por entregar a la justicia al autor de los asesinatos que han aterrorizado a Francia. El testimonio de Mohamed Merah podría haber ayudado a saber más sobre las oscuras células islamistas que crecen en las ban-

lieus. Pero, tras 32 horas de cerco y negociaciones sin fruto, la demencial carrera del terrorista que aseguró pertenecer a Al Qaeda

- ▶ Sarkozy anuncia que castigará penalmente la consulta de webs que inciten a la violencia
- ▶ Le Pen acusa al Gobierno de temer a los islamistas, en un intento de capitalizar la crisis

da y ser el único responsable de los atentados de Toulouse y Montauban terminó ayer con un nuevo estallido de violencia. Merah

murió disparando su Colt 45 contra los agentes de la RAID, las fuerzas de élite de la policía francesa, que asaltaron su escondite en lo que los expertos definieron como una acción de guerra. Como había prometido, intentó morir matando, aunque solo consiguió herir levemente a un policía en un pie. Dos más sufrieron contusiones. PASA A LA PÁGINA 2

## La Junta Electoral veta el vídeo del Gobierno sobre la reforma laboral

El vídeo de propaganda institucional del Ministerio de Trabajo a favor de la reforma laboral, difundido en contestación a la huelga general convocada para el 29 de marzo, es ilegal. Así lo ha dictaminado la Junta Electoral Central. Este organismo ha obligado al Gobierno a retirar la campaña de publicidad pagada con dinero público, por enten-

der que contiene "alusiones a las realizaciones o a logros obtenidos y cuyas imágenes o expresiones pueden ser coincidentes o similares a las utilizadas en sus propias campañas por alguna de las formaciones políticas concurrentes a las elecciones", en referencia al PP. La decisión de la Junta responde a una denuncia del PSOE. PÁGINA 10

## Economía baraja los 'hispanobonos' para financiar a las comunidades

El Tesoro tantea a los bancos sobre las fórmulas de liquidez

ÁLVARO ROMERO, Madrid

Los problemas de las comunidades para acceder a los mercados han llevado al Ministerio de Economía a buscar vías alternativas para garantizarles liquidez. Entre las opciones barajadas, la más avanzada es la de los *hispanobonos*, esto es, bonos autonómicos con aval estatal. Aunque no hay una decisión tomada, la opción se trató este miércoles en una reunión entre el Tesoro y los bancos colocadores con la vista puesta en tener una propuesta concreta las próximas semanas. PÁGINA 19

## Caixabank ultima una oferta a la baja para adquirir Banca Cívica

ÍNIGO DE BARRÓN, Madrid

Caixabank, propiedad de La Caixa, ultima la oferta por Banca Cívica, controlada por Caja Navarra y Cajasol, a un precio muy ajustado. La operación podría valorar la entidad comprada por debajo del precio actual de cotización, situado en 2,37 euros. Esta adquisición no incluirá ayudas públicas. PÁGINA 20

## Europa envía a la estación espacial su nave más avanzada

A. RIVERA, Madrid

La Agencia Europea del Espacio tiene todo listo para lanzar esta madrugada la mayor nave espacial de carga que existe. Se trata del *Edoardo Amaldi*, un vehículo tres veces mayor que el ruso *Progress*. Su misión: llevar seis toneladas de material a la Estación Espacial Internacional, a 350 kilómetros de la Tierra. PÁGINA 32

JULIO - AGOSTO 2012

**NUEVO BUQUE inaugurado en 2012**

**CARNIVAL BREEZE**

**MEDITERRÁNEO**

Barcelona, Marsella/Villafraiche, Livorno (Firencia/Fisa), Civitavecchia (Rome), Nápoles, Dubrovnik, Venecia, Messina (Sicilia)

13 días • Pensión Completa

Salidas: 21 de julio y 2 de agosto

INTERIOR **914** EXTERIOR **1.116**

REGALO DE 100€ DE CRÉDITO A BORDO POR PASAJERO

Precios desde por persona en camarote doble y régimen indicado válidos para las fechas indicadas. TASAS INCLUIDAS. PLAZAS LIMITADAS. Propinas a pagar a bordo, gastos de gestión 10€ por reserva. Descuento NAUTALIA 5% a aplicar sobre estos precios (el descuento no se aplicará sobre las tasas). C.I.C.MA 2468Mn

**NAUTALIA**  
Buen viaje

902 811 811    nautaliviajes.com    200 oficinas en España

» | **Dietro le quinte** L'opera di «moral suasion» del presidente, che continua a raccomandare «moderazione e attenzione»

# Napolitano in campo: serve ampio consenso

## Gli incontri con Monti e con i leader politici A tutti il capo dello Stato ricorda la necessità di adeguarsi alla legislazione in vigore in Europa

### Metodo

Al Quirinale non è gradito lo strumento del decreto legge: sia perché mancano i presupposti dell'«urgenza» sia perché crea situazioni difficili in Parlamento

ROMA — Vede tutti, parla con tutti, chiede a tutti il massimo sforzo di responsabilità. Senza arrendersi alla prospettiva dello scontro, fino all'ultimo. È questo lo spirito con il quale il presidente della Repubblica ha riparlato a lungo ieri con il premier Mario Monti, accompagnato al Quirinale dal ministro Elsa Fornero, e con diversi leader politici, su ogni altro il segretario del Pd Pier Luigi Bersani. Lo spirito della sua mediazione (termine in realtà sgradito sul Colle, dove si preferisce la più neutra e vaga formula della *moral suasion*) è riassumibile in un concetto, che ispira da mesi gli interventi di Napolitano. Questo: in materia di mercato del lavoro, l'Europa si aspetta dall'Italia, e la Banca Centrale ce lo ha esplicitamente chiesto, un adeguamento alla legislazione dell'Ue. Poiché questo dobbiamo fare, cerchiamo di farlo al meglio, cioè con il consenso più largo.

Quella riforma è indubbiamente il cuore della missione anticrisi di Monti, che su di essa vede in gioco la sua credibilità e la sua stessa sopravvivenza a Palazzo Chigi. Comprensibile dunque che, dopo averne difeso l'impianto contro la rincorsa infinita a correzioni e miglioramenti, voglia adesso chiudere la partita. Meno comprensibile — per il Pd e per la diaspora della sinistra, per la Lega, per i sindacati e ora perfino per le gerarchie cattoliche — l'arcigna intransigenza sull'articolo 18, con il proposito di blindare quel controverso capitolo, imponendone il varo magari attraverso scorciatoie legislative. Ed è su questa in-

transigenza che il capo dello Stato avrebbe cercato di fare breccia, durante il colloquio di ieri. Con un paio di obiezioni.

La prima, di metodo, sull'idea del ricorso allo strumento del decreto legge. Non gli piace, perché avrebbe il sapore di un diktat e creerebbe situazioni difficili in Parlamento (come si è constatato ieri nel caso del via libera alle liberalizzazioni, dopo il quale il Quirinale ha infatti chiesto chiarimenti urgenti). Senza contare che per una riforma destinata a proiettare nel 2017 le conseguenze delle misure sugli ammortizzatori — tanto per fare un esempio — mancherebbero gli indispensabili presupposti dell'«urgenza».

La seconda obiezione, più di sostanza, tiene conto di certi atteggiamenti esasperati in una fase già molto surriscaldata e tesa come quella attuale: un contesto divenuto socialmente esplosivo, che ha spinto Giorgio Napolitano a raccomandare «attenzione e moderazione», e quindi anche la disponibilità — per quanto possibile — a qualche ritocco o riformulazione in extremis dell'articolo contestato sulla licenziabilità «per cause economiche». Tali pertanto da renderlo accettabile, come del resto riteneva fino a ieri Monti, convinto di avere l'intesa in tasca.

Gli effetti dell'intervento del presidente della Repubblica saranno visibili oggi, al termine del Consiglio dei ministri dove approderà il «documento di policy» elaborato nelle sue linee guida al tavolo di Elsa Fornero. Resta da verificare se l'ultima, piccola apertura ventilata dal premier per «evitare abusi» in nome dell'articolo 18, ma gelando le speranze di una vera marcia indietro, sarà giudicata troppo modesta da un fronte sindacale in fibrillazione e da un Partito democratico che a sua volta rischia spaccature e isolamento nel proprio campo politico.

Non è questione di sfumature o

di schermaglie, a questo punto. Servono atteggiamenti positivi, di «flessibilità» anche a livello parlamentare, dato che il governo a quanto pare si sarebbe convinto a evitare la forzatura del decreto e a utilizzare lo strumento della legge delega. Ciò che vincolerà Palazzo Chigi a un percorso più lungo, e molto probabilmente accidentato (l'Italia dei valori ha assicurato «un Vietnam in Aula»), ma almeno senza strangolare il dibattito come invece si teme da diverse sponde politiche.

La partita è nelle mani del governo, come aveva sottolineato il capo dello Stato mercoledì dalle Cinque Terre, anche per allontanare da sé

un carico eccessivo di aspettative o di possibili letture fuorvianti delle sue parole. Ma l'esito riguarda pure la responsabilità delle forze che si sono associate in coalizione per sostenere l'esecutivo, e il travagliatissimo Pd in particolare. Responsabilità richiamando le quali Napolitano ha sottolineato che «l'articolo 18 è una parte e non il tutto» di questa riforma

del mercato del lavoro. Di più. Ha ricordato che i sacrifici sono «ineludibili» per tutti. Che «abbiamo e avremo risorse limitate». Che è un «dovere morale della politica e delle istituzioni abbattere la montagna del debito pubblico», perché «non possiamo scaricarlo sulle nuove generazioni, sui nostri giovani».

**Marzio Breda**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il retroscena

La moral suasion  
del QuirinaleLa moral suasion di Napolitano riapre la partita  
e il premier: possibili modifiche alle Camere

**Scelto lo strumento  
della legge delega.  
Per il Quirinale  
troppa enfasi  
sull'articolo 18**

**Telefonata di Monti  
a Bersani. "Sapete  
che abbiamo  
sempre rispettato  
gli impegni"**

CLAUDIO TITO

«**L**TESTO può essere migliorato in Parlamento». Dopo una lunga giornata di incontri e colloqui Mario Monti lancia il segnale che il Pd attendeva. La riforma del lavoro non può essere considerata blindata. Le Camere potranno intervenire senza però snaturarla. Una linea che in serata il premier comunica direttamente a Pierluigi Bersani in una lunga telefonata.

**U**N CHIARIMENTO che si basa però su un presupposto che il premier considera preliminare: gli impegni sono sempre stati rispettati, mai è stata violata la parola data. Una risposta alle dichiarazioni fatte mercoledì sera proprio dal leader Pd durante la trasmissione "Porta a Porta".

Non ci saranno quindi pacchetti preconfezionati. Di certo nessun decreto. Lo strumento prescelto è quello della legge delega. E dopo la schiarita intervenuta nelle ultime ore, il Consiglio dei ministri di stamattina proverà ad approvare il disegno di legge con la formula "salve intese". Un modo per rassicurare i democratici, prendere ancora una settimana per limare il testo e nello stesso tempo permettere al presidente del Consiglio di partire per il suo viaggio in Cina con la riforma già approvata.

Una soluzione che il Professore ha condiviso con il Presidente della Repubblica. Napolitano ha ricevuto al Quirinale la delegazione di governo formata dal premier, dal ministro del Lavoro e da Federico Toniato. Dopo le tensioni con il Partito democratico e la spaccatura della Cgil, i riflettori del Colle si sono concentrati proprio sulle conseguenze politiche potenzialmente provocate dalla riforma Fornero. Sui rischi determinati da quelle che Napolitano ha definito in passato le "opposte simbologie".

Lo scontro, cioè, tra chi ha trasformato la difesa e la modifica dell'articolo 18 in una sorta di totem.

Preoccupazioni già espresse dal Capo dello Stato nei giorni scorsi tesa rivolto a tutti gli interlocutori e non solo alle organizzazioni sindacali. Non è stato un caso allora che da ieri la "moral suasion" del Capo dello Stato si sia fatta sentire con Palazzo Chigi e con le forze politiche. Contatti che hanno permesso a Napolitano di chiudere la giornata con un senso di maggiore serenità e con la certezza che il provvedimento conterrà anche alcune delle chiarificazioni richieste. Il Capo dello Stato ha visto Monti e ha sentito Bersani, ha parlato con Casini e ha trasmesso i suoi messaggi ai vertici del Pdl.

L'idea del decreto non gli è stata prospettata da Monti ma su ricorso eccessivo alla decretazione di urgenza ha sempre espresso i suoi dubbi in tutti i suoi anni di mandato: lo ha fatto con Prodi e con Berlusconi. La sua posizione non è cambiata con Monti. Anche perché i decreti spesso a suo giudizio provocano ingorghi, fatica e sofferenza. Ma questa volta con il premier non c'è stato nemmeno bisogno di spiegare la sua eventuale opposizione.

Del resto il Presidente della Repubblica è convinto che la soluzione progettata da Palazzo Chigi possa essere quella giusta. A condizione che non si porti in Parlamento un pacchetto preconfezionato e si consenta un esame da parte delle Camere approfondito seppure in tempi ragionevolmente rapidi. Lo strappo della Cgil, infatti, impone ancor di più di calibrare i passi. Il Professore e gli uomini del Quirinale hanno in questi giorni più volte evidenziato che l'adesione della Camusso al modello tedesco non era mai stato esplicitato. Tutto si è sempre limitato alla definizione vaga di "manutenzione" dell'articolo 18.

Eppure, nello stesso tempo, sul Colle è stata sottolineata la bocciatura da parte della stessa confederazione dell'ipotesi di tornare alla difesa sic et simpliciter della norma sui licenziamenti. Una proposta avanzata ai vertici Cgil dal capo del-

la Fiom Landini. Il voto contrario è stato giudicato il segno che anche a corso d'Italia è ormai maturata la consapevolezza che non tutto può più rimanere come prima. Il sistema tedesco, poi, non è comunque facilmente applicabile in Italia. Napolitano si è fatto mandare tutto il materiale disponibile per capire i meccanismi di quel modello: capendo quanto sia complicato quel sistema e soprattutto verificando che i reintegri in Germania sono rari. E che quasi tutti i casi più spinosi vengono risolti dai consigli di fabbrica. La vera questione, sottolineata di recente dal Quirinale, riguarda l'enfaticizzazione eccessiva data proprio dalla Cgil al tema dei licenziamenti. Una linea che ha offerto la possibilità agli avversari di trasformare quel nodo in un banco di prova. Napolitano in questi giorni ha ricordato le battaglie storiche del sindacato ma non ha nemmeno dimenticato le sconfitte come quella sulla scala mobile.

Nell'incontro ristretto che si è svolto ieri al Quirinale, si è poi fatto notare che per il governo la riforma del lavoro è la logica conseguenza degli interventi fatti negli ultimi mesi su pensioni e liberalizzazioni.

Anche per questo il Colle non condivide chi contesta la rigidità manifestata in alcune occasioni da parte del Professore. La questione sociale è un valore da difendere - lo ha ripetuto in questi giorni il Presidente della Repubblica - ma non a costo dell'immobilismo. Nello stesso tempo al Quirinale nessuno nasconde i pericoli di una tensione sociale crescente. Timori manifestati anche con il presidente del Consi-



glio. Tensioni che Palazzo Chigi non vuole avallare e proprio per questo ha apprezzato la presa di distanza della Cgil dall'episodio che ha coinvolto l'altro ieri il segretario del Pdc Diliberto con una militante che indossava una maglietta inneggiante alla morte del ministro Fornero.

Anche per questo da ieri Monti ha fatto di tutto per tendere la mano verso il Pd. «Voglio unire e non dividere», spiega in queste ore. Sa che il malessere dei democratici non può essere sottovalutato. E' addolorato per il no della Camusso ma non intende nemmeno fare dietrofront sull'intera riforma.

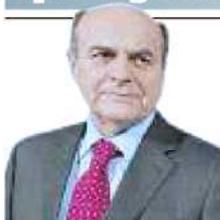
A Bersani - ma anche a Fini e a Schifani - ha spiegato che proprio in Parlamento possono intervenire delle modifiche in grado di evitare spaccature «nella maggioranza e dentro i partiti della coalizione che sostiene il governo». Soprattutto il premier vuole impedire che il Pdl possa mettere in atto una strategia capace di allontanare il Pd dal governo.

Sospetti questi che anche il segretario democratico ha iniziato a coltivare. Nonsolo. Bersani ha voluto ieri in primo luogo far notare a Monti che le conseguenze di una riforma non condivisa «non possono essere sottovalutate». E i primi segni di queste conseguenze sono già emersi con le dichiarazioni pubbliche della Cei e della Cisl che ha corretto in corsa la sua impostazione.

Un primo chiarimento, quindi, tra Palazzo Chigi e il Pd è intervenuto.

Non solo con Bersani. Monti ieri alla Camera ha voluto parlare anche con due esponenti di due correnti diverse all'interno dei democratici: con D'Alema e con Fioroni. E sul banco della trattativa da ieri il Professore ha messo anche un altro intervento: una nuova iniziativa in materia sociale. Un'ultima offerta per persuadere definitivamente il Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti		
		
<p><b>SEGRETARIO PD</b> Pier Luigi Bersani è impegnato da martedì sera in un'offensiva per cambiare le norme sui licenziamenti "economici"</p>	<p><b>SEGRETARIO CGIL</b> Susanna Camusso, leader della Cgil, contesta la riforma perché di fatto favorisce i "licenziamenti facili"</p>	<p><b>PRESIDENTE</b> Giorgio Napolitano ha ripetutamente chiesto di arrivare a una riforma condivisa. "Grave - aveva detto - se non c'è accordo"</p>

## LE REAZIONI DEL PD

# Strappo politico da ricucire

«Lo strappo di Monti» titolava ieri l'Unità, giornale del Pd. È un titolo polemico, ma soprattutto vuole esprimere il risentimento di chi si sente tradito. Il colpevole sarebbe Monti, colui che ha operato lo strappo; il Pd invece dipinge se stesso nella parte della vittima, di chi ha subito una grave ingiustizia: è questo il tono scelto dal quotidiano di Bersani, anche nel commento del direttore Claudio Sardo. Ma concentrarsi sullo «strappo» del presidente del Consiglio ha un significato politico evidente. Equivale a darsi come obiettivo la ricomposizione della frattura, sfruttando fino in fondo il passaggio cruciale in Parlamento. Se c'è stato un malinteso o una forzatura, i margini per ricomporre l'incomprensione sono, o dovrebbero essere, a portata di mano. Ed è vero che il Pd è un partito in subbuglio come mai nella sua storia, pressato dai suoi elettori, dalla Cgil, dalle correnti della sinistra interna.

Ma è altrettanto vero che il primo a desiderare la ricucitura è il segretario Bersani e con lui buona parte del vertice.

Quale sarebbe l'alternativa? Una scissione nel segno della riforma del lavoro sarebbe il suicidio del Pd. Una fetta andrebbe a ingrossare le file del "terzo polo", un segmento forse lascerebbe la politica e una parte non piccola sarebbe calamitata da Vendola, avendo la Cgil come il sole intorno a cui orbitare. Sarebbe necessario un numero imprecisato di anni prima di ricostruire una forza riformista capace di attrarre anche gli elettori moderati. Ecco perché tutti nel partito, anche i critici di Bersani (a cominciare da Veltroni che si rivolge a Monti: «Non servono diktat») appaiono cauti e concentrati sulle modifiche parlamentari.

D'altra parte, se il Pd non riesce ad accettare la riforma Monti-Fornero, sia pure emendata dalle Camere, la stabilità del Governo sarebbe scossa dalle fondamenta. Come è noto, l'equilibrio si regge sul tacito patto Pd-terzo polo-Pd. Se l'assetto si rompe, ne deriva una crisi dell'esecutivo tecnico destinata a precipitare il Paese verso le elezioni anticipate in condizioni che dire drammati-

che è poco. Non è strano che Vendola descriva questa prospettiva in termini positivi dal suo punto di vista; ma sarebbe molto strano se questa fosse la scelta finale di Bersani e del gruppo dirigente. In sostanza, la priorità è ricomporre lo strappo. Ridare un ruolo al Pd come principale partito del centrosinistra (e primo nei sondaggi a livello nazionale). Ridurre l'area delle tensioni sociali, fermo restando che la Cgil non rinuncerà alla sua linea ostile.

Non dovrebbe essere impossibile raggiungere questi traguardi attraverso il lavoro del Parlamento, tanto più che lo strumento sarà la legge delega e non il decreto. Ci sono emendamenti che stravolgono una legge e altri che ne integrano e correggono questo o quell'aspetto. Monti ha interesse a mantenere il punto, in particolare a rendere chiaro che il potere di veto sindacale è stato sconfitto. Ma ovviamente non ha interesse a sfidare un pezzo della sua maggioranza fino al punto di far naufragare il Governo. Peraltro il premier è di sicuro consapevole che il problema sociale esiste, testimoniato anche dalle prese di posizione inusuali del mondo cattolico.

Il centrosinistra, a sua volta, ha interesse a ottenere un risultato politico, perché la sua voce non può essere ignorata o mortificata. Ma non ha alcun interesse a spezzare il filo che tiene in piedi il Governo tecnico. Tanto più che, come ricorda Pietro Ichino, molti dei tasselli che compongono il testo complessivo della proposta governativa sono stati ricalcati dagli studi e dalle iniziative elaborati dallo stesso Pd negli ultimi anni. Quando c'è la convenienza politica a trovare un'intesa, è difficile che la situazione sfugga di mano. E in questo caso i margini di compromesso ci sono tutti.

**Stefano Folli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La Nota

di Massimo Franco

# La dimostrazione che in questa maggioranza nessuno può prevalere



**Intanto il  
presidente del  
Consiglio  
ottiene il sì sulle  
liberalizzazioni**

L'obiettivo ormai non è quello di mettere d'accordo tutti sulla riforma del lavoro: è chiaro che sarà impossibile. Ma se è vero che il perno diventa il Parlamento, si tratta di svelenire a livello istituzionale una situazione di tensione crescente; e di non trasferire anche alle Camere quel di più di ideologico che ha segnato la trattativa con e fra le parti sociali. Si va verso un disegno di legge, come sembra suggerisse il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, preoccupato da una spirale che stava consumando i rapporti nella maggioranza eterogenea di Mario Monti; e con qualche delega sull'articolo 18, destinata a garantire che i rapporti parlamentari siano incanalati su binari meno rissosi.

Un decreto come quello che ancora ieri voleva il Pdl apparirebbe un atto di autorità del governo, e una sfida a un Pd già in difficoltà con la Cgil. Non solo. Promette di alimentare un malcontento che trape- la dagli scioperi più o meno spontanei scattati in alcune città; dalle prese di posizione dei vescovi, che chiedono soluzioni condivise; e dal ripensamento sui licenziamenti del segretario della Cisl, Bonanni, allarmato per il possibile impatto sul pubblico impiego. Insomma, ieri si è avuta la sensazione netta che, così come è stato formulato dal presidente del Consiglio e dal ministro del Welfare, Elsa Fornero, il nuovo articolo 18 avrebbe avuto effetti destabilizzanti.

Non che Monti ne abbia rivisto l'impostazione. Si è limitato a dire che riformulerà la parte sui licenziamenti per evitare abusi degli imprenditori. Si tratta comunque di un segnale di attenzione, dettato dal realismo. E sarà ufficializzato se oggi, come sembra, Palazzo Chigi non seguirà la

strada del decreto, sulla quale insistono esponenti berlusconiani decisi a dimostrare l'«autoisolamento» della Cgil di Susanna Camusso. Per quanto condizionata pesantemente dai metalmeccanici della Fiom, la Cgil in realtà è riuscita a cogliere e amplificare timori diffusi anche altrove. E, con la sua rigidità, ha finito per sottolineare di rimbalzo quella, simmetrica e opposta, di chi cerca lo scontro, paragonando le difficoltà dell'attuale premier a quelle del suo predecessore, Silvio Berlusconi. Ma l'accostamento non tiene conto di uno sfondo politico completamente cambiato.

Si è profilato un muro contro muro rischioso non tanto perché divide il Pd; ma perché un'eventuale spaccatura nel partito di Pier Luigi Bersani metterebbe a repentaglio la stabilità del governo dei tecnici: quello che ieri è riuscito a fare approvare anche le liberalizzazioni. Il disegno di legge caldeggiato dal Quirinale, invece, permette al segretario del Pd di ridimensionare e riassorbire spinte centrifughe potenti: almeno per ora. Non a caso, ieri si è registrata una singolare sintonia nelle parole di Massimo D'Alema e di Walter Veltroni. «Il governo non può dire "prendere o lasciare" né al Pd né al Parlamento», avverte un Veltroni solitamente «montiano». E scansa il decreto.

Occorre uno strumento «che consenta al Parlamento non di mettere il timbro sulla riforma», secondo Veltroni, «ma di fare le modifiche». Di scritto non esiste nulla. La Fornero ha spiegato a imprenditori e sindacati che riceveranno il testo solo oggi, dopo il Consiglio dei ministri. Ma quando Bersani dice che sarà «migliorabile» alle Camere, si intuisce che almeno un ostacolo di metodo è in via di superamento. Non significa che l'articolo 18 potrà essere stravolto: né Palazzo Chigi, né lo stesso Quirinale lo permetterebbero, oltre al Pdl. Non si può ritenere neppure che lo scontro sia finito: anzi, in qualche misura comincerà proprio adesso, nelle piazze e nelle aule parlamentari. Forse, però, si comincia a capire che in una fase come questa nessuno può stravincere: la vera vittoria è una sorta di pareggio che eviti una squalifica collettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## MA IL CONSENSO È UN VALORE ANCHE IN EUROPA

GIAN ENRICO RUSCONI

**I**l governo Monti sta commettendo il suo primo serio errore? Certamente ha toccato il punto nevralgico della sua doppia natura «tecnica» e «politica», su cui si è equivocato sino ad oggi.

Dopo l'efficace colpo di mano sulle pensioni giocato tutto sul panico-spread, dopo la deludente debole azione sulle liberalizzazioni, la coppia Monti-Fornero (con il silenzio un po' strano degli altri presunti membri «forti» del governo) ha tentato la mossa energica della riforma del mercato del lavoro, senza rendersi conto che la posta in gioco è mutata rispetto alle altre iniziative. Non perché i sindacati siano soggetti sociali privilegiati o diversi rispetto agli altri, ma perché l'oggetto della mediazione è di natura diversa. Nella nostra società il concetto stesso di lavoro ha - giustamente - acquistato un significato che va al di là dei suoi indicatori economici.

Da qui l'ambiguità dell'espressione «liberalizzazione del mercato del lavoro», così come viene disinvoltamente recitata nei talk-show. C'è chi la ripete meccanicamente, considerandola la soluzione di tutti i mali sociali, economici e fiscali del paese, confondendola di fatto volentieri con la libertà di licenziamento - come se questa fosse la chiave della crescita.

**N**aturalmente giura che non è vero. Ma è un fatto che da giorni il discorso gira e si incaglia sulle motivazioni e sulle tipologie del licenziamento. Chi diffida di questa impostazione del problema o comunque ne vede i gravi limiti e pericoli si espone al sospetto di essere un veterocomunista.

Nel frattempo tutta la polemica si è sedimentata attorno all'art. 18 e alla sua modifica. E' giusto ricordare che le iniziative del governo Monti sono molto più ampie e innovative rispetto alle proposte di riforma dell'articolo incriminato. Ma se questo articolo ha acquistato di fatto - piaccia o no - un valore simbolico tanto forte, ci deve essere un motivo.

Se si cerca di andare al fondo dei termini della polemica, si ha l'impressione di trovarci talvolta di fronte ad un processo alle intenzioni. Questa non è un'osservazione ba-

nale: è messa in gioco la fiducia reciproca tra governo e parti sociali. Si tocca la sostanza del consenso democratico. E' un fatto politico.

Siamo così al punto nevralgico di questo «strano» governo, tra competenza tecnica e legittimità politica. Mario Monti - per quanto sappiamo sino a questo momento - ha dichiarato che presenterà le sue proposte al Parlamento corredate con un verbale ufficiale in cui sono illustrati i risultati dei contatti avuti nelle settimane scorse con le parti sociali. Non è ancora chiaro invece quale procedura di approvazione sarà adottata.

E' una singolare novità. Soprattutto perché è accompagnata da alcune forti dichiarazioni sulla «fine concertazione». Confesso che non mi è chiaro il senso di questa insistenza. Il comportamento del governo è del tutto legittimo, data la sua natura particolare, senza bisogno che ricorra ad una enfatica presa di distanza dalla concertazione come se fosse sinonimo di cattivo consociativismo o di inciucio politico-sociale.

Non insisto su questo equivoco, salvo far osservare ai tanti tedescofilo improvvisati che spuntano ora nel nostro Paese (anche a proposito dell'art.18) che la concertazione è stato uno dei fondamenti del sistema tedesco che continua a vivere di una cultura e istituzionalizzazione del consenso sociale inconcepibile per la nostra cultura politica. Non si può scegliere dal «modello tedesco» quello che più fa comodo ignorando tutto il resto.

Ma torniamo nel nostro Parlamento che dovrà affrontare anch'esso la sua prima prova seria da quando ha dato il suo sostegno al governo Monti. Il presidente del Consiglio guarda all'Europa - continua a ripeterlo, giustamente soddisfatto dello straordinario guadagno di immagine e di fiducia raggiunto in breve tempo dal nostro Paese. Ma qual è esattamente «l'Europa» a cui si riferisce Monti? La Banca centrale europea, alcuni membri della Commissione europea, la cancelliera Merkel, soddisfatta dei «compiti a casa» fatti sinora dagli italiani? E' tempo che Monti argomenti meglio la dimensione europea della sua azione di governo, senza riferirsi esclusivamente agli indicatori di mercato, alle Borse o ad altri dati del cui valore relativo lui stesso è ben consapevole.

Mi auguro che Monti, consegnando al Parlamento il suo piano di riforma del lavo-



ro, non affermi che soltanto esso - così come è scritto - ci metterebbe in sintonia con «l'Europa», con il sottinteso che la sua bocciatura ci allontanerebbe dall'Europa stessa. Non è così. Ricordo molto bene che in una dichiarazione delle prime settimane, Monti stesso ha detto che i sacrifici che gli italiani si stavano preparando a sostenere non erano un «diktat» dell'Europa (o della sua banca), ma una necessità oggettiva che rispondeva agli interessi di tutti gli italiani. E questi il loro consenso, sofferto, lo hanno dato. Oggi la problematica del mercato del lavoro è più complicata, ma il criterio dovrebbe essere lo stesso. Non si tratta di mirare ad un accordo «consociativo» che i severi «tecnici» disapprovano. Ma di ricercare una intesa ragionevole accogliendo obiezioni ragionevoli. Suppongo che anche «i tecnici» sappiano quale risorsa straordinaria e insostituibile per l'efficienza del sistema lavorativo sia il consenso sociale.

## Riforma a Corte

Entro la fine di luglio, 23 giuristi ed esperti proporranno una riforma interna della Corte dei conti. Il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, ha infatti deciso di istituire una commissione di studio per la revisione e il coordinamento dei vertici della magistratura contabile. Obiettivo: adeguare la Corte dei conti alle nuove funzioni di controllo assegnate e pensare a una riforma del processo giurisdizionale che ha ancora tempi lunghi. Tra i prof nominati da Giampaolino, che presiederà la commissione, ci sono tra gli altri Beniamino Caravita di Toritto, che sarà il vice, il giurista Vincenzo Cerulli Irelli (già deputato dell'Ulivo), l'economista Antonio Pedone e Marcello Clarich, docente di diritto amministrativo alla Luiss. **M.A**

## ■ IL PRESSING DI FINI

# Convenzione di Strasburgo l'ok sia rapido

Sulla corruzione, l'Italia è osservata speciale dell'Europa. «Auspicio una rapida approvazione» del ddl di ratifica della Convenzione penale sulla corruzione siglata a Strasburgo nel 1999 «per rispondere con celerità all'allarme lanciato, tra gli altri, dalla Corte dei Conti e dall'Ocse» scrive ora il presidente della Camera, Gianfranco Fini, in un messaggio inviato in occasione del convegno sulla lotta alla corruzione organizzato dai sindacati di polizia Siap e Anfp.

Il trattato è stato approvato 9 giorni fa al Senato. L'Italia è quindi a metà del guado. Per Fini, che chiede un'accelerata sull'ok al testo in Aula, la corruzione «è una piaga che ricade sulla credibilità delle istituzioni e della politica». Tra ritardi, polemiche e omissioni, finora il Paese è rimasto al palo, nelle strategie anti-corruzione.

Ma adesso «è necessario intervenire con efficaci politiche di contrasto per combattere tali atti criminali - afferma la terza carica dello Stato - che nuocciono gravemente alla vita democratica e indeboliscono la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, oltre a costare al Paese in termini di equità, competitività e di crescita economica». E inoltre «la lotta alla corruzione - ha sottolineato Fini - unitamente alle misure repressive, deve fare perno su efficaci azioni di prevenzione. La corruzione, e più in generale l'illegalità, la criminalità e l'inefficienza amministrativa sono fenomeni che risultano spesso strettamente correlati e che richiedono un'ampia e incisiva azione a livello politico e istituzionale, volta a rafforzare l'efficienza e l'autorevolezza dei poteri pubblici e a rilanciare i valori etici».

E comunque, come ha ricordato il capo economista Ocse, Giancarlo Padoan, alla Camera per un'audizione in commissione Bilancio, la mazzetta «è un fenomeno che produce un costo in termini di competitività».



# IL MALPAESE

## *Lotta alla corruzione Il ddl nelle secche*

**CONVEGNO SIAP E ANFP**

**Le mazzette tassa occulta  
da 1000 euro a cittadino**

C'è Pierferdinando Casini, che invoca un ecumenico tavolo politici-magistrati per «affrontare assieme» l'emergenza giudiziario-morale, e lasciarsi alle spalle «l'eredità di Berlusconi» e ancor più dei «Berluschini di tutta Italia», pronti a gridare alla «persecuzione giudiziaria» al primo avviso di garanzia. E c'è la coppia di falchi finiani law&order, Fabio Granata e Angela Napoli, che sferzano i politici mazzettari: «Per loro, ci vogliono sequestro e confisca dei beni». Come i mafiosi, anzi peggio. Tra proclami e analisi, a un tiro di schioppo da Montecitorio arriva il convegno sulla lotta (sinora disperata) alla corruzione. «Una risorsa per il Paese», osservano i sindacati di polizia Siap e Anfp, promotori dell'evento alla Sala Capranichetta. Dove il convitato di pietra è l'ormai mitologico ddl corruzione, approvato al Senato, e all'esame della commissione Giustizia della Camera, tra limature, agguati e scontri. «È solo un manifesto, i primi 8 articoli non sono idonei, mancano strumenti di controllo indispensabili», parte lancia in resta la Napoli. Che del testo è la relatrice. «Negli enti locali - dice la deputata di Fli - sono venuti meno i vecchi comitati di controllo: occorre trovare organismi simili. E rendere obbligatorio il bilancio sociale». Il Pdl Alfredo Mantovano, un magistrato, rimane perplesso sulla labile nozione di «incandidabilità» inserita nella norma. Meglio ragionare di «ineleggibilità». Restano però i dati inconfutabili: per

la Corte dei Conti, la passione per le mazzette costa al Belpaese 60 miliardi l'anno, 1000 euro a cittadino. Una tassa occulta, che lo relega al 69esimo posto (su 183) nella graduatoria della ong Transparency International. Peggio del Ruanda. «Da vent'anni, da Mani Pulite, il livello dell'intervento repressivo si è sempre più affievolito - ripete Carlo de Stefano, sottosegretario all'Interno - e, anzi, forse oggi ha perduto anche di credibilità». «Bisogna andare avanti con la legge, evitare stralci, assumerci la responsabilità di decidere - incalza Casini - perchè l'unico antidoto serio alla corruzione sono leggi efficaci, chiare e tempestive. Questo deve fare il Parlamento, tutto il resto sono chiacchiere». E infatti ieri, l'ufficio di presidenza delle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia della Camera ha deciso che i presidenti scriveranno al guardasigilli Paola Severino e al ministro della Funzione Pubblica Patroni Griffi, per chiedere quali sono le intenzioni del governo sul ddl anticorruzione. Perché i partiti politici «non solo devono essere rigorosi nell'applicare i codici etici - avverte il leader Udc - ma devono essere attenti a non sbagliare» nella selezione dei candidati: «C'è tanta gente che fa politica solo a scopi di carriera e arricchimento personale». Però, i partiti vanno anche «aiutati: a volte - racconta Casini - telefoniamo quasi di soppiatto al prefetto o al questore per verificare l'integrità delle persone che candidiamo, ma è umiliante. Diteci voi - chiede ai relatori - quali strumenti utilizzare per controlli efficaci». Il rebus resta insoluto.

**g.r.**



**LA MAGISTRATURA** ■ Palamara (Anm): è l'emergenza numero uno

# Allargare l'area della punibilità

Rivedere i tempi della prescrizione  
Se è breve non si accerta il reato

La piovra delle mazzette è una fattispecie complessa. «Sulla corruzione c'è un'esigenza duplice - avverte Luca Palamara, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, durante il convegno organizzato dai sindacati di polizia Siap e Anfp: rimediare alla durata della prescrizione, che spesso impedisce l'accertamento del reato, ed estendere l'area della punibilità con nuovi reati di corruzione privata, traffico di influenza e autoriciclaggio». Ma in ogni caso «serve - ha aggiunto il leader del sindacato delle toghe - una scelta coraggiosa da parte del Parlamento». Perché la corruzione è il «cuore delle questioni» da mettere in agenda.

E quindi «è essenziale occuparci del tema dell'ineleggibilità e l'incandidabilità dei soggetti condannati per reati contro la pubblica amministrazione legati alla corruzione. Il dato della responsabilità po-

litica su alcune questioni è evidente».

Secondo Palamara, infatti, la corruzione è il «cuore delle questioni che l'Italia deve affrontare» dal momento che riguarda «60 miliardi di euro l'anno», pari a «a tre manovre finanziarie». Dunque «non un tema qualsiasi ma una questione di quelle che fanno tremare le vene ai polsi, centrale nell'attuale scenario politico». Palamara ha ricordato in proposito che un emendamento su questo tema «è stato bocciato dalla precedente maggioranza».

Siamo allora di fronte, secondo il presidente uscente dell'Anm «a una questione che va raccontata in termini di assunzione di responsabilità politica. L'aumento della prescrizione è un tema fondamentale, per certi versi "pedagogico" nei confronti della politica».

E «il tema dell'assunzione di responsabilità politica - ha concluso

Palamara - diventa una straordinaria forma di deterrente, molto forte come provvedimento, ma probabilmente l'unico linguaggio che può servire a dare un'indicazione chiara di come lo Stato voglia creare una condizione di attenzione verso un tema che è il cuore delle questioni che oggi l'Italia affronta». La centralità del tema è emersa anche nella relazione del procuratore generale aggiunto della Corte dei Conti, Maria Teresa Arganelli, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario: la corruzione in Italia vale circa 60 miliardi di euro l'anno ma nel 2011 sono state inflitte condanne solo per 75 milioni di euro. «Se l'entità monetizzata della corruzione annuale in Italia è stata correttamente stimata in 60 miliardi di euro dal SAET del Dipartimento della Funzione Pubblica rispetto a quanto rilevato dalla Commissione Ue - ha spiegato il magistrato contabile - l'Italia deterrebbe il 50% dell'intero giro economico della corruzione in Europa». Dati su cui non si riflette mai abbastanza.



## La proposta di legge

# SERVE UNA NORMA ANTICORRUZIONE

di Santo Versace

## Peggior di Tangentopoli. Quel tipo di reati è aumentato rispetto a venti anni fa

### Serve una Direzione Nazionale ad hoc

Irrechiamo di Napolitano alla classe politica perché si adottino comportamenti trasparenti al fine di contrastare i fenomeni di corruzione, giunge nel momento più propizio. La corruzione è strettamente connessa con qualsiasi ambito dell'amministrazione dove vi sia da spendere ingenti somme di denaro, o dove vi sia da rilasciare concessioni o licenze. Purtroppo, dopo gli anni di tangentopoli, ci si è persi in una inutile e stucchevole polemica tra magistrati combattenti e politici. Quel che non si è fatto è contrastare duramente la corruzione pubblica e privata. Le responsabilità della politica sono state gravissime, e il fenomeno si è diffuso ad ogni sfera pubblica. Se la Corte dei Conti ritiene che la corruzione valga 60 miliardi di euro l'anno, la sensazione diffusa nell'opinione pubblica è che essa incida per molto di più, essendo legata all'evasione fiscale.

Oggi i casi di corruzione sono più numerosi, diffusi, gravi e costosi di quanto non fossero nel 1992. A tener per buona la valutazione della Corte dei Conti, la corruzione costa ad ogni italiano compresi neonati e centenari, ben 1000 euro. È un onere insopportabile per la nostra economia, ma soprattutto per le nostre istituzioni. A forza di leggi e leggine, quasi sempre scoordinate e mal scritte, si è di fatto depenalizzata una serie di comportamenti che sono prodromici agli atti corruttivi. In più, anziché approvare norme stringenti che costringessero i magistrati a rendere giustizia in tempi "europei", si sono introdotte norme che hanno ridotto i termini di prescrizione, con la conseguenza di indebolire l'azione di indagine e vanificare spesso le aspettative di punizione di episodi corruttivi gravi. Oggi, grazie a queste interessate disattenzioni del legislatore, si fanno i processi ai ladri di polli e molto meno ai ladri di denaro pubblico.

Sia chiaro, non sono mai mancate le iniziative parlamentari in materia di corruzione. Anche il governo Berlusconi, nel lontano 2008, propose un disegno di legge. Quattro anni dopo, nulla è stato approvato. È per questa ragione che abbiamo pensato di mettere assieme le proposte migliori, per proporre a questo parlamento indolente un testo complessivo di norme contro la corruzione che non si limitasse ai soliti temi discussi in questi anni ma aggiungesse uno strumento al servizio della lotta alla criminalità dei colletti bianchi. E l'abbiamo fatto presentando la Proposta di Legge n.5023.

Abbiamo introdotto l'estensione alla materia dei reati contro la pubblica amministrazione della disciplina

antimafia. Non possiamo dubitare dell'efficacia degli strumenti messi in atto contro la criminalità organizzata dopo le stragi di mafia. Una direzione nazionale anticorruzione, e direzioni distrettuali in ogni Corte d'Appello, specializzate nel contrasto alla corruzione, e munita degli strumenti più efficaci contro tali reati: il sequestro e la confisca dei beni dei corrotti. Si introduce anche il diritto della pubblica amministrazione di vedere risarcito il danno di immagine. Abbiamo elaborato anche norme in materia di gestione delle emergenze.

È una proposta di ingresso, cui il Parlamento dovrebbe essere in grado di rispondere con una vera mobilitazione. I parlamentari emarginati dall'attivismo del governo Monti, dovrebbero cogliere questa occasione per fare dell'Aula la sede di un grande dibattito sui fondamenti della terza repubblica. Sono convinto che questa tanto attesa riforma possa essere uno dei fondamenti stessi di una rinnovata democrazia italiana, insieme allo smantellamento dei privilegi delle caste ed all'ammodernamento del sistema istituzionale. Con i partiti al punto più basso della loro credibilità, è necessario avviare subito la ricomposizione del rapporto politica-cittadini, attraverso una severa riforma che colpisca i corrotti ovunque operino, a cominciare dai partiti ma senza trascurare nessuna pubblica amministrazione, i sindacati e certa imprenditoria.

Non bisogna, però, illudersi che approvando una legge si metta fine alla corruzione. Bisogna dare innanzitutto il segnale inequivoco che la politica ha abbandonato le connivenze, o peggio, le collusioni con i corruttori. Ma quello che cambierà davvero il modo di amministrare la cosa pubblica sarà l'estensione del massimo di trasparenza ad ogni livello. Solo quando saranno noti ed accessibili tramite internet tutti i bilanci, le gare di appalto, le forniture, gli stipendi dei manager ed i nominativi delle imprese e dei singoli che lavorano a qualsiasi titolo con una pubblica amministrazione, avremo creato le condizioni per ridurre la corruzione alle dimensioni fisiologiche che essa assume nei paesi del Nord Europa.



## Corte conti su opere di urbanizzazione

# Esecuzione diretta solo se c'è l'accordo

DI ANDREA MASCOLINI

**L**a realizzazione senza gara, con affidamento diretto al privato titolare del permesso di costruire, di opere di urbanizzazione primaria di importo inferiore a 5 milioni non è possibile per le convenzioni già stipulate alla data del 6 dicembre 2011, ma il privato e il comune possono modificare la convenzione prevedendo l'esecuzione diretta da parte del costruttore. È quanto afferma la Corte dei conti, con la deliberazione della sezione regionale di controllo per la Lombardia del 14 marzo 2012 n. 64, che ha preso in esame gli effetti della nuova norma che disciplina la possibilità di procedere all'esecuzione diretta, senza gara, delle opere di urbanizzazione primaria di importo inferiore alla soglia comunitaria. Oggetto della delibera era quindi l'articolo 45 del decreto legge n. 201/2011, convertito nella legge n. 214/2011, che ha introdotto all'interno del corpo dell'articolo 16 del dpr n. 380/2001, il comma 2 bis il quale dispone che «nell'ambito degli strumenti attuativi e degli atti equivalenti comunque denominati nonché degli interventi in diretta attuazione dello strumento urbanistico generale, l'esecuzione diretta delle opere di urbanizzazione primaria di cui al comma 7, di importo inferiore alla soglia di cui all'articolo 28, comma 1, lettera c), del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, funzionali all'intervento di trasformazione urbanistica del territorio, è a carico del titolare del permesso di costruire e non trova applicazione il decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163». Queste nuova norma, che prevede la possibilità (ma non l'obbligo) dell'esecuzione diretta con esclusione della gara, si applica

soltanto alle opere sotto soglia perché per l'esecuzione «a scompu» di opere di urbanizzazione di importo superiore alla soglia comunitaria rimane ferma sia l'ipotesi della gara indetta dal privato per la realizzazione delle opere di urbanizzazione, sia l'ipotesi dell'esercizio da parte dell'amministrazione delle funzioni di stazione appaltante.

La magistratura contabile si esprime rispetto a una fattispecie in cui la nuova norma del decreto legge n. 201/2011 era entrata in vigore fra il perfezionarsi della convenzione edilizia ed il suo adempimento mediante procedura negoziata ex articolo 57, comma 6 del Codice dei contratti pubblici con invito di almeno tre operatori economici. In altre parole si chiedeva alla Corte dei conti se la norma sull'affidamento diretto potesse o meno rendere superflua la procedura negoziata prevista dalla convenzione per l'individuazione del soggetto tenuto alla realizzazione delle opere di urbanizzazione accessorie e imporre l'automatico affidamento dei lavori allo stesso soggetto titolare della convenzione medesima. In particolare la Corte ha affermato che il sopravvenire del decreto n. 201/2011 (entrato in vigore il 6 dicembre 2011) «non può incidere, salvo diverso accordo delle parti, su una fattispecie in cui diritti e obblighi reciproci (sotto il profilo esecutivo) sono già definiti contrattualmente; è chiaro, infatti, che diversamente opinando una delle parti dell'accordo vedrebbe irrimediabilmente lesa il suo interesse consolidato nell'accordo pattizio». I magistrati contabili specificano quindi che la novella introdotta dall'articolo 45 si applicherà alle sole convenzioni edilizie concluse successivamente la sua entrata in vigore.

— © Riproduzione riservata —



# La Corte dei Conti alla Loggia: «Società tutte strategiche»

Parere positivo sulla delibera quadro, ma resta il nodo dei 71 milioni di cessioni: sotto la lente «Brescia virtuosa» e il posticipo dei pagamenti

## IL REBUS

*Il Comune dovrà incassare i fondi mancanti entro il 31 dicembre, ma inizia la corsa contro il tempo per i bandi*

■ Parere positivo. La Corte dei Conti certifica così - come corretta - la scelta operata dal Consiglio comunale sulla geografia strategica delle società partecipate. Una buona notizia, questa, che non risolve - e anzi, rimette sul tavolo con prepotenza - il nodo dimissioni, legato a doppio filo con il bilancio 2012. Per rispettare il Patto di stabilità - e non incorrere così nelle pesanti sanzioni, vale a dire: riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio, limiti agli impegni sulla spesa corrente, divieto di ricorrere all'indebitamento e di assunzioni, riduzione delle indennità - la Loggia deve cioè ancora recuperare 71 milioni di euro. Fondi che la Giunta ha appunto immaginato di re-

perire attraverso l'alienazione di parte del patrimonio pubblico. La grande incognita resta però cosa e quanto vendere. Cosa, perché se tutto è strategico «si rischia, in un momento difficile come questo, di svendere». Quanto, perché se il decreto ministeriale decreterà Brescia «città virtuosa», allora a quei 71 milioni di euro potranno esserne scalati 23, pari cioè all'attuale saldo obiettivo del Patto di stabilità (che, con la medaglia di «Comune virtuoso», sarebbe azzerato).

Nessun dubbio, dunque, per la Corte dei Conti, rispetto a quella che la Loggia aveva individuato come la «zona grigia», per Brescia, sulla delibera quadro, con quadro. Al centro, il dubbio dell'effettiva strategicità, in particolare, di Centrale del latte ed Orto mercato. Perché? Perché secondo la legge 244 del 2007 il Comune - entro il 31 dicembre scorso - avrebbe dovuto dismettere tutte le società che «non producono beni o servizi strettamente necessari al perseguimento delle finalità istituzionali dell'ente stesso». Escluse le aziende che

forniscono servizi pubblici locali e quelle quotate in Borsa. In sostanza, gli enti locali - dal 1° gennaio scorso - non avrebbero più potuto assumere o mantenere in via diretta partecipazioni, anche di minoranza, in società non legate al pubblico interesse sulla base di un rapporto di stretta necessità fra la produzione di beni e servizi e finalità istituzionali.

Secondo la Corte dei Conti, insomma, nulla deve obbligatoriamente essere venduto per legge. E allora il metodo per recuperare i 71 milioni di euro dell'equilibrio non può più essere «tecnico», ma diventa ufficialmente solo ed esclusivamente politico. Due gli scenari: Brescia virtuosa e Brescia non virtuosa. E se nel secondo caso, la partita è davvero intricata (si legga l'articolo a fianco), sul primo scenario un'ipotesi di lavoro c'è. I 23 milioni «risparmiati» dal saldo zero del Patto non andrebbero cioè a lenire i tagli imposti al bilancio, bensì il conto delle alienazioni. Che scenderebbe così a 48 milioni. Un ulteriore risparmio, di circa 25 milioni, si potrebbe poi ricavare dal posticipo - a gennaio 2013 - dei pagamenti ai fornitori. E allora il conto alienazioni scenderebbe a quota 23 milioni di euro.

**Nuri Fatolahzadeh**



**LE IPOTESI SUL TAVOLO****Centropadane e Ortomercato «sorvegliati speciali»**

■ «Tutto è al momento sul tavolo». Questa la posizione - ribadita nel corso del primo dibattito in Commissione - dell'assessore Di Mezza in merito alla geografia dismissioni. Tutto, ma non proprio tutto quanto. A partire da A2A, la cui parziale vendita «non è al momento conveniente e siamo legati ad un Patto di sindacato che intendiamo rispettare - ha ribadito l'assessore -. Per il resto concordo con quanto proposto dal Pd, fatto salvo che per Omb, perché è una società che quest'anno ha dato 700mila euro di utili». Il

che, tradotto in pratica, riduce il campo alla cessione di Centropadane (legata però al nodo concessione, che dovrebbe sciogliersi non prima di giugno) e ad un approfondimento riguardo l'Ortomercato. Ipotesi, quest'ultima, avanzata dal presidente della Commissione bilancio, Fabio Capra (Pd), insieme al capitolo Omb. E se da un lato resta l'appiglio «Brescia virtuosa», dall'altro spunta il fattore tempo. La Loggia - per rispettare il Patto - dovrà cioè incassare i fondi che mancano all'appello entro il 31 dicembre.

**Lavoro.** Quasi un miliardo per le stabilizzazioni in ambito pubblico tra 2007 e 2009

# Sicilia «mecca» dei precari

**Gianni Trovati**

MILANO

■ Per combattere disoccupazione e precariato endemici in Sicilia, lo strumento più efficace sono le assunzioni.

Fedele a questo principio, come racconta la Corte dei conti in una delibera diffusa ieri, l'Agenzia regionale per l'impiego ha ingolfato i propri organi, distribuendo fino a 103 dipendenti in 36 uffici. Tantini, ma insufficienti, visto che l'Agenzia ha affidato all'esterno svariati compiti istituzionali (dagli sportelli multifunzione ai progetti per l'apprendistato). I magistrati contabili non sono stati in grado di capire «quale sia stata la convenienza per l'amministrazione», ma la via delle esternalizzazioni era difficile da evitare: all'«inserimento lavorativo di fasce deboli», cuore della sua mission, l'Agenzia dedica non più di 6 persone, mentre l'ufficio di staff del dirigente è arrivato a contarne 25, mentre altri 22 hanno affollato l'area Affari generali.

Risultati? Pochini. A parte il fatto che, interrogate sul tema, Regione e Agenzia non sono riuscite all'inizio a fornire dati chiari né sui conti né sul numero dei precari, i rapporti con le imprese sono stati praticamente nulli. Complici le normative della Regione, che ha puntato tutto sul finanziamento di attività «socialmente utili» e sulla successiva stabilizzazione dei lavoratori negli enti locali dell'isola, la partita si è giocata tutta in ambito pubblico e i costi sono esplosi: 925 milioni di euro tra 2007 e 2009, cioè più di 60 euro all'anno per ogni residente nell'isola, neonati compresi. Una cifra astronomica ma che, avverte la Corte, rappresenta «solo una parte delle risorse pubbliche complessivamente destinate al finanziamento del precariato in senso lato della Sicilia» e che, dopo la stabilizzazione, carica a tempo indeterminato i costi sui bilanci pubblici locali. Il tutto, ci mancherebbe altro, «senza produrre una concreta utilità per gli abitanti dell'Isola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Giustizia. Le commissioni: chiarezza sui tempi dell'emendamento

# Slitta il Ddl anti-corrruzione: la Camera aspetta il Governo

### LO STALLO

Alla Severino il compito della mediazione. Il nodo della ricaduta della nuova concussione sui processi «eccellenti» in corso

**Donatella Stasio**

ROMA

■ Il ddl anticorruzione - che secondo la maggioranza aveva messo il «turbo nel motore» dopo il vertice di Palazzo Chigi della scorsa settimana con Monti e ABC - scompare (per ora) dal calendario delle commissioni Giustizia e Affari costituzionali della Camera e da quello dell'aula, dove sarebbe dovuto approdare lunedì 26. Tutti i gruppi parlamentari chiedono infatti al governo di far sapere ufficialmente quando presenterà l'emendamento concordato a grandi linee nel vertice di Palazzo Chigi. Il ministro della Giustizia Paola Severino aveva parlato di 15 giorni, che sarebbero scaduti a fine marzo. Il rinvio era quindi scontato, ma ieri l'Ufficio di presidenza delle due commissioni ha dato mandato ai presidenti Giulia Bongiorno e Donato Bruno di scrivere una lettera alla Severino e al ministro della Pa Filippo Patroni Griffi per sapere come e in che tempi il governo intende muoversi. La Lega arriva persino a dire che «il governo non vuole l'anticorruzione perché il ministro non viene a dare il parere sugli emendamenti».

Il rinvio non è un fulmine a ciel sereno. Del resto, anche la responsabilità civile dei magistrati procede al Senato lento pede. La parola d'ordine è non mettere troppa carne sul fuoco, che contribuisca a surriscaldare il clima

politico, tanto più alla vigilia delle elezioni amministrative. Spetterà a Monti decidere quando scoprire le carte del governo, ma ciò dipende anche dal livello di accordo raggiunto, nella maggioranza, sulle soluzioni tecniche a cui sta lavorando la Severino.

Sul tavolo ci sono i nuovi reati di corruzione privata, traffico di influenze e autoriciclaggio; l'aumento delle sanzioni della corruzione e di altri reati, così da far scattare un aumento della prescrizione che non sia di facciata; l'abrogazione (e trasformazione) del reato di concussione. Un punto, quest'ultimo, finito sotto i riflettori per le possibili ricadute sui processi in corso, molti dei quali "eccellenti": dal processo Ruby a Silvio Berlusconi (concussione e prostituzione minorile) a quelli che coinvolgono politici (per lo più locali) di svariati partiti, da Filippo Penati (autosospeso dal Pd), indagato per concussione, corruzione e finanziamento illecito ai partiti, a Massimo Ponzoni del Pdl, accusato di concussione e corruzione.

Sulla riforma della concussione c'è un accordo pressoché generale, testimoniato anche dagli emendamenti (finora non ritirati) di Pd e Idv (quest'ultimo ne ha presentato anche uno alternativo, meno traumatico sui processi in corso) nonché dalle dichiarazioni del Pdl che spinge per abrogare l'articolo 317 del Codice penale. La Severino dovrà tenerne conto e farsi carico delle ricadute sui processi. «Ce lo chiedono l'Ocse e l'Europa», hanno fin qui ripetuto i fautori dell'abrogazione, sebbene né la Convenzione Ocse né quella di Strasburgo ce l'abbiano mai chiesto.

Tant'è che il Greco (Gruppo di Stati contro la corruzione costituito nell'ambito del Consiglio d'Europa per monitorare la Convenzione) non ne aveva mai parlato. Ha cominciato a farlo a febbraio, in vista del nuovo Rapporto sull'Italia approvato ieri a Strasburgo, in cui oltre a bacchettarci su prescrizione, corruzione privata e traffico di influenze, ci rivolge due «raccomandazioni nuove» di zecca (Il Sole 24 ore del 21 marzo): una, perentoria, sul finanziamento dei partiti (adottare misure che ne garantiscano la trasparenza per evitare fenomeni corruttivi); l'altra, programmatica, sulla concussione (verificare se nella prassi si è rivelata una scappatoia facile per i corruttori, e in tal caso adottare misure appropriate). Durante la discussione, l'Italia non ha alzato le barricate a difesa della concussione. «Non ce n'era bisogno - spiega il capo della delegazione italiana Roberto Piscitello, ex pm, ex vice capo di gabinetto dell'ex guardasigilli Alfano e da novembre 2011 trasferitosi al Dap - perché il Greco ci chiede solo di fare una verifica sul campo. Ed è quello che faremo. Poi si vedrà». Ma chi aspettava la sponda-europea per cancellare l'articolo 317, ora l'ha trovata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Corruzione, premio in denaro a chi denuncia

## Il governo: incentivi ai dipendenti pubblici

**il caso**

**FRANCESCO GRIGNETTI**  
ROMA

**C**ontro la corruzione ci vogliono nuovi reati e pene più severe, certo. La ministra Paola Severino ci sta lavorando e s'è presa qualche settimana di tempo per portare la sua proposta in Parlamento. Da ieri c'è un'apertura di Angelino Alfano: «Non ci sottrarremo alla possibilità di inserimento di nuovi reati in materia di corruzione, né saremo pavid». Ma è sulla prevenzione che si gioca la vera partita. Nuove norme draconiane sono in arrivo. I consigli comunali potranno essere sciolti se inadempienti rispetto ai futuri Piani comunali anticorruzione come oggi accade quando si dimostra l'infiltrazione della mafia. I segretari comunali diverranno garanti dell'applicazione di questi Piani. Se applicati poco o male, i segretari comunali potranno finire sotto inchiesta disciplinare e pagare persino di tasca propria i danni erariali. Ovviamente, però, questi «sceriffi» anticorruzione dovranno cambiare di status:

da braccio esecutivo dei sindaci, come ha disposto la riforma Bassanini di qualche anno fa, a figura indipendente e autorevole.

I segretari comunali avranno accanto i prefetti. Nelle prefetture nasceranno infatti articolazioni specifiche anticorruzione. Ci sarà un ufficio per ricevere le denunce che i dipendenti degli enti pubblici potranno avanzare con garanzia di anonimato e promessa di una lucrosa ricompensa. Come premio per la denuncia (mantenuta anonima) che faranno di una corruzione di cui siano venuti a conoscenza, questi dipendenti pubblici otterranno una fetta dei soldi che lo Stato recupererà ai corrotti.

Se la repressione della corruzione è materia di polizia e magistratura, la prevenzione verrà dunque affidata a prefetti e segretari comunali, e di tutto ciò parleranno domani i tre ministri interessati - Filippo Patroni Griffi, Paola Severino e Annamaria Cancellieri - in un seminario presso il Dipartimento della Funzione pubblica. Le prefetture saranno la rete sul territorio per monitorare i Piani comunali anti-

corruzione, verificarne la qualità e poi seguirne l'applicazione. Sono già stati individuati quattro grandi settori su cui battere: gli appalti, la sanità, il governo del territorio, i controlli interni all'amministrazione.

Ieri intanto si sono riuniti i saggi della commissione insediata dal ministro Patroni Griffi assieme ai vertici del ministero dell'Interno. Dovranno elaborare proposte che finiranno nel ddl anticorruzione. Tra loro c'è Raffaele Cantone, il pm anticamorra, che insiste su una seria prevenzione, ovvero i Piani anticorruzione per imporre trasparenza nelle decisioni, rotazione degli incarichi, tempi certi per le pratiche: «Se il ddl viene rinforzato sul piano della prevenzione - dice Cantone - anche raccogliendo le nostre indicazioni, e se viene rafforzato sul piano penale, ha un senso. Altrimenti è una norma-manifesto». Cantone interveniva a un convegno organizzato dal sindacato autonomo di polizia Siap e dall'associazione nazionale funzionari di polizia. «In questi anni la politica è stata pronta a legiferare per contrastare la percezione dell'insicurezza, mentre è stata omissiva sulla corruzione», sostiene il rappresentante dei funzionari di polizia, Enzo Letizia.



**Anticorruzione:  
sciolti i Comuni  
che ostacolano  
il Piano**

**Nel ddl** entra il principio della lotta alla mafia

→ FUSANI A PAGINA 17

# Corruzione, i Comuni andranno sciolti se non la contrastano

**La norma contenuta negli emendamenti del ministero della Funzione Pubblica al ddl cui lavora la ministra Severino. Rischiano di saltare invece la riscrittura della concussione e l'introduzione del reato di traffico d'influenze.**

**CLAUDIA FUSANI**

Contro la corruzione come contro la mafia. Consigli comunali sciolti se «non applicheranno il Piano anticorruzione». I prefetti depositari, in ogni Provincia, delle denunce dei dipendenti pubblici che nei propri uffici notano anomalie, condotte che precludono o lasciano intendere patti corruttivi tra pubblico e privato. E saranno sempre i prefetti, rigorosi e in un patto di assoluto riserbo, a distribuire la ricompensa per la segnalazione di fatti che abbiano veramente creato danni all'amministrazione pubblica. Alleati sul campo dei prefetti, i segretari comunali che, ridotti quasi a ectoplasmi negli ultimi anni dalle varie riforme della pubblica amministrazione, diventano oggi garanti della effettiva attuazione del piano anti-corruzione nelle pubbliche amministrazioni.

**CAPITOLO PREVENZIONE**

Si esce dagli annunci e si comincia, pare, a fare sul serio. Se il disegno di legge anticorruzione langue da mesi in Commissione Affari Costituzionali e Giustizia alla Camera, prima in cerca di un accordo tra i partiti, ora del tempo necessario al ministro Guardasigilli Paola Severino per scrivere i tanto discussi emendamenti (come sarà riscritto il reato di concussione?) relativi alla parte penale del contrasto al fenomeno (l'esame in aula slitta a dopo le amministrative), prende forma la parte relativa alla prevenzione. L'articolo di norme a cui sta lavorando il ministro della Funzione Pubblica

Filippo Patroni Griffi che già prima di Natale aveva nominato una commissione di esperti per individuare le linee principali.

Ieri c'è stata una lunga riunione a palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione Pubblica, tra i "saggi" anticorruzione (i membri della Commissione) e i vertici del ministero dell'Interno. Tre ore di confronto da cui sono uscite le istruzioni per mettere in pratica il piano anticorruzione nelle pubbliche amministrazioni e, soprattutto, il sistema di verifiche e di monitoraggio delle nuove norme. Il rischio che nel tempo le norme perdano di efficacia per mancanza di controlli, è una delle principali preoccupazioni di Patroni Griffi.

Il senso dell'incontro operativo di ieri, che sarà tradotto in emendamenti al ddl anticorruzione e in buona parte annunciato oggi in un convegno a palazzo Vidoni, è che, spiegano fonti del ministero della Funzione Pubblica, «le prefetture diventano il braccio operativo per l'applicazione del Piano nazionale anticorruzione».

Il principio è appunto quello della lotta alla corruzione così come si combatte la mafia. Il piano, nella sue linee generali, prevede l'adozione di "Piani interni di Prevenzione". I piani dovranno individuare i settori nei quali il rischio di corruzione è più alto (appalti pubblici, sanità, edilizia, licenze e permessi commerciali) e indicare le soluzioni - dai sistemi di controlli interni ai singoli uffici all'innalzamento dei livelli di trasparenza - che possono abbattere o ridurre il rischio. Le cronache giudiziarie degli ultimi due anni e delle ultime settimane dimostrano che il ventre molle dove prendono forma le tangenti comincia nei singoli uffici per poi salire ai livelli decisionali.

Uno dei sistemi di controllo par-

te dal basso e si chiama whistleblower, l'impiegato fedele che nota anomalie, le denuncia e sarà premiato con una percentuale rispetto al totale del danno erariale che ha contribuito a non dissipare. Via di mezzo tra il concetto di spia e quello della taglia tipo Far West, il whistleblower è invece una figura molto diffusa nel Regno Unito e negli Stati Uniti dove ha contribuito non poco a limitare i fenomeni di corruzione. La proposta è di affidarne la gestione ai prefetti, sia nella fase della denuncia che in quella della ricompensa. Il tutto protetto dal più rigoroso anonimato.

A valle e a monte di tutto ciò, il principio - veramente rivoluzionario - che il Comune non virtuoso, che non applica il Piano Anticorruzione e non ne vigila l'attuazione, rischia di essere sciolto. Proprio come succede ai Comuni infiltrati dalla criminalità organizzata.

Il ministro Patroni Griffi presenterà questi contenuti sotto forma di emendamenti quando il disegno di legge sarà in aula. «Prima - si spiega al ministero - non è possibile farlo». Il rischio è che la parte della prevenzione resti l'unica ad essere presentata. E che la parte penale, con l'introduzione dei nuovi reati di traffico di influenze e corruzione tra privati e la riscrittura, cioè l'abolizione, della concussione - già nota come norma killer del processo Ruby - venga stralciata. Quindi rinviata. ♦



# La corruzione come la mafia. E il Comune si potrà sciogliere

LA COMMISSIONE NOMINATA DA PATRONI GRIFFI INDICA LE STRADE SU CUI INTERVENIRE: DOPPI INCARICHI, FEDINA PENALE E PREFETTI

**Entro fine marzo  
arriveranno  
a Montecitorio  
le modifiche  
che tanto  
spaventano  
il Pdl  
di Ferruccio Sansa  
e Carlo Tecce**

**L**e Prefetture potranno sciogliere i Comuni e le Province se non rispetteranno i criteri di contrasto della corruzione. È forse il punto più rilevante della relazione che sarà presentata oggi al seminario fra i ministri Filippo Patroni Griffi (Funzione pubblica), Anna Maria Cancellieri (Interni) e Paola Severino (Giustizia). Un documento in cui la Commissione anticorruzione, nominata da Patroni Griffi e presieduta da Roberto Garofoli, segnala al governo dove e come intervenire per contrastare la corruzione. La norma dovrebbe poi passare nel maxi-emendamento al disegno di legge contro la corruzione. Il ministro Paola Severino (Giustizia) ha promesso che, entro fine marzo, le modifiche del governo arriveranno a Montecitorio, a quel testo dimenticato nei meandri dei palazzi, che innervosisce non poco il Pdl. La scadenza s'avvicina e il governo, che deve mediare soprattutto con i berlusconiani (l'avvocato Niccolò Ghedini, inviato speciale), decide di forzare per misurare la reazione dei partiti.

Il documento dei commissari di Patroni Griffi chiarisce subito il proprio fine: "La lotta alla corruzione è stata assunta come una priorità del governo Monti: minando la fiducia dei mercati e delle imprese, il diffondersi delle prassi corrottive determina, invero, tra i suoi molteplici

effetti, una perdita di competitività per i Paesi. Se non adeguatamente contrastata, la corruzione è causa di costi enormi, primi tra tutti la destabilizzazione delle regole dello Stato di diritto e del libero mercato: ingenti sono inoltre i costi economici del fenomeno, dalla Corte dei Conti stimati in diversi miliardi di euro l'anno. Tre i passaggi fondamentali della nuova disciplina.

**CARICHE** che si mescolano e si raddoppiano: "È necessaria un'organica revisione del sistema delle incompatibilità dei dirigenti delle pubbliche amministrazioni, volta ad assicurare una maggiore ed effettiva indipendenza personale della dirigenza e una maggiore fiducia dei cittadini sulla relativa imparzialità nell'esercizio delle funzioni affidate. È necessario, quindi, regolamentare i rapporti tra i titolari degli incarichi amministrativi (in specie dirigenziali) e gli interessi esterni destinati ad influire negativamente sulla indipendenza del funzionario, tenendo conto delle situazioni di conflitto che possono prodursi tra la titolarità di compiti dirigenziali e l'assunzione di interessi (cariche societarie e incarichi temporanei) presso imprese private, in particolare presso imprese che abbiano con l'amministrazione interessata rapporti molto stretti, quali la sottoposizione a regolazioni e controlli o la concessione di contribuzioni economiche". Amministratori locali con la fedina penale sporca: "Va ancora ripensato il sistema delle regole relative all'accesso alla carica dei titolari di organi politici, con la parziale riscrittura della disciplina delle incandidabilità e delle inleggibilità, certo introducendo un rigido divieto di ricoprire cariche elettive e di governo a seguito di sentenze di condanna per talune fattispecie di reato".

E poi c'è il ruolo dei Prefetti, che è stato l'argomento di un'audizione in Commissione dei vertici del ministero dell'Interno.



La scheda

# Patto anti-corrotti nei Comuni o scatterà lo scioglimento

*Emendamento al ddl-Alfano. Pressing sulla Severino*



**COMUNI SCIOLTI**

Il Comune che non adotta in tempo un piano di prevenzione contro la corruzione viene sciolto



**PREFETTURE**

I prefetti in periferia sono i terminali del Viminale e vigilano sull'adozione dei piani anti corruzione



**SEGRETARI**

Il segretario comunale, scelto dal sindaco su una rosa indicata dal Viminale, è il dirigente responsabile della prevenzione

**La norma sarà proposta dal ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi**

LIANA MILELLA

ROMA — Comuni «colpevoli» e «sciolti» se non adottano in tempo piani di prevenzione contro la corruzione. Come accade per un bilancio non approvato. Segretari comunali che assumono il ruolo di «dirigenti responsabili» nel prevenire il reato. E che non saranno più nominati «a discrezione» del sindaco, ma sulla base di una rosa di nomi fornita dal Viminale al primo cittadino. Prefetti posti al vertice della catena di controllo e che dai loro uffici avranno il compito di «monitorare» come camminano le misure anti-corruzione. Tutto questo finirà, sotto forma di emendamento al ddl Alfano, tuttora in stand by alla Camera, per mano del ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi.

A Montecitorio monta la protesta dei deputati delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia contro il silenzio ufficiale del governo sulla corruzione, al punto che i due presidenti Giulia Bongiorno e Donato Bruno ricevono il mandato ufficiale

per scrivere a Monti e al Guardasigilli Paola Severino e chiedere conto dei motivi dell'improvviso stop con tanto di rinvio pure della discussione in aula. Durante la riunione c'è maretta, protesta il Pd Roberto Giachetti, autore di un emendamento sulla durata del fuori ruolo per le toghe ormai bloccato da mesi. Si associa la Lega. Nessuno accetta che fuori del Parlamento si facciano trattative politiche senza avvertire la necessità di comunicare ufficialmente che succede.

Mentre questo accade a Montecitorio, nella sede della Funzione pubblica, a palazzo Vidoni, la commissione Patroni Griffi si riunisce. Amplia il pacchetto delle misure amministrative e di prevenzione che già aveva presentato. Ne inserisce una forte contro i Comuni, nella certezza che lì c'è la madre della corruzione. Oggi la proposta, come quella di prevedere un cospicuo premio per la gola profonda che consente di scoprire i corruttori, diventerà oggetto di dibattito nel forum organizzato da Patroni Griffi con la collega Severino e con quella dell'Interno Anna Maria Cancellieri. Discuteranno il giudice costituzionale Sabino Cassese, il capo di gabinetto della Funzione pubblica Ro-

berto Garofoli, che presiede la commissione anti-corruzione, ma anche Rolf Alter, uno dei direttori generali dell'Ocse. Si parlerà di concussione, di come, e soprattutto se, cambiarla. Ma è improbabile che già oggi Severino anticipi le sue mosse sul ddl.

L'impressione è che i tempi del voto si allunghino e di conseguenza quelli di scelte delicate, come su concussione e prescrizione. Ancora ieri, in un convegno dell'Associazione dei funzionari di polizia sulla corruzione, il presidente uscente dell'Anm Luca Palamara ha chiesto «tempi più lunghi e pene più severe», il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini consiglia «di andare avanti rapidamente», ma il nodo resta la lista dei reati. Che diventerà obbligatoria quando la Camera darà il definitivo via libera alla convenzione di Strasburgo, per la quale il presidente Gianfranco Fini chiede «approvazione rapida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Le liberalizzazioni diventano legge

*Dalle professioni al gas, ecco le novità. Banche, decreto per reintrodurre le commissioni*

**Le farmacie minacciano la serrata per il 29 marzo. Il Garante: sarebbe illegittimo**

**Emendamento dell'esecutivo: l'AgCom decide sull'ultimo miglio di Telecom Italia**

## BARBARA ARDÙ

ROMA — È legge il decreto liberalizzazioni. La Camera (con 365 sì e 61 no e 6 astenuti) dà il via libera alle misure varate dal governo a fine gennaio. Molti gli assenti, tra cui Angelino Alfano e Pier Luigi Bersani. Entro il fine settimana il decreto passerà alla firma dal Capo dello Stato. «Sono molto soddisfatto. È stato raggiunto un importante traguardo», il commento del premier Mario Monti, presente alla votazione. Il governo «era preparato all'opposizione dei tanti gruppi di interesse, titolari di rendite di posizione non più giustificabili né salvaguardabili».

Resta in realtà ancora da risolvere il rebus delle commissioni bancarie che, con un voto del Senato, erano state azzerate. Una decisione che aveva portato alle dimissioni dell'esecutivo dell'Abi. Ieri il governo ha accolto un ordine del giorno *bipartisan*, con cui si è impegnato a ripristinarle «in tempi rapidi». Probabile che si risolvano tutto con un mini decreto legge, da pubblicare contestualmente al provvedimento sulle liberalizzazioni. Sono stati sciolti (tra le polemiche) anche i nodi, sollevati dalla Ragioneria dello Stato, sulla mancata copertura finanziaria per cinque articoli inseriti al Senato. È stato Pietro Giarda, ministro dei Rapporti con il

Parlamento, a garantire sulle coperture. Il governo, ha spiegato parlando alla Camera, si è basato sul parere delle Commissioni Bilancio, che è stato favorevole nonostante i dubbi della Ragioneria. Sul punto più dolente, la composizione bonaria delle controversie tra creditorie Patramite gli istituti della composizione e cessione di crediti e transazione, annuncia Giarda, «è già previsto un decreto attuativo del ministro dell'Economia che escluderà ogni effetto finanziario negativo». Contestano in Aula sia l'Idv che la Lega Nord, che chiede al Presidente della Repubblica di non firmare.

Non si arrendono i farmacisti. Federfarma annuncia la chiusura delle farmacie per il 29 marzo, iniziativa però bloccata dall'Autorità di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali, cui non risulta pervenuta alcuna proclamazione di sciopero, che dunque sarebbe illegittimo.

Il governo accoglie anche alcuni ordini del giorno, che però non sono impegni vincolanti e ai quali spesso non si dà seguito. Oltre a quello sulle banche (al quale l'esecutivo dovrà rispondere velocemente con un decreto correttivo), incassano il sì anche la proposta targata Lega per il ripristino del tetto dell'1,5% sulle commissioni per i pagamenti con carte di

credito e bancomat e quello che chiede di annullare il cosiddetto "beauty contest" sulle frequenze tv assegnate gratuitamente a Rai e Mediaset. Accolto anche l'ordine del giorno targato Pd per un tavolo sul settore auto e un altro della Lega sull'abolizione dell'Imu per le abitazioni e i fabbricati rurali.

Corregge la linea il governo anche sulle Semplificazioni: accoglie le proteste dell'Authority per le Comunicazioni (che rivendica la sua autorità sul settore), contro la norma sull'ultimo miglio. L'articolo del decreto, «un esproprio» secondo Telecom, prevede l'obbligo per la stessa azienda di vendere i servizi di affitto del cosiddetto ultimo miglio separatamente da quelli dell'attivazione della linea e della manutenzione. L'esecutivo ha presentato un emendamento correttivo che non elimina la norma, ma assegna all'Agcom il compito di individuare «le misure atte ad assicurare l'offerta disaggregata dei prezzi relativi all'accesso all'ingrosso alla rete fissa e ai servizi accessori». Dunque i costi per affitto e manutenzione verranno espressi separatamente. Sparisce anche la possibilità di rivolgersi a società terze per la manutenzione della linea, che aveva fatto infuriare Telecom, ma anche i sindacati, che temevano la perdita di posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure

**Taxi**



SARANNO i Comuni a fissare il numero delle licenze dei taxi. La decisione però sarà presa sull'analisi dell'Autorità dei trasporti, che fornirà un parere non vincolante, ma che, se disatteso, potrà essere impugnato al Tar dall'Autorità

**Farmacie**



SONO in arrivo 5mila nuovi esercizi. I farmaci che saranno "delistati" dalla fascia C si potranno comprare in tutte le parafarmacie. Sì alle medicine monodose. Ci sarà una farmacia ogni 3.300 abitanti

**Professioni**



STOP alle tariffe minime. Il compenso sarà pattuito al momento dell'incarico. Il tirocinio non può durare più di 18 mesi con un rimborso spese dopo i primi sei. Per i notai aumento di 500 unità e dal 2015 concorso annuale

**Benzinai**



I GESTORI proprietari degli impianti potranno scegliere da chi rifornirsi. Niente commissioni per chi paga con il bancomat. Sarà possibile fare il pieno, ma anche comprare bevande, giornali e sigarette

**Eni Snam**



ENTRO il settembre del 2013 la rete Snam dovrà essere separata dall'Eni. Una misura che consentirà di favorire gli investimenti e nello stesso tempo portare a un taglio dei costi nel settore del gas.



**Rc auto**



ADDIO ai rimborsi per i "colpi di frusta": stretta sulle frodi; fino a 5 anni di carcere e banca dati danneggiati e testimoni. Sconti a chi installerà la scatola nera. Gli automobilisti virtuosi pagheranno la stessa tariffa Rc Auto in tutta Italia

**Banche**



IL MUTUO sarà "portabile" e rinegoziabile senza addebiti. Per sottoscriverne uno non sarà più necessario avere un conto corrente. Banche obbligate ad almeno due preventivi assicurativi per le polizze sulla vita legate ai mutui

**Tesoreria unica**



STOP fino al 31 dicembre 2014 del regime di Tesoreria misto. Regioni comuni e enti locali dovranno trasferire presso la Tesoreria unica statale tutte le loro giacenze di cassa. Il passaggio avverrà in due tranches

**Imu Chiesa**



L'IMPOSTA scatta sugli immobili ecclesiastici o su loro frazioni dove si svolge un'attività commerciale. Salve, in gran parte, le scuole e gli ostelli. I partiti invece continueranno a essere esenti

**Trasporti**



I TRATTAMENTI dei ferrovieri saranno definiti dai contratti collettivi. Sulla separazione della rete si esprimerà l'Autorità. Obbligatori gli ambiti territoriali almeno provinciali; si ai meccanismi premiali per gli affidamenti mediante gara

# Liberalizzazioni, ok della Camera Oggi il decreto salva-banche

## La serrata

Federfarma annuncia  
uno sciopero  
alla fine del mese

■ Ok definitivo della Camera al decreto liberalizzazioni, con 365 sì, 61 no e 6 astensioni. Mario Monti si è detto «molto soddisfatto», ma molti nodi sono ancora da sciogliere.

In primo luogo quello delle coperture, che in 5 punti restano poco chiare. Il ministro Piero Giarda assicura in Aula che il governo spiegherà dove reperire quelle risorse, provocando la protesta delle opposizioni. Il secondo capitolo da chiudere è quello che riguarda le commissioni bancarie per la concessione dei fidi. Dopo un paio di settimane di rimpallo di responsabilità tra governo e Parlamento, si è proceduto con un ordine del giorno presentato dalla maggioranza (escluso il Fli), che impegna il governo a varare un provvedimento sull'attuazione della norma in questione. La nullità delle clausole contrattuali dovrebbe valere solo per quelle banche non conformi alle direttive del Cicer sulla trasparenza. L'ordine del giorno chiede anche un tavolo con l'Abi per favorire la trasparenza e la concorrenza. È molto probabile che già oggi il consiglio dei ministri vari il provvedimento in questione.

Tra le altre novità, anche l'ok a un impegno per la creazione di un contratto unico dei lavoratori dei trasporti. Il testo, che affronta una miriade di materie, dalle farmacie ai taxi, dal credito alle assicurazioni, lascia dietro di sé uno strascico di polemiche e di proteste. Le farmacie «sciopereranno» il 29 marzo, contro il parere del garante degli scioperi nei servizi pubblici essenziali, secondo cui «la chiusura delle farmacie non è attuabile perché viola l'obbligo di preavviso», fissato dalla legge in dieci giorni. In realtà Federfarma se la prende con una circolare che il ministero della Salute starebbe preparando in vista dell'attuazione del decreto ♦

BIANCA DI GIOVANNI



## Voleva proteggere i minorenni di Verbania Il Tar multa il sindaco anti slot-machine

La storia

Il caso a Verbania, dove c'è un apparecchio ogni 78 abitanti. Il primo cittadino voleva impedire che gli studenti bigiassero scuola per andare a giocare

# Il sindaco che vieta le slot ai ragazzi deve pagare i danni alle società-casinò «Spente di mattina». Il Tar: ordinanza illegittima, multa da 1,3 milioni

### La decisione

Il comunicato di Euromatic:  
«Devolveremo una parte  
del denaro all'associazione locale  
che cura le patologie da gioco»

di GIAN ANTONIO STELLA

I ragazzini bigiano la scuola per giocare alle slot-machine fino a diventare schiavi della droga del gioco? Non è un problema sanitario ma di ordine pubblico. Quindi il sindaco stia alla larga e non danneggi le società-casinò. Lo dice una sentenza del Tar contro il Comune di Verbania. Chiamato a pagare quasi un milione e mezzo di euro sulla base di una legge vecchia come il cucco del 1931.

Sono passati ottantuno anni, da quando Mussolini fece il «suo» Codice penale firmato da Alfredo Rocco. Era l'anno in cui il Canada diventò uno Stato sovrano, la Spagna cacciò il Re e si fece Repubblica e Guglielmo Marconi schiacciò un bottone a Pisa per illuminare il Cristo Redentore a Rio.

Insomma: era tantissimo tempo fa. Quando i manuali di polizia dicevano che «la moglie non può essere commerciante senza il consenso espresso o tacito del marito». O che «è indiscutibile come il danno che dall'adulterio della donna ricade sul marito sia infinitamente più grave del danno che dall'adulterio del marito ricade sulla moglie: una moglie tradita, dice il Moggione, può essere compianta, un uomo ingannato è ridicolo se ignora, disonorato se sopporta, vituperevole se accetta cnicamente il suo stato».

Da oltre sessant'anni Fëdor Dostoevskij aveva raccontato ne «Il giocatore» come la febbre del gioco possa essere una malattia rovinosa. Ma certo mancava del tutto, a quei tempi, la consapevolezza attuale della gravità esplosiva del problema. Anche perché negli ultimi anni, ricordiamolo, la situazione è precipitata. A causa della scelta oscena dello «Stato biscazziere», dal 2000 a oggi siamo passati infatti da 4 a

76 miliardi di euro giocati legalmente, più almeno un'altra decina nel circuito illegale. Una catastrofe per decine di migliaia di famiglie. Con una spesa annuale, dalle slot machine ai casinò online sui quali lo Stato pilucca vergognosamente lo 0,14%, di 1.260 euro pro capite.

Davanti alla deflagrazione del problema, il 30 maggio 2005, quando i soldi buttati nel gioco erano quintuplicati rispetto ai cinque anni prima, la giunta comunale di Verbania, allora di centro-sinistra e guidata da Claudio Zanotti, giustamente convinto di avere la responsabilità della salute dei cittadini, decise dunque di mettere un argine sugli orari. Così da scoraggiare almeno la tentazione di tanti scolari di bigiare la scuola per andare a giocare alle macchinette. E fece un'ordinanza stabilendo che queste potessero essere in funzione soltanto dalle 3 del pomeriggio alle 10 di sera. Una scelta condivisa anche dall'opposizione che governa oggi la città con il sindaco Marco Zacchera: «Verbania ha 31.500 abitanti e la sola società "Euromatic" (poi ci sono le ditte concorrenti!) gestiva all'instaurarsi della causa (oggi sono perfino di più) ben 402 apparecchi. Non so se mi spiego: uno ogni 78 abitanti. Altro che Las Vegas!».

Quale sia il risultato di 15 sale gioco più centinaia di macchinette sparse per i bar lo racconta Aurora Martini, responsabile dei servizi sociali del Comune: «Il problema è enorme. Donne della piccolissima borghesia che col gratta e vinci si sono rovinare arrivando a rubare i soldi al marito e ai figli. Pensionati che si fanno fuori la pensione e i risparmi. Vecchi assediati dall'usura che non escono più di casa e muiono in modo "strano" dopo avere mostrato un tale terrore da non aprire la porta neppure ai ragazzi del centro sociale che portavano loro il pasto caldo. Gente che smette di pagare l'affitto e non viene buttata in strada solo perché abita in case pubbliche e gli enti, sbagliando, fanno finta di non vedere».

Ma che importa, a chi su quelle macchinette fa business? Ed ecco che la società Euromatic e un bar a essa collegato hanno



fatto ricorso al Tar di Torino. Il quale, senza neppure porsi il problema che il Codice Rocco sia incartapecorito rispetto ai tempi d'oggi, alle emergenze sopravvenute, alla decisione dell'Oms di considerare quella del gioco una patologia individuale e sociale, invece di sollevare il tema davanti alla Corte costituzionale, ha preso la legge di ottant'anni fa che vedeva la questione delle bische e del gioco come un problema esclusivamente di ordine pubblico, e l'ha applicata così com'è. Una scelta paragonabile a quella di entrare in Facebook con penna d'oca e calamaio.

Ed ecco il verdetto: «Mediante la previsione di un orario di "disattivazione" degli apparecchi da gioco il Comune si è arrogato una potestà normativa che non trova sostegno in alcuna disposizione legislativa...». Infatti, stando anche alla sentenza 237 della Suprema corte del 2006, «i profili relativi all'installazione degli apparecchi e congegni automatici da trattenimento o da gioco presso esercizi aperti al pubblico, sale giochi e circoli privati» disciplinati dal regio decreto del 1931 «afferiscono alla materia "ordine pubblico e sicurezza" di «competenza esclusiva dello Stato».

Del tutto indifferente ai drammi delle patologie, la sentenza prosegue ribadendo quindi che «si tratta di una materia che si riferisce alla prevenzione dei reati e al mantenimento dell'ordine pubblico». Di conseguenza, con quella ordinanza fatta senza alcuna «copertura» legislativa, il Comune ha inciso «negativamente su situazioni soggettive dei privati connesse alla libertà di iniziativa economica». E non si permettesse di rivendicare il diritto di fissare gli orari degli esercizi

pubblici perché può farlo «unicamente "al fine di armonizzare l'espletamento dei servizi con le esigenze complessive e generali degli utenti" e non anche per finalità inerenti alla sicurezza pubblica».

Una posizione, sia chiaro, formalmente ineccepibile. Tanto che gli avvocati del Comune hanno consigliato a Zacchera di non fare neppure ricorso al Consiglio di Stato: sarebbero soldi buttati. La legge è platealmente inadeguata ma finché non viene scaraventata nel cestino è legge. A quel punto la Euromatic, passata in giudicato la sentenza, ha chiesto «il risarcimento di tutti i danni patrimoniali e non patrimoniali derivanti dall'attuazione di tale regolamento per via delle illegittime, quanto gravose, limitazioni dal medesimo recate all'orario di attivazione degli apparecchi da gioco».

Quanto? «Le perdite subite dalla società Euromatic srl in conseguenza della colpevole attività posta in essere dall'ente locale sono state prudenzialmente stimate in circa 1.350.000 euro». Non basta: «A ciò dovranno aggiungersi i pregiudizi da perdita di chance indotti dallo sviamento di clientela verso Comuni limitrofi o prodotti di gioco congeneri e/o diversi dagli apparecchi...». «Per la miseria!», è sbottato il sindaco davanti all'enormità della cifra, «E quanto guadagnano queste società? L'Agenzia delle Entrate è al corrente di questi affaroni?»

Il tocco finale è così peloso da essere irresistibile: «La società comunica che una parte dei proventi che saranno liquidati in suo favore all'esito del giudizio instaurato dinanzi al Tar saranno devoluti a un'associazione locale contro il gioco patologico e problematico». Troppa grazia, signori biscazzieri... Troppa grazia...

# Il Tav visto dalla Thatcher

**La Lady di Ferro disse sì al tunnel sotto la Manica solo se finanziato da privati. Fu lungimirante, perché una grande opera deve contare su una domanda che ripaghi la spesa, o sarà uno spreco di soldi pubblici**

di Ugo Arrigo

Quando François Mitterrand cercò di convincere Margaret Thatcher a finanziare coi i soldi dei contribuenti dei due paesi il tunnel sotto la Manica la lady di ferro diede il via libera al progetto, ma solo a condizione che fosse integralmente finanziato da soggetti privati. Essi avrebbero assunto il rischio dell'investimento e recuperato i costi di costruzione e di esercizio con i ricavi dei pedaggi nell'arco della durata della concessione. All'opera non sarebbe stato dato neanche un penny di soldi pubblici. E così fu davvero. Come ha scritto Marc Fressoz, autore di un libro sul caso Eurotunnel, "la grande vittoria della Thatcher fu soprattutto di aver imposto a un presidente francese socialista un finanziamento al 100% di mercato, una scelta irrevocabile che avrebbe dimostrato la superiorità del liberalismo".

**DI QUESTA POSIZIONE** e delle vicende dell'Eurotunnel dovremmo tener conto in maniera adeguata nel dibattito sul Tav Torino-Lione, una grande opera da socialismo mitterrandiano strenuamente difesa da un governo italiano che dovrebbe essere sensibile ai valori del liberalismo. La Thatcher fece fare un ottimo affare ai suoi contribuenti rifiutando ogni finanziamento pubblico. Il presidente francese non fece altrettanto coi suoi cittadini. Come ricorda Fressoz, "La volontà politica di Mitterrand (di realizzare il tunnel) relegò in secondo piano le condizioni finanziarie della

sua realizzazione. Il presidente le considerava come sussidiarie. Le banche, all'epoca nazionalizzate, avrebbero dovuto sbrogliarsela". E se la sbrogliarono collocando le azioni della società nei portafogli di circa 800 mila piccoli risparmiatori, sedotti dalla magnifiche prospettive della nuova opera. Sappiamo anche come andò a finire per loro. Le previsioni economiche dell'Eurotunnel, nonostante il carattere privatistico dell'iniziativa, risultarono clamorosamente sbagliate: i costi di costruzione furono il doppio di quelli preventivati, la domanda di traffici appena un terzo e in breve tempo le azioni persero la quasi totalità del loro valore. Da questa esperienza si può ricavare una sorta di 'metodo Thatcher' per valutare i grandi progetti. Una grande opera è sostenuta da una grande domanda potenziale dei suoi utilizzatori? Se la risposta è positiva allora l'opera è ripagabile coi futuri proventi da pedaggi e può quindi essere realizzata e gestita in *project financing* da operatori privati, stabilendo un'adeguata durata della concessione. Se invece nessun privato è disposto ad assumersi gli oneri di realizzazione e in vantaggi dello sfruttamento economico allora è probabile che la domanda sarà scarsa. E una grande opera senza grande domanda è solo un grande spreco.

Il Tav Torino-Lione, inteso come nuova linea completa tra le due città, è un'opera economicamente molto più impegnativa del tunnel sotto la Manica: il tunnel è costato, a prezzi 2011, 13 miliardi di euro; le stime di costo dell'intero Tav diffuse in questi anni variano dai 18 ai 25 miliardi, tra una volta e mezza e il doppio del costo dell'Eurotunnel. La domanda attuale, invece, è una frazione microscopica di quella dell'Eurotunnel e neppure se fosse moltiplicata per molte volte riuscirebbe a raggiungerla.

**ANCHE SE** molto inferiori alle previsioni iniziali i livelli di traffico sotto la Manica sono comunque più che buoni e tengono economicamente in piedi il gestore, dopo la pesante ristrutturazione finanziaria dello scorso decennio. Nel 2011 hanno utilizzato l'Eurotunnel più di 17 milioni di passeggeri e quasi 18 milioni di tonnellate di merci, corrispondenti a circa 35 milioni di unità di

traffico. Hanno invece utilizzato il Frejus ferroviario solo 3,9 milioni di tonnellate di merci e non più di 400 mila passeggeri, per un totale di 4,2 milioni di unità di traffico, meno di un ottavo di quelle dell'Eurotunnel. Aumenteranno sicuramente con la nuova opera, tuttavia per renderla economicamente giustificata servirebbe una moltiplicazione della domanda paragonabile a quella dei pani e dei pesci.

Come giustifica il governo il suo sostegno alla nuova opera, nonostante i numeri? Con metodo e retorica mitterrandiana, come si evince dalla lunga nota delle 14 domande e 14 risposte pubblicata sul sito della Presidenza del Consiglio. Come nel caso dell'Eurotunnel, data la volontà politica di realizzare l'opera, le condizioni economiche della sua fattibilità diventano questioni sussidiarie. Prima si decide l'opera, poi ci si arrampica sugli specchi alla ricerca di motivazioni per giustificarla. E se le motivazioni iniziali cadono se ne cercano altre. Quelle iniziali erano l'alta velocità e la crescita della capacità. Ora però si è deciso di non rifare tutta la linea, perché i 18-25 miliardi erano un onere insostenibile, ma solo i 57 km del tunnel di base con un costo ridotto a 8,2 miliardi. Questa è un'ottima decisione per il contribuente, ma fa cadere ambedue le motivazioni iniziali: la linea non diventa più ad alta velocità, dato che se ne rifà solo un segmento, e la capacità della linea che rimane invariante, e per conseguenza quella della linea intera, non può più aumentare. Allora si ripiega sul fatto che il tracciato passa "passa attraverso una galleria dove non entrano i containers oggi in uso per il trasporto merci" e che si tratta di "una linea di montagna che costringe i treni a una salita di 1250 metri di quota con sovra costi esorbitanti". La prima motivazione è tuttavia smentita dal fatto che è in funzione da anni sulla linea attuale un'autostrada ferroviaria franco-italiana che trasporta semirimorchi col loro carico (26 mila nel 2010 secondo la Corte dei Conti francese). La seconda consiste semplicemente nel fatto che la nuova galleria di base eviterà ai treni il secondo locomotore per superare l'attuale salita. In estrema sintesi gli 8,2 miliardi di spesa pubblica serviranno a risparmiare un locomotore.



*Se non c'è un regolamento il sindaco non può comprimere i poteri dei consiglieri*

# Diritto di accesso illimitato

## Ma non bisogna intralciare il lavoro degli uffici

**I**n assenza di apposite norme regolamentari di disciplina del diritto di accesso dei consiglieri, il sindaco può individuare autonomamente delle limitazioni al suddetto diritto, anche con riferimento a esigenze di tutela dei dati personali?

L'esercizio del diritto di accesso è previsto dal secondo comma dell'articolo 43 del dlgs 267/2000, definito dal Consiglio di stato (sent. n. 4471/2005) «diritto soggettivo pubblico funzionalizzato», finalizzato al controllo politico-amministrativo sull'ente nell'interesse della collettività e, come tale, diverso dal diritto di accesso previsto dalla legge n. 241/1990, riconosciuto ai soggetti interessati allo scopo di predisporre la tutela di posizioni soggettive lese. Il diritto del consigliere comunale di ottenere dall'ente tutte le informazioni utili all'espletamento del mandato non incontra neppure alcuna limitazione derivante dalla loro eventuale natura riservata, in quanto il consigliere è vincolato al segreto d'ufficio.

Gli unici limiti all'esercizio del diritto di accesso dei consiglieri comunali possono rinvenirsi, per un verso, nel fatto che esso deve avvenire in modo da comportare il minor aggravio possibile per gli uffici comunali e, per altro verso, che esso non deve sostanzialmente in richieste assolutamente generiche, ovvero meramente emulative, fermo restando tuttavia che la sussistenza di tali caratteri deve essere attentamente e approfonditamente vagliata in concreto al fine di non introdurre surrettiziamente inammissibili limitazioni al diritto stesso (Consiglio di stato, sez. V, n. 6963/2010).

Anche la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi ha richiamato il consolidato principio giurisprudenziale (ex multis Consiglio di stato, sez. V, n. 929/2007) secondo cui il diritto del consigliere di accesso agli atti

«non può subire compressioni per pretese esigenze di natura burocratica dell'ente con l'unico limite di poter esaudire la richiesta, qualora sia di una certa gravosità, secondo i tempi necessari per non determinare interruzione delle altre attività di tipo corrente».

Il consigliere deve quindi temperare il diritto di accesso con l'esigenza di non intralciare lo svolgimento dell'attività amministrativa e il regolare funzionamento degli uffici comunali, comportando ad essi il minor aggravio possibile, sia dal punto di vista organizzativo che economico (Corte dei conti, sez. Liguria n. 1/2004). Sul tema dell'esercizio del diritto di accesso ad atti dell'amministrazione comunale da parte del consigliere comunale si è espressa la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi. Relativamente all'ammissibilità dell'accesso ad atti istituzionali del comune mediante uso di tecnologie informatiche, nonché all'acquisizione in formato digitale (a mezzo Pec) delle deliberazioni consiliari e di giunta e dei relativi atti preparatori, la Commissione ha ritenuto che, sulla base del quadro normativo vigente e della oramai generalizzata diffusione degli strumenti informatici presso i soggetti pubblici e privati, «l'accesso telematico debba essere sempre consentito, soprattutto ove richiesto, non solo nei reciproci rapporti posti in essere tra le pubbliche amministrazioni e in quelli da esse intrattenuti con l'utenza privata, ma anche nei rapporti tra le stesse amministrazioni locali e i componenti eletti nei loro organi consiliari».

Il secondo parere verte sulla problematica relativa all'accesso di un consigliere comunale agli elenchi dei contribuenti locali e dei cittadini morosi nel pagamento dei tributi comunali. Al riguardo, la Commissione osserva che «la disposizione contenuta

nell'art. 43 comma 2, Tuel riconosce al consigliere comunale il diritto di ottenere dagli uffici comunali tutte le notizie e le informazioni utili all'espletamento del proprio mandato e gli impone l'obbligo del segreto nei casi specificatamente determinati dalla legge. Indipendentemente dall'inclusione, fra i casi soggetti al segreto, della divulgazione dei contribuenti morosi, gli uffici comunali non possono limitare in alcun caso il diritto di accesso del consigliere comunale, ancorché possa sussistere il pericolo della divulgazione dei dati di cui il medesimo entri in possesso. La responsabilità di aver messo in condizione il consigliere comunale di conoscere dati sensibili oede di fronte al diritto di accesso incondizionato del medesimo, ma può essere invocata dal terzo eventualmente danneggiato solo nei confronti di chi (consigliere comunale) del suo diritto abbia fatto un uso contra legem».

Circa la possibilità che il sindaco sia facoltizzato, in assenza di puntuali disposizioni regolamentari, ad individuare autonomamente i limiti al diritto di accesso dei consiglieri, appare dirimente la sentenza del Tar Campania n. 19672/08 con la quale è stato accolto il ricorso avverso un decreto sindacale recante la disciplina delle modalità di esercizio del diritto di accesso. Il Tar ha ritenuto sussistente il vizio di incompetenza, considerato che la materia del diritto di accesso dei consiglieri avrebbe dovuto trovare la propria disciplina nel regolamento.



# La p.a. può licenziare

*Chi discute sull'applicazione dell'art. 18 al settore pubblico si dimentica una legge del 2011 che già consente i licenziamenti per cause economiche*

La riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori avrà effetti anche nella pubblica amministrazione. Anzi, alcune di queste riforme sono in buona parte già operative nella pubblica amministrazione, per effetto della legge 183/2011. Nel caso delle amministrazioni locali, per esempio, lo stato di dissesto finanziario o la violazione delle soglie di spesa per il personale, come la violazione del patto di stabilità, possono già da oggi essere ragioni sufficienti per la risoluzione del rapporto di lavoro, senza possibilità di reintegro per il lavoratore.

Oliveri a pagina 4

È il caso del personale in esubero rispetto alle esigenze funzionali o finanziarie

## Il licenziamento economico già esiste per gli statali

DI LUIGI OLIVERI

La riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori avrà effetti anche nella pubblica amministrazione, sebbene alcuni di essi siano in buona parte già operativi, per effetto della legge 183/2011. Il nuovo articolo 18 (si veda *ItaliaOggi* di ieri), una volta entrata in vigore la riforma, varrà anche per il lavoro pubblico, per effetto dell'articolo 51, comma 2, del d.lgs 165/2001, ai sensi del quale «La legge 20 maggio 1970, n.300, e successive modificazioni ed integrazioni, si applica alle pubbliche amministrazioni a prescindere dal numero dei dipendenti». Nessun dubbio, dunque, che per i dipendenti pubblici valgano le regole di volta in volta vigenti poste dallo Statuto dei lavoratori. Dunque, anche i dipendenti pubblici non potranno ottenere il reintegro nel posto di lavoro, qualora siano stati coinvolti in licenziamenti individuali per «ragioni economiche». Nel caso del lavoro privato la fattispecie del licenziamento dovuto a ragioni economiche è ancora da definire. Per la pubblica amministrazione è già operante da qualche mese il nuovo testo dell'articolo 33 del d.lgs 165/2001, come modificato dall'articolo 16 della legge 183/2011, a mente

del quale le pubbliche amministrazioni debbono effettuare annualmente la ricognizione del personale eventualmente in esubero; laddove rilevino situazioni di soprannumero o comunque eccedenze di personale, «in relazione alle esigenze funzionali o alla situazione finanziaria» sono tenute ad osservare le procedure previste dai successivi commi dell'articolo 33: le amministrazioni entro 90 giorni dalla comunicazione ai sindacati della situazione di esubero, devono verificare se il personale interessato possa essere reimpiegato all'interno del medesimo ente, o possa andare in mobilità (cioè essere trasferito) verso altri enti della provincia o della regione. In mancanza di ciò, essere inserito nelle liste dei lavoratori in disponibilità: cioè dei lavoratori sostanzialmente licenziati, che restano per 24 mesi al massimo inseriti nella lista, con il trattamento economico pari all'80% dello stipendio, dell'indennità integrativa speciale e dell'assegno per il nucleo familiare. È evidente che «la situazione finanziaria» come giustificativo della norma pubblicistica di rapporto del lavoro alle dipendenze della p.a. risulta analoga e sovrapponibile alle «esigenze economiche» di cui parla la riforma dell'articolo 18. Nel caso delle amministrazioni locali, lo stato di dissesto

finanziario o la violazione delle soglie di spesa per il personale, come la violazione del patto di stabilità, possono essere ragioni sufficienti per la risoluzione del rapporto di lavoro, senza possibilità di reintegro. In quanto ai licenziamenti disciplinari, anch'essi sono previsti nel lavoro pubblico dall'articolo 55-quater del d.lgs 165/2001. Si estenderà, dunque, ai lavoratori pubblici la previsione che rimetterà al giudice la scelta se condannare al reintegro, o al pagamento dell'indennizzo, il lavoratore licenziato in esito ad un procedimento disciplinare, riconosciuto privo di fondamento in sede giudiziale. Ai dipendenti pubblici si applicherà anche l'Aspi, la nuova indennità sostitutiva della disoccupazione ordinaria e della mobilità. Che però, varrà solo per i lavoratori pubblici assunti con contratti a tempo determinato. Per gli altri l'unico «ammortizzatore» è l'indennità del periodo di disponibilità.



La Finanziaria prevede che il dipendente pubblico sia messo in disponibilità, poi rimosso dall'incarico

Il ministro Fornero: "Non ho alcun potere in questo ambito, spetta a Patroni Griffi muoversi"

**IL DOSSIER. Le misure del governo**

# Gli statali

## Il governo interverrà sui licenziamenti ora è caos di leggi sui dipendenti pubblici

*La riforma non li tocca. Già oggi espulsioni possibili ma molto rare*

**Il problema è che nessuno controlla Ministeri, Comuni, Asl mancano degli uffici ispettivi**

**La perdita del posto resta, dunque, un evento molto raro e mai veramente censito**

VALENTINA CONTE

L'ARTICOLO 18 vale anche per gli statali. E così le sue variazioni, riforma Fornero compresa. Anche se per i dipendenti pubblici non cambierà praticamente nulla e i licenziamenti economici non saranno più facili, perché prevalgono leggi "speciali". «Sono ordinamenti diversi e molto è stato fatto. Ma questo non vuol dire che non interverremo sul pubblico impiego», ha precisato però ieri il ministro Fornero. «Lo farà il ministro Patroni Griffi, non è nel mio mandato e potere».

**LO STATUTO PER TUTTI**

La confusione sull'articolo 18 è cresciuta nelle ultime ore, con il ministero della Funzione pubblica a ribadire l'estensione delle nuove norme anche agli statali e quello del Lavoro a smentire. Ma la legge 165 del 2001, il Testo unico sul lavoro pubblico, all'articolo 51 chiarisce: «La legge 20 maggio 1970, numero 300 (lo Statuto dei lavoratori), e successive modificazioni e integrazioni, si applica alle pubbliche amministrazioni a prescindere dal numero dei dipendenti». Lo Statuto, dunque, non solo vale per tutti, ma per

ministeri, enti, Comuni e Regioni anche al di sotto dei 15 dipendenti. Perché allora la polemica? E che cosa succederà ora agli statali?

**IL MOTIVO ECONOMICO**

Non ci saranno stravolgimenti. E questo perché esistono leggi "speciali" che prevalgono sullo Statuto (e le sue modifiche). Una di queste disciplina, e già da tempo, il licenziamento economico per gli statali (anche individuale). In base alla legge di Stabilità 2012 dello scorso novembre, le amministrazioni pubbliche in «soprannumero» o con «eccedenze di personale» possono ricollocare gli «esuberanti», ricorrendo anche a forme flessibili o contratti di solidarietà, e pure al di fuori della Regione. Se questo non è possibile, il lavoratore è messo "in disponibilità" per 24 mesi, con l'80% dello stipendio. Dopo, a casa.

**IL CASO DISCIPLINARE**

Anche in questo caso sono in vigore dal 2009 le rigide norme della Riforma Brunetta, voluta proprio per sradicare le sacche di inefficienza nello Stato e i pre-

sunti "fannulloni". Il licenziamento scatta, tra le altre cause, per assenze ingiustificate (più di tre giorni anche non consecutivi in un biennio), rifiuto di riprendere il lavoro nei termini, prolungato rendimento insufficiente (ma i parametri per la valutazione non sono mai stati definiti), aver timbrato il cartellino ed essere poi usciti (anche una sola volta), presentazione di documenti falsi per l'assunzione o la promozione, comportamenti aggressivi e molesti e condanne per reati contro la Pubblica amministrazione.

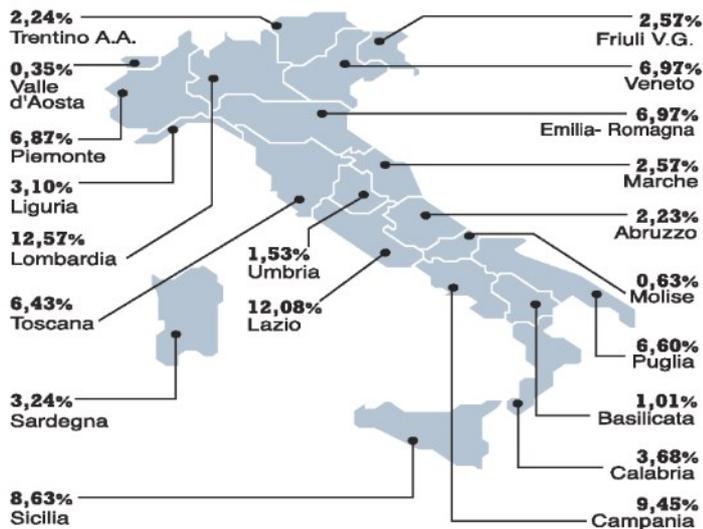
**NUOVA RIFORMA**

La riforma Fornero, in buona sostanza, non potrà stravolgere la disciplina del lavoro pubblico, caotica ma in molti casi più rigorosa. Sebbene i licenziamenti di statali siano un fatto raro (e mal censito). Secondo una delle ultime (e vecchie) indagini della Funzione pubblica, l'80% delle amministrazioni dello Stato non fa controlli. Così, il 73% dei Comuni, il 64% delle Asl, il 33% delle Regioni. L'ufficio ispettivo, poi, non è stato mai costituito nel 64% dei ministeri e nel 40% dei Comuni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Statali, il numero maggiore in Lombardia**  
(Ragioneria generale dello Stato) al 31/12/2009



**Come avviene il licenziamento per i pubblici dipendenti**

**Licenziamento disciplinare (Riforma Brunetta, 2009)**

**Con preavviso**

- Ingiustificato rifiuto del trasferimento disposto per motivate esigenze di servizio
- Assenza ingiustificata per più di 3 giorni, o mancata ripresa del servizio dall'assenza ingiustificata entro il termine fissato dalla pubblica amministrazione
- Insufficiente rendimento

**Senza preavviso**

- Falsa attestazione della presenza in servizio, ovvero giustificazione dell'assenza mediante certificazione medica falsa
- Produzione di documenti o dichiarazioni false per ottenere l'assunzione o in caso di avanzamenti di carriera
- Ripetizione nell'ambiente di lavoro di gravi condotte aggressive, o moleste, o minacciose, o ingiuriose, o lesive dell'onore e della dignità personali altrui
- Condanna penale definitiva che preveda l'interdizione perpetua dai pubblici uffici



**Licenziamento economico**  
(Legge di Stabilità 2012)

**CHI**

*Pubbliche amministrazioni che hanno situazioni di soprannumero o rilevano eccedenze di personale*

**COME**

Comunicazione preventiva alle rappresentanze unitarie del personale e alle organizzazioni sindacali

Trascorsi 10 giorni dalla comunicazione, si procede alla ricollocazione totale o parziale del personale in esubero, anche mediante il ricorso a forme flessibili o a contratti di solidarietà ovvero presso altre amministrazioni, anche al di fuori del territorio regionale

Trascorsi 90 dalla comunicazione, il personale in esubero che non è stato possibile ricollocare viene messo "in disponibilità": il rapporto di lavoro resta sospeso per 24 mesi, con un trattamento economico pari all'80% dello stipendio, dell'indennità integrativa speciale e dell'assegno per il nucleo familiare. Scaduto il periodo di disponibilità, il contratto di lavoro è risolto di diritto

La circolare del ministro Cancellieri ribadisce il pieno riconoscimento professionale della categoria

# Controlli contabili doc in comune

## L'incarico ai soli revisori regolarmente iscritti al registro

**S**aranno «solo» i revisori legali regolarmente iscritti al Registro ad avere la titolarità dell'incarico presso gli 8 mila comuni italiani e tutti gli enti locali obbligati per legge a nominare i revisori per il monitoraggio contabile dei loro bilanci.

«È il pieno riconoscimento della categoria professionale», sottolinea il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi, «che assume un'importanza rilevante nell'imminenza dei decreti attuativi del dlgs 39/2010 in materia di revisione attualmente all'esame di apposite commissioni istituite presso il Mef e nelle quali l'Istituto è presente e parte propositiva con i suoi delegati incaricati dalla presidenza dell'Inrl. Determinante l'attenzione mostrata dal ministro Cancellieri che, attraverso la fattiva collaborazione del prefetto Frattasi, ha emanato la circolare. Si tratta di una attestazione istituzionale che segue di poche settimane un altro riconoscimento a livello locale, ovvero il provvedimento del presidente della regione Abruzzo Chiodi che ha indicato proprio nei revisori i referenti per i consorzi preposti alla ricostruzione».

A questo punto il contesto professionale nel quale operano gli oltre 150 mila revisori legali italiani, di cui la maggioranza non iscritta a ordini professionali, è delineato e certificato da una specifica direttiva del governo. Appare evidente a tutti che oltre all'esclusività del ruolo super partes assegnato, la specifica che «soltanto» i revisori legali con titolarità certificata possono ricoprire questi incarichi negli enti locali e nelle regioni, rappresenta un definitivo chiarimento sul fatto che nessun ordine professionale può vantare paternità esclusive su questa categoria che tra l'altro è composta prevalentemente da liberi professionisti non appartenenti al sistema ordinistico ed inoltre da dottori commercialisti, consulenti del lavoro e da avvocati.

«Chi perservera nel confondere

i ruoli o peggio si arroga esclusive rappresentanze», conclude il presidente dell'Inrl, «va contro l'evidenza della legge italiana e i dettami europei».

### Il reale contesto legislativo.

Il decreto n. 1 firmato il 15 febbraio 2012 dal ministro dell'Interno è, nella sostanza, un atto previsto e dovuto nella parte in cui si limita a dare attuazione ai principi introdotti dalla legge 14 settembre 2011 n. 148 (art. 16, comma 25) a proposito della costituzione degli organi di revisione negli enti locali. Il suo contenuto, dunque, non sorprende. «Il problema», osserva Giovanni Cinque consulente legale dell'Inrl, «deriva invece dal fatto che il predetto impianto normativo, che mette sullo stesso piano i revisori iscritti al registro, i commercialisti e gli esperti contabili, è assolutamente incompatibile con il decreto legislativo 39/2010 che, come sappiamo, ma come evidentemente non tutti sanno a livello istituzionale, riserva l'attività di revisione legale solo ed esclusivamente ai professionisti iscritti nell'apposito registro. L'attuale situazione di caos normativo raggiunge vette ancora più alte se si pensa che, a livello regionale, la stessa legge 14 settembre 2011 n. 148 (art. 14, lett. e) prevede invece che l'organo di revisione sia costituito solo ed esclusivamente da soggetti iscritti al registro dei revisori legali, in coerenza con la legge n. 39. Siamo dunque lontanissimi dall'osservanza di quei principi di armonizzazione dei sistemi contabili pubblici che sono di casa in Europa ma che da noi, per il momento, vengono soltanto sbandierati. Non sembra infine secondario sottolineare che, a causa di un contesto legislativo così disarticolato, vi è confusione totale anche sui requisiti di formazione necessari per competere a livello locale. L'auspicio è che il dialogo avviato dall'Istituto e dal suo presidente con i ministeri coinvolti possa portare a una soluzione concordata e definitiva di una situazione tanto confusa da apparire intollerabile».



*Di liberalizzazioni approvato in via definitiva. Tutte le novità per le amministrazioni locali*

# Enti, la tesoreria unica è legge

## Più concorrenza nelle utility, revisione Imu, poteri sui taxi

**DI MATTEO BARBERO**

**R**itorno al vecchio sistema di tesoreria unica. Nuova iniezione di concorrenza nei servizi pubblici locali. Revisione della disciplina dell'Imu, con restrizione delle agevolazioni per gli enti non commerciali e introduzione di una nuova fattispecie agevolativa a favore del settore edile. Attribuzione ai comuni del potere di incrementare le licenze per i taxi. Previsione della possibilità di emettere obbligazioni di scopo garantite da beni immobili ai fini della realizzazione di opere pubbliche. Sono queste le principali misure per gli enti locali contenute nel dl liberalizzazioni (n. 1/2012) che ieri ha ricevuto il via libera definitivo dalla camera (i sì sono stati 365, i no 61, gli astenuti 6). Poche, ma significative, le novità rispetto al testo originario, fra cui quella che consente alle p.a. di saldare i propri debiti anche attraverso l'istituto della compensazione, su cui, peraltro, si sono appuntati i rilievi critici (al momento non superati) della Ragioneria generale dello stato.

**Tesoreria unica.** Le relative norme hanno subito solo modifiche marginali. I termini per il trasferimento delle somme alla tesoreria statale diventano un po' meno stringenti: non più «entro il» ma «alla data del» 29 febbraio e del 16 aprile. La sostanza, però, non cambia di molto. Nel corso

dei lavori parlamentari, si era cercato di trovare una soluzione al problema della differenza fra gli interessi all'1% garantiti dalla tesoreria statale e quelli, spesso superiori, previsti dalle convenzioni di tesoreria in essere, ma l'emendamento è stato stralciato per mancanza di copertura finanziaria. Positiva, invece, la previsione in base alla quale i tesorieri e i cassieri provvedono ad adeguare la propria operatività alle disposizioni della tesoreria unica il giorno successivo a quello del versamento, ma, nelle more di tale adeguamento, continuano ad adottare i vecchi criteri gestionali.

**Servizi pubblici locali.** Gli enti locali, dopo aver individuato i contenuti specifici degli obblighi di servizio pubblico e universale, dovranno valutare la realizzabilità di una gestione concorrenziale, adottando un'apposita deliberazione quadro con i crismi che saranno definiti da un decreto ministeriale e limitando i diritti di esclusiva alle ipotesi in cui l'iniziativa privata risulti inadeguata. Il parere dell'Antitrust sarà obbligatorio solo per gli enti con più di 10.000 abitanti e comunque mai vincolante. Confermati l'obbligo di gara per gli affidamenti superiori ai 200.000 euro e la ridefinizione del calendario delle scadenze per le gestioni esistenti, con dead line che nella maggior parte dei casi si colloca tra la fine del 2012 e la primavera del 2013, ma con la previsione

di una clausola di salvaguardia che garantisce la continuità delle prestazioni qualora le procedure per i nuovi affidamenti vadano per le lunghe. I bacini territoriali ottimali non dovranno più avere obbligatoriamente l'estensione minima del territorio provinciale, poiché le regioni potranno definire ambiti territoriali più limitati, motivando la scelta in base a criteri di differenziazione territoriale e socio-economica.

**Imu.** L'esenzione a favore degli immobili degli enti non commerciali viene circoscritta alle fattispecie in cui essi operano «con modalità non commerciali». Qualora l'unità immobiliare abbia un'utilizzazione mista (commerciale e non), l'esenzione si applica solo alla frazione di unità nella quale si svolge l'attività di natura non commerciale. Confermata anche la previsione che consente ai comuni di ridurre l'aliquota di base dell'Imu fino allo 0,38% per i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fintanto che permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati, e comunque per un periodo non superiore a tre anni dall'ultimazione dei lavori.

**Taxi.** Saranno i comuni a decidere sull'eventuale incremento del numero di licenze, previo parere della nuova Autorità dei trasporti.

Le liberalizzazioni per gli enti locali	
<b>Tesoreria unica</b>	È confermato l'obbligo di trasferire la liquidità alla tesoreria statale in due tranche alla data del 29 febbraio e del 16 aprile.
<b>Servizi pubblici locali</b>	Gli enti dovranno valutare la realizzabilità di una gestione concorrenziale, limitando i diritti di esclusiva alle ipotesi in cui l'iniziativa privata risulti inadeguata. Obbligo di gara sopra i 200.000 euro.
<b>Imu</b>	Le esenzioni relative agli immobili degli enti non profit viene circoscritta alle fattispecie in cui essi operano «con modalità non commerciali». I comuni potranno ridurre fino a dimezzare l'aliquota per gli immobili «merce».
<b>Taxi</b>	I comuni decideranno sull'eventuale incremento del numero di licenze, previo parere (obbligatorio ma non vincolante) della nuova Autorità dei trasporti.
<b>Obbligazioni immobiliari</b>	Gli enti locali possono finanziare opere pubbliche emettendo obbligazioni di scopo garantite da un apposito patrimonio immobiliare
<b>Compensazioni</b>	Alle p.a. viene consentito di onorare i propri debiti anche attraverso gli istituti della compensazione, della cessione di crediti in pagamento, ovvero mediante transazione.

# ***ANTISCALATE*** ***La golden share*** ***dell'Eni*** ***si tinge di giallo***

(Leone a pag. 6)

IL NUOVO DL NON ABROGA LE VECCHIE NORME ANTISCALATA IN VIGORE PER IL CANE A SEI ZAMPE

## **Golden share, Monti si scorda l'Eni**

*Cancellate invece le disposizioni relative a Enel, Finmeccanica e Snam. Il governo risponderà in commissione martedì 27*

**DI LUISA LEONE**

**A**pprodato ieri in commissione Finanza alla Camera, la nuova golden share fa già discutere. Un piccolo giallo si è creato sulla questione dell'applicazione delle nuove norme all'Eni. A sollevare i primi dubbi è stato l'Ufficio studi della Camera. I tecnici, analizzando l'articolo 3 del dl (quello che abroga le norme precedenti in fatto di poteri antiscalata), si sono infatti resi conto che non si fa esplicito riferimento alla cancellazione del decreto della presidenza del Consiglio dei ministri (dpcm) del 1995 con cui fu introdotta la golden share per proteggere il gruppo petrolifero. Sono invece esplicitamente abrogate le norme che hanno introdotto la protezione antiscalata per Finmeccanica (dpcm 28 settembre 1999), Enel (dpcm 17 settembre 1999) e Snam Rete Gas (dpcm 23 marzo 2006). Nessun accenno, in realtà, neanche a Telecom. A questo punto, secondo l'ufficio studi, il governo dovrebbe chiarire meglio quali società siano interessate dalla cancellazione delle clausole statuarie sui poteri speciali, visto che l'Eni in merito non è espli-

citamente citata. Secondo fonti vicine alla società, però, la nuova disciplina antiscalata varrà anche per Eni. L'articolo 3 del dl, infatti, prevede al comma 2 l'abrogazione della norma del 1994 con cui si dava la possibilità all'azionista pubblico di introdurre negli statuti delle società che privatizzande i poteri speciali antiscalata. La cancellazione di questa norma varrebbe di per sé a far valere le nuove regole anche per il gruppo guidato da Paolo Scaroni, sebbene non si preveda l'abrogazione del relativo dpcm. A chiarire ufficialmente la questione sarà comunque il governo, che martedì prossimo, in commissione Finanze risponderà ai primi quesiti posti dai relatori. A sollevare la questione Eni è stato il deputato del Pd Marco Causi, che ha comunque dato un giudizio positivo sul provvedimento nel suo insieme. (riproduzione riservata)



**Semplificazioni.** Depositato l'emendamento che affida all'Agcom i poteri sull'offerta dei servizi disaggregati di telefonia

# Il Governo frena sull'ultimo miglio delle tlc

## IMPATTO RIDOTTO

Salta la possibilità per gli operatori concorrenti di Telecom di rivolgersi a società terze per la manutenzione del network

**Carmine Fotina**

ROMA

■ Somiglia a tutti gli effetti a una retromarcia l'intervento del Governo sull'"ultimo miglio" della rete di telefonia fissa. L'Esecutivo ha depositato ieri in commissione Affari costituzionali del Senato una nuova formulazione dell'emendamento al decreto semplificazioni che da due settimane ha innescato una vera battaglia tra Telecom Italia e i concorrenti, degna degli scontri più accesi dei primi anni della deregulation.

Nell'emendamento non c'è più traccia della possibilità per gli operatori alternativi di acquisire da imprese terze servizi accessori rispetto all'accesso alla rete fissa come l'attivazione e la manutenzione correttiva. Non c'è più in forma diretta, inoltre, l'enunciazione in base alla quale i servizi di accesso all'ingrosso alla rete devono essere offerti in maniera disaggregata. Nella nuova versione, infatti, si precisa che sarà l'Autorità per le comunicazioni, entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto, a individuare «le misure atte ad assicurare l'offerta disaggregata». Una garanzia di trasparenza ma, secondo gli operatori alternativi più interessati (Fastweb e Wind innanzitutto) e i parlamentari che avevano sostenuto l'emendamento, senza il riferimento alla libertà di rifornirsi da società terze (i vari Sirti, Sielte, Alpitel ecc.) sfuma il valore "liberalizzatorio" della norma. «Come mai il Gover-

no alla Camera aveva dato parere favorevole e ora ritorna sui suoi passi? - commenta Stefano Saglia, deputato Pdl - evidentemente c'è dietro l'intervento delle lobby che si oppongono a una liberalizzazione che sbloccherebbe circa 230 milioni di euro di investimenti». Per Enzo Raisi, capogruppo di Futuro e Libertà in commissione Attività produttive di Montecitorio, si vanifica «l'obiettivo di liberalizzare un mercato attualmente monopolistico». E già si profilano subemendamenti.

Nessun commento ufficiale da parte di Telecom Italia, il cui presidente esecutivo Franco Bernabè aveva duramente contestato l'emendamento parlando di una forma di esproprio e di profili incostituzionali. L'Authority per le comunicazioni, che a sua volta aveva definito dirigistica una misura che scavalcava le competenze del regolatore, è invece intervenuta per replicare a Nicola Rossi, presidente dell'Istituto Bruno Leoni, che a Radio 24 aveva lamentato la scarsa incisività del garante.

Vigila ancora, intanto, la Commissione europea. Nei giorni scorsi la Ue aveva chiesto all'Italia, con cinque quesiti, di chiarire la reale portata dell'emendamento e gli effetti sulle competenze di un'Autorità indipendente quale quella delle comunicazioni. Bruxelles ribadisce che in linea di principio vede con favore l'obiettivo pro-concorrenza alla base dell'emendamento ma ricorda nel contempo la necessità di «assicurare che ogni legislazione nazionale adottata in questo campo sia definita in modo che non metta in discussione i poteri discrezionali conferiti al regolatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Delega fiscale** Il testo sarà oggi all'esame del Consiglio dei ministri. Ma dopo l'approvazione servirà una delega per introdurla definitivamente

# Arriva la riforma del catasto, stop alla revisione delle aliquote

## Fondo per calo tasse

Per alleggerire la pressione

si useranno le risorse

della lotta all'evasione

## L'Iri per le imprese

È l'imposta sul Reddito

Imprenditoriale

che sostituirà l'Ires

■ Arriva il fondo per alleggerire il carico fiscale e una sforbiciata agli sconti; confermate le aliquote Irpef e l'Irap, mentre per le imprese nasce l'Iri, l'imposta sul reddito imprenditoriale. Guardano all'ambiente invece la «green tax» e la «carbon tax». La riforma fiscale del governo è in dirittura d'arrivo: il disegno di legge delega sarà infatti oggi all'esame del consiglio dei ministri. Le novità sono molte, ma - dopo l'approvazione - richiederanno l'attuazione di una delega per essere introdotte concretamente. Di certo non è al momento prevista una variazione delle aliquote Irpef. «In questo momento non andiamo a riguardarle - ha detto il vice-ministro per l'Economia Vittorio Grilli - Prima deve andare in Consiglio dei Ministri poi ne parleremo». Il Consiglio sarà comunque ricco di provvedimenti, tra cui quelli sulla riforma del lavoro. Così non è nemmeno certo che oggi possa arrivare il semaforo verde definitivo. La riforma è contenuta in diciassette articoli ed è «orientata alla crescita», come spiega lo stesso governo nella Relazione Illustrativa. Ecco come cambia volto il fisco.

**Fondo per calo tasse.** Vi confluiranno le risorse della lotta all'evasione e dei risparmi sugli sconti fiscali; obiettivo: alleggerire il carico delle tasse.

**Irpef, stop alle 3 aliquote.** La delega firmata dall'ex ministro Giulio Tremonti prevedeva la tassazione sulle persone al 20, 30 e 40%. «Si ritiene preferibile non ripresentare questo aspetto», si legge nella bozza del documento del governo oggi all'esame del Cdm.

**Casa, nuovo catasto.** Si passa dai vani ai metri quadrati per misurare le unità immobiliari e si punta ad arrivare «ai rispettivi valori medi ordinari espressi dal mercato in un arco temporale triennale».

**Sconti, parte il taglio.** Si valuta la «possibilità di eliminare, ridurre o riformare le spese fiscali che appaiono ingiustificate o superate o che costituiscono una duplicazione».

**Per le imprese arriva l'Iri.** Sarà l'Imposta sul Reddito Imprenditoriale e sostituirà l'attuale Ires. Ci sarà un riordino del reddito di impresa.

**Lotta evasione, commissione ad hoc.** Misurerà i risultati e vedrà la partecipazione dell'Istat, dell'amministrazione finanziaria e di altre amministrazioni pubbliche. Si introduce l'obbligo di redigere un Rapporto annuale. Sarà rafforzata l'attività dei controlli puntando sempre più alle verifiche mirate. Verrà potenziata la tracciabilità dei pagamenti, la fatturazione elettronica e l'accertamento sintetico.

**Irap resta.** L'abolizione - spiega il governo - «aprirebbe un problema molto serio di reperimento di entrate alternative», quantificabili nell'ordine dei 35 miliardi di euro l'anno.

**Abuso di diritto.** L'obiettivo è «contrastare operazioni di pianificazione fiscale prive di adeguate autonome finalità economiche, diverse dall'ottenimento di risparmi di imposta».

**Sistema sanzionatorio.** Si applicheranno criteri di «predeterminazione e proporzionalità» rispetto alla gravità dei comportamenti.

**Contenzioso.** Previste procedure «stragiudiziali» per la definizione delle liti di modesta entità.

**Forfait per imprese minori.** Obiettivo è la semplificazione con il pagamento di un'unica imposta.

**Green tax e Carbon tax.** La prima ha lo scopo di preservare l'equilibrio ambientale, la seconda di finanziare le energie rinnovabili.

**Tutoraggio.** Servirà ad una «migliore assistenza» ai contribuenti-imprese.

**Semplificazione.** Si introduce una «revisione sistematica dei regimi fiscali e loro riordino al fine di eliminare complessità superflue».

**Tempo attuazione 9 mesi.** Per i decreti delegati il termine viene fissato in «9 mesi dall'entrata in vigore» del ddl.



TUTELA DEL COPYRIGHT

# Diritto d'autore, una questione d'interpretazione



**Riteniamo di avere un mandato dalla legge. E le leggi vanno applicate, non eluse nascondendo la testa sotto la sabbia**

di CORRADO CALABRÒ

**C**aro direttore, in un commento apparso ieri sul *Corriere della Sera*, si imputa all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni di aver rinunciato ad esercitare il proprio ruolo in difesa del diritto d'autore in rete, rinuncia di cui avrei informato il Senato nella mia audizione di ieri.

Non è assolutamente vero che io abbia subordinato l'emanazione del nostro regolamento sul diritto d'autore a una decisione del Parlamento, dell'Unione europea, e, addirittura, dell'Onu. Nella mia audizione ho, al contrario, citato le tre norme primarie sulle quali si basa la competenza dell'Agcom, affermando, senza esitazione e senza equivoci, che sono sufficienti. E alla domanda del perché l'Agcom continui ad esporsi lungo un crinale così complesso e accidentato ho testualmente risposto: «Perché riteniamo di avere un mandato dalla legge. E le leggi vanno applicate, non eluse nascondendo la testa sotto la sabbia per pusillanimità. Credo che l'Istituzione davanti alla quale sto parlando — che le leggi le fa per vederle applicate — non possa non essere d'accordo». L'auspicio che il Parlamento, la Commissione europea, se non addirittura l'Onu, si occupino di «un assetto sistematico della materia» — che si attende da 70 anni — per un suo ripensamento, quanto meno sul piano degli indirizzi, nell'era digitale, non

si pone sullo stesso piano dell'emanazione della doverosa disciplina regolamentare. Ho chiuso infatti il mio intervento ribadendo che «il nostro compito, intanto, è quello di applicare le leggi vigenti». L'unica novità alla quale ho collegato l'adozione del regolamento è che «veda la luce» la norma di legge predisposta dalla Presidenza del Consiglio. Questo perché vogliamo conoscere per tabulas se il Governo, nella sua massima espressione, condivide la nostra interpretazione sulla legittimazione, la competenza e i poteri dell'Agcom nella materia del diritto d'autore. Un'interpretazione conforme gioverebbe indubbiamente a una ragionevole e pacificatrice valutazione del problema, di cui su alcuni fronti non s'è vista finora nemmeno l'ombra. Il che non significa che sia indispensabile che tale norma perfezioni il suo iter legislativo, in quanto si tratterebbe soltanto di una norma di interpretazione autentica che renda leggibile per tutti, e non solo per i giuristi, il combinato disposto delle tre norme (legge n. 248 del 2000, decreto legislativo n. 44 del 2010 e decreto legislativo n. 70 del 2003 di recepimento della direttiva 2000/31/CE sul commercio elettronico), sulle quali si fonda la legittimazione di Agcom a intervenire.

*Presidente Agcom  
(Autorità per le garanzie  
nelle comunicazioni)*

*Prendiamo atto della puntualizzazione. Al di là delle forme, ci resta però un dubbio sostanziale: l'Agcom emanerà il regolamento entro la scadenza del suo mandato sì o no? Saperlo è importante perché il furto di contenuti culturali — che il regolamento andrebbe a contrastare, senza limitare lo sviluppo tecnologico e la libertà di espressione — danneggia la creatività, l'economia del Paese e il lavoro di molte persone, soprattutto giovani.*

**Edoardo Segantini**



**IL RETROSCENA** Oggi la firma del dl liberalizzazioni sarà accompagnata da una nota

# Ma il Quirinale spinge Monti a non blindare la riforma

Colloquio con Napolitano. Il premier: eviteremo abusi, legge entro l'estate



## IL CDM

La riforma sarà varata «salvo intese» al Consiglio dei ministri convocato per oggi. Ma il governo presenta le linee generali e non l'articolato



## IL SENATO

Nei progetti del governo, il disegno di legge (escluso ormai il decreto) dovrebbe iniziare il proprio iter parlamentare dal Senato subito dopo Pasqua



## LA CAMERA

L'iter del disegno di legge dovrebbe concludersi alla Camera. L'obiettivo è il varo definitivo della legge prima della pausa estiva dei lavori parlamentari

*Il Colle avverte: dovere di tutti evitare l'inasprirsi del confronto*

di MARCO CONTI

ROMA - «E' dovere di tutti evitare l'inasprirsi del confronto. Tensioni sociali aggraverebbero la situazione del Paese». Il colloquio di Mario Monti e del ministro Fornero con il capo dello Stato dura pochi minuti e precede l'incontro con i sindacati che, a dispetto delle attese, vengono convocati nel pomeriggio a palazzo Chigi e non al ministero del Welfare. Un segnale che evidenzia come la trattativa sulla riforma del mercato del lavoro sia tutt'altro che chiusa, anche se il governo fa di tutto per negarlo, al punto da voler portare comunque un testo da approvare «salvo intese» nel consiglio dei ministri di oggi.

«Interesse generale» e «coesione sociale» sono i due prin-

cipi che il capo dello Stato ribadisce con forza durante il colloquio mattutino con Monti e Fornero. Un modo per sottolineare i rischi che corre il governo per eccesso di decisionismo. Il pasticcio compiuto dall'esecutivo sul decreto liberalizzazioni è per il Quirinale un esempio non da poco per invitare il governo al confronto anche e soprattutto in Parlamento, proprio per evitare «sgradevoli» aggiustamenti in corsa. Forse già oggi si saprà (si parla addirittura di una nota) ciò che il Colle pensa dell'iter che ha avuto il decreto liberalizzazioni, convertito in legge dal Parlamento ma che solo il Cdm di oggi provvederà a coprire con apposito provvedimento.

Monti ricorda al presidente i tempi imposti dalla situazione economica e finanziaria e Napolitano non può non condividere ma al tempo stesso sottolinea che, passata l'emergenza, il riformismo ha bisogno di un sufficiente grado di coesione e di coinvolgimento delle forze politiche che sostengono il governo. Non si tratta di cedere alla logica dei veti, ma non è pensabile, secondo il Quirinale, procedere solo con ultimatum che rischiano di mettere in forse la stessa tenuta del governo. Monti e Napolitano si salutano con il primo che rassicura sulla volontà del governo «di accogliere le richieste di

partiti e parti sociali», in modo da evitare abusi «che non permetteremo», specie sulla parte della riforma che si occupa di licenziamenti.

Dell'uso eccessivo del decreto legge Monti parla a pranzo anche con il presidente della Camera Gianfranco Fini con il quale discute a lungo dei modi per accelerare l'iter legislativo senza ricorrere sistematicamente al decreto legge. La formula del disegno di legge contenente più di una legge delega, potrebbe essere il modo per varare una sorta di riforma a stadi del mercato del lavoro che farebbe slittare la modifica dell'articolo 18 a dopo le elezioni amministrative. «Noi non facciamo passi indietro ma passi avanti», ripeteva ieri il presidente del Consiglio che non ha rinunciato all'idea di partire per la missione in Oriente con già in tasca la «mia» riforma del mercato del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Approfondimenti**

**I giudizi degli esperti**

# Le pagelle

a cura di ISIDORO TROVATO

## Economisti e giuristi valutano la riforma

**D**ai licenziamenti agli ammortizzatori sociali. Dall'entrata all'uscita dal mondo del lavoro. È una riforma ambiziosa e molto vasta quella del governo Monti in tema di occupazione. Abbiamo chiesto a giuristi ed economisti di esprimere un parere tecnico alla luce degli elementi (ancora non completi) attualmente noti. È chiaro che molti aspetti potranno cambiare ed essere modificati all'interno di un dibattito in evoluzione. Vorrà dire che le nostre pagelle serviranno come valutazione da «primo quadrimestre».

♣ **Salvatore Trifirò**

**FINALMENTE UNA TERZA VIA: L'INDENNIZZO DEL LICENZIATO**



**Salvatore Trifirò**  
Avvocato dal 1955. Negli Settanta diventa uno specialista del diritto del lavoro e il suo studio un punto di riferimento per il mondo imprenditoriale

«È una riforma quasi perfetta, vale un otto pieno». Non ha dubbi Salvatore Trifirò, avvocato giuslavorista di lungo corso e profondo conoscitore delle dinamiche sui licenziamenti. «Tutti sanno che ormai dagli anni 70 non si utilizza quasi più il reintegro nel posto di lavoro. I numeri sono talmente bassi da non avere più rilevanza. Eppure in questi decenni il sistema di garanzia ha sempre retto e non si sono registrati abusi».

Però i sindacati (e non solo la Cgil) non ci stanno, sostengono che intaccare l'efficacia dell'articolo 18 significa rinunciare a una norma di civiltà che serve anche e soprattutto da deterrente agli abusi. «Non è così — ribadisce Trifirò — il vero problema del nostro sistema era che il giudice fosse posto davanti a un'unica alternativa: o reintegrare il dipendente o confermare il licenziamento. Adesso, finalmente, esiste una terza via: la possibilità di un indennizzo con un numero di mensilità variabile e valutato di caso in caso. L'unico aspetto migliorabile riguarda la conciliazione obbligatoria posta come prima fase in caso di licenziamento per motivi economici: si tratta di un passaggio che può creare problemi e allungare i tempi del contenzioso. E invece la rapidità è un aspetto fondamentale: in Italia i processi sui licenziamenti non sono moltissimi e quindi dovrebbero durare in media 15/20 giorni».

8

♣ **Michele Tiraboschi**

**SMANTELLATA LA LEGGE BIAGI O IL POSTO FISSO O NULLA**



**Michele Tiraboschi**  
Economista allievo di Marco Biagi, dirige il centro intitolato al giuslavorista ucciso dalle Br, è stato collaboratore dell'ex ministro del Welfare Maurizio Sacconi

«Sereirebbero due voti: uno politico e uno tecnico». Michele Tiraboschi, economista, direttore del centro studi Marco Biagi e collaboratore di Maurizio Sacconi al dicastero lavoro offre un duplice giudizio della nuova riforma. «Dal punto di vista politico merita un sette pieno: per il coraggio di aver saputo riformare saltando la concertazione, per la capacità di aver cambiato un'epoca affermando l'improrogabilità di certe scelte davanti all'estenuante protrarsi di trattative senza sbocco. Dal punto di vista tecnico però è una riforma sbagliata che merita una grave insufficienza. L'articolo 18 viene disciplinato in modo troppo generico ed è destinato ad alimentare nuovo contenzioso».

Ma la ragione di maggiore delusione è probabilmente legata all'aspetto che riguarda la riforma dell'accesso al lavoro, quella che Tiraboschi conosce più da vicino. «Hanno praticamente smantellato la legge Biagi — afferma — si assisterà a un salto indietro di dieci anni. I contratti flessibili non verranno riconfermati e si perderanno dieci anni di lavoro di un sistema che aveva introdotto fluidità. Bisogna, semmai, completare il lavoro di Biagi e aumentare diritti e tutele ai lavoratori flessibili. Invece così si dice o tempo indeterminato o niente. E meno male che il posto fisso era considerato monotono».

5,5



## ✂ Franco Toffoletto

### IL SISTEMA ATTUALE NON ERA PIÙ SOSTENIBILE



**Franco Toffoletto**  
Avvocato giuslavorista e presidente di «Ius Laboris», un'alleanza mondiale di specialisti in diritto del lavoro formata da 42 studi in 40 Paesi

«Complessivamente si tratta di un testo apprezzabile ma con ampi margini di miglioramento. Meriterebbe un sette pieno». Franco Toffoletto, avvocato giuslavorista, da anni sostiene la necessità di modificare l'articolo 18. «Eravamo dentro un sistema insostenibile — afferma — la durata dei processi troppo lunga, l'incertezza del diritto e l'impossibilità del giudice di trovare soluzioni terze al licenziamento o al reintegro. Adesso quest'ultima, grave, lacuna è stata colmata. Ma resta tanto da migliorare». L'aspetto più ostico per i giuslavoristi è il passaggio attraverso una conciliazione preliminare nel caso di licenziamenti per motivi economici. «È un passaggio insensato — ribadisce Toffoletto — porterà lungaggini e incertezze. Invece questa riforma deve garantire certezza di diritto e tempi ragionevoli. Anche se, è bene ricordarlo, non si può ambire a grandi velocizzazioni senza investire nelle cancellerie e nel personale dei tribunali».

Un po' meno positivo il giudizio sulla parte che riguarda i contratti e la stabilizzazione del lavoro precario. «Mi sembra molto problematico il passaggio sulle partite Iva — osserva — sarà difficile gestire giuridicamente il passaggio al contratto subordinato per i lavoratori autonomi che lavorano abitualmente con un unico committente».

7

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tito Boeri**

**RITORNO AL PASSATO  
GRANDE POTERE AI GIUDICI**



**Tito Boeri**  
Economista  
docente  
di Economia  
del Lavoro alla  
Bocconi  
di Milano. È  
cofondatore di  
www.lavoce.in-  
fo, sito di analisi  
della politica  
economica  
italiana

«I voti io preferisco darli solo ai miei studenti». Si schermisce Tito Boeri, economista e promotore egli stesso di una legge di riforma del mercato del lavoro. «Indubbiamente si poteva fare molto di più e molto meglio — si sbilancia — però c'è un dato positivo inoppugnabile: il metodo. Non sempre le parti sociali rappresentano tutti e comunque i negoziati non possono andare avanti all'infinito. Però il provvedimento è gattopardesco: si cambiano molte cose per non cambiare nulla. Anzi, c'è un ritorno al passato con un grande potere in mano ai giudici. E in più aumenterà l'incertezza per le imprese e la durata dei contenziosi. Di contro, si indeboliscono le tutele per i lavoratori. Insomma sembra un testo destinato a scontentare tutti».

Sul fronte della contrattualistica invece è stato premiato l'apprendistato e l'idea del contratto prevalente ma con uno schema ben diverso da quello ipotizzato dalla proposta Boeri. «Il nostro era un progetto a costo zero — osserva — questo invece costerà parecchio. Non è detto che non funzioni ma se bisognava spendere dei soldi, forse si poteva puntare a ridurre il costo del lavoro per incentivare l'occupazione. E invece questo testo lo aumenterà soprattutto per i contratti a tempo determinato».

5,5

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marcello Giustiniani**

**C'È UN DIRITTO AL LAVORO  
NON UN OBBLIGO DI ASSUMERE**



**Marcello Giustiniani**  
Avvocato  
responsabile del  
dipartimento  
diritto del Lavoro  
dello studio  
Bonelli, Erede,  
Pappalardo. È  
docente di diritto  
del Lavoro della  
scuola forense  
dell'ordine

«La mia valutazione è nel complesso positiva: la riforma merita un 7,5 perché giustamente privilegia la prospettiva di medio-lungo periodo rispetto a quella di breve». È ottimista Marcello Giustiniani, giuslavorista dello studio Bonelli, Erede, Pappalardo. «Al "diritto al lavoro" pur previsto dalla Costituzione, non fa purtroppo da contraltare un "obbligo di dare lavoro" in capo al singolo imprenditore, bensì invece una valutazione di convenienza, oggi, a differenza che nel 1970, senza confini: deve convenire dare lavoro anziché non darlo; e deve convenire farlo in Italia anziché altrove».

Però esiste un innegabile costo sociale immediato della riforma «È vero — ammette Giustiniani — ma la scommessa è che l'investimento alla lunga renda. Taluni aspetti della nuova disciplina sono oggettivamente poco lineari: la libera scelta, delegata al giudice, tra indennità e reintegrazione nel caso di illegittimità del licenziamento per motivi personali è confusiva. I nostri clienti stranieri, che chiedono semplicità e certezza, di ciò non saranno felici. Desto qualche perplessità anche la misura dell'indennizzo per il licenziamento ingiustificato: superiore a quei due anni, che, nella nostra esperienza, già oggi costituiscono il benchmark delle transazioni di una causa di reintegrazione. Forse non sono dettagli, ma, come si dice, il meglio è nemico del bene».

7,5

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pietro Garibaldi**

**AUMENTANO L'INCERTEZZA  
E LA DURATA DEI PROCESSI**



**Pietro Garibaldi**  
Economista  
è professore  
straordinario di  
Economia politica  
all'Università di  
Torino, direttore  
del Collegio Carlo  
Alberto e  
responsabile  
studi lavoro  
della Fondazione  
Debenedetti

«A ppena sotto la sufficienza. Ma non è un giudizio definitivo». Pietro Garibaldi non vorrebbe esprimere valutazioni su dei «colleghi». Anche lui infatti ha a lungo studiato un progetto di riforma del lavoro. «Questa appena varata — afferma Garibaldi — è una riforma molto vasta che ha il merito di abbracciare praticamente tutti i nodi che riguardano i temi occupazionali: dalla flessibilità, alla precarietà, dagli ammortizzatori sociali ai licenziamenti. Solo l'essere riusciti ad affrontare una tematica tanto vasta merito un voto alto». Che però si abbassa quando si entra nel merito. «In effetti su un fronte tanto ampio il testo sembra poco incisivo: appare evidente ai più che l'articolo 18 rischia di aumentare l'incertezza e la durata dei processi. In compenso il contratto dominante riguarda solo i giovani fino a 29 anni e può essere interrotto senza il riconoscimento di alcun indennizzo. Tutti aspetti che lasciano molte perplessità».

Il maggiore dissenso però è quello che arriva dalla disciplina dei contratti flessibili. «In effetti — concorda Garibaldi — ci sono diversi elementi non condivisibili: l'aumento del costo dei contratti intermittenti rischia di ricadere sulle spalle dei lavoratori. E poi, giusto l'obiettivo di regolarizzare le finte partite Iva ma il metodo appare alquanto lacunoso».

5,5

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si cerca di delimitare il campo delle motivazioni che fanno scattare l'uscita



# Sui licenziamenti economici si gioca la partita decisiva

## Il governo assicura i sindacati: non tolleremo abusi

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA – L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori occupa solo poco spazio nella estesa proposta di riforma del mercato del lavoro. Così il ministro, Elsa Fornero, come a dire che il nuovo impianto normativo è ben più robusto e degno di maggiore considerazione.

Vallo a spiegare ai sindacati che, invece, continuano a ritenere la legge 300 dello Statuto dei lavoratori un autentico pilastro sul piano delle tutele sociali. La revisione della norma, proposta dal governo, rappresenta l'autentico nodo da sciogliere, la Maginot lungo la quale combattere la battaglia decisiva. Vogliono in sintesi, le organizzazioni dei lavoratori, che sia il giudice a decidere per il reintegro o l'indennizzo nei licenziamenti di tipo economico. E' questa la priorità delle priorità. «Se si modifica l'articolo 18 - sottolinea Camusso - si elimina lo strumento di deterrenza nei confronti delle imprese». Il premier ha garantito la massima attenzione nella stesura dell'articolato al fine di evitare possibili abusi, individuando situazione specifi-

che in cui l'intervento del magistrato più che possibile diventerà necessario. Ma le confederazioni non si fidano. Prima di pronunciarsi aspettano di vedere i testi definitivi, e intanto avvertono che non faranno sconti. La Cgil ha già annunciato lo sciopero generale, la Fiom è ormai in piazza da giorni.

Sindacato comunque ancora ad assetto variabile, nel senso che le posizioni, dopo il vertice di ieri, sono nuovamente cambiate: Cisl e Uil sono tornate a ricompattarsi sperando in un «ravvedimento» dell'esecutivo. Cgil e Ugl al momento non vedono, invece, passi in avanti. Restano sulle barricate. Imbarazzo nel Pd che vorrebbe evitare l'isolamento della confederazione di corso d'Italia, ma che allo stesso tempo non può bocciare Monti.

La regola aurea, quella dell'articolo 18, ancora in vigore stabilisce che il giudice dichiarato inefficace il licenziamento o lo annulli se esso viene intimato dall'azienda senza che via sia una giusta causa o un giustificato motivo e ordina, di conseguenza, al datore di lavoro il reintegro nel posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LICENZIAMENTI/1**

**Per quelli discriminatori restano in vigore le attuali tutele**



Per questa tipologia non cambia nulla. I licenziamenti di natura discriminatoria vengono considerati nulli e, conseguentemente, è come se non fossero mai stati effettuati. Sono considerati discriminatori i licenziamenti determinati da ragioni di credo politico o fede religiosa, dall'appartenenza a un sindacato, da situazioni di handicap, di lingua, di sesso, di età, di orientamento sessuale. In termini tecnici, viene giudicato discriminatorio il licenziamento conseguente all'atto di risoluzione del rapporto deciso dal datore di lavoro nei confronti del dipendente che svolge o esprime libere idee fuori e dentro l'ambiente di lavoro. Il reintegro, nel caso in cui il giudice ravveda la discriminazione, vale per tutte le aziende, sia sopra che sotto i quindici dipendenti, ed è previsto il pagamento delle retribuzioni e dei contributi di tutto il periodo tra il licenziamento e la sentenza del giudice.

**LICENZIAMENTI/2**

**Per i disciplinari sarà il giudice a decidere su reintegro o risarcimento**



Per i licenziamenti che rientrano nell'orbita della disciplina è previsto il rinvio al giudice che sarà chiamato a stabilire per il reintegro nel posto di lavoro per i casi più gravi o per l'erogazione di una indennità che sarà al massimo di 27 mesi tenendo conto dell'anzianità anagrafica e contributiva del lavoratore licenziato. Solo in questo caso, rispetto ai tre formulati nella riforma, sarà il magistrato del lavoro a decidere se la ragione sta dalla parte dell'azienda o del dipendente. Anche qui, come per i licenziamenti di tipo discriminatorio, la casistica è molto vasta: si va dall'assenteismo al comportamento scorretto nei luoghi di lavoro. In generale, il licenziamento disciplinare viene spiegato e giustificato in base a cause che sono considerate ascrivibili ad inadempimenti del lavoratore a prescindere dalla contrattazione collettiva.

**LICENZIAMENTI/3**

**Per motivi economici solo indennizzo ma il lavoratore potrà fare ricorso**



Il ministro Fornero conferma il no al reintegro in materia di licenziamenti per motivi economici. Monti garantisce che non saranno tollerati abusi. I sindacati aspettano la stesura definitiva del testo di riforma. Se la proposta del governo non dovesse essere corretta, essa prevederebbe la cancellazione del vecchio istituto del reintegro per i licenziamenti economici, cioè per crisi aziendali. Al suo posto verrebbe erogato un indennizzo variabile tra le 15 e le 27 mensilità, calcolato in base all'anzianità anagrafica e contributiva. Al lavoratore resterebbe comunque la possibilità di ricorrere alla magistratura del lavoro nel caso ritenesse il licenziamento dettato da motivi discriminatori. E quindi potrebbe essere reintegrato in azienda. Dovrebbero comunque essere individuati e definiti i vari casi per legittimare il ricorso al giudice.

**Lo scambio.** Il Pd punta al modello tedesco sull'articolo 18, il Pdl vuole ritoccare le flessibilità in entrata

# In Parlamento si prepara la mediazione

**Lina Palmerini**

ROMA

■ Modello tedesco per l'articolo 18, meno rigidità sulle flessibilità in entrata: su queste due sponde si potrà giocare la mediazione in Parlamento tra Pd e Pdl. Anche perché nel partito di Angelino Alfano sanno che gli emendamenti sui licenziamenti economici per introdurre l'opzione tra indennizzo e reintegro – sempre che il Governo non cambi il testo – non saranno appoggiati solo dal Pd ma troveranno "seguaci" tra i banchi dell'Idv e perfino della Lega visto che ieri Umberto Bossi ha puntato il dito contro la riforma: «È una controriforma, l'articolo 18 non si tocca». Ma anche l'Udc cerca un punto di mediazione perché vuole tenere agganciato il Pd a Monti. Dunque, per il Pdl sarebbe una battaglia persa – oltre che elettoralmente penalizzante – fare barricate sul «no» al reintegro soprattutto dopo che il partito di Bersani non si è spaccato ma si è ricompattato. Conviene ad Alfano, quindi, "scambiare" un'apertura sui licenziamenti per andare incontro alle imprese che lamentano una stretta sui contratti flessibili.

A influire su un diverso clima tra i partiti e nel sindacato sono state anche le parole del portavoce della Cei, monsignor Domenico Pompili, che ha auspicato una «soluzione condivisa sul lavoro». E, sempre ieri, a dare margini alla trattativa parlamentare è stato Raffaele Bonanni aprendo alla ricetta di Stefano Fassina sul modello tedesco. Una mossa dettata, in realtà, dal fatto che il suo «sì» al nuovo articolo 18 gli ha aperto un problema con gli statali che saranno i

prossimi lavoratori a entrare nel nuovo regime. Non solo. A schierarsi sull'opzione del reintegro ieri sera è stato pure il sindacato vicino al centro-destra, l'Ugl di Giovanni Centrella, che a questo punto cercherà sponde alle Camere tra le fila del Pdl. Insomma, l'aria è quella di un Parlamento che si prepara a modificare la riforma se, nel frattempo, non l'avrà fatto il Governo.

E del resto come diceva Tiziano Treu, ex ministro del Pd e senatore della commissione Lavoro «non è possibile che Monti abbia accettato la marcia indietro sui tassisti e non accetti una modifica sul nuovo impianto dell'articolo 18». Ecco, il punto. E su questo è sensibile un altro senatore della commissione Lavoro, oltre che capogruppo Pdl a Palazzo Madama, Maurizio Gasparri: «Ebbene se Monti ha battuto Microsoft in Europa, io – in Italia – ho battuto Monti sui taxi». A parte la battuta che dimostra quante correzioni ci siano state sul decreto liberalizzazioni, anche Gasparri dice con chiarezza che «non faremo barricate per alimentare lo scontro sociale, preferiamo la condivisione. Identica attenzione, però, ci deve essere sulle forme di flessibilità in entrata che sono state eccessivamente irrigidite». Ecco dunque lo "scambio" di cui già ieri parlava Giuliano Cazzola, deputato Pdl ed esperto di questioni previdenziali e di lavoro. Ma il pacchetto di emendamenti del Pd non si limiterà solo all'articolo 18, come spiega Stefano Fassina: «Faremo proposte anche sull'estensione degli ammortizzatori per le forme di flessibilità che attualmente sono fuori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MA BOSSI ATTACCA



### «Controriforma»

■ Ieri il leader della Lega Umberto Bossi ha liquidato così le novità sul lavoro: «È una controriforma, l'articolo 18 non si tocca»

IMAGOECONOMICA



### «Presenteremo modifiche»

■ «Sull'articolo 18 riproporremo il modello tedesco», ha annunciato il responsabile economico del Pd Stefano Fassina



Napolitano: prima la coesione sociale. La Cei: il lavoratore non è una merce. Il Pdl al Pd: niente veti

# Lavoro, oggi la riforma

Limiti ai licenziamenti economici. Nuove tutele per i precari

■ Oggi la riforma del lavoro sarà approvata dal Consiglio dei ministri, «salvo intese». Fornero non si aspetta «passi indietro», ma c'è l'impegno per «evitare abusi». Si parla di limiti ai licenziamenti economici, che dovranno essere fortemente motivati ed escluderanno i dipendenti iscritti agli ordini professionali. **Barbera, Galeazzi, Giovannini,**

**La Mattina, Mastrobuoni e Rampino** DAPAG. 2 A PAG. 6

## ARTICOLO 18

IL RISCHIO DELLO SCONTRO

# Frena anche la Cisl Fornero: indietro non si torna

“No al reintegro, ma ci impegniamo a evitare abusi”  
La riforma con un ddl. Allungata l'Aspi, varrà di più

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

Niente più decreto, né delega al governo. La riforma del mercato del lavoro arriverà in Parlamento con il più lento degli strumenti legislativi, il disegno di legge. Nell'articolato che i tecnici stanno mettendo a punto ci saranno solo alcune deleghe specifiche, ovvero il mandato all'esecutivo a legiferare. La decisione verrà formalizzata oggi dopo il consiglio dei ministri, ma questo ieri era l'orientamento di Monti dopo le consultazioni con i partiti e al Quirinale. Il testo che oggi discuterà il governo non sarà nemmeno definitivo. Lo fa capire il ministro Fornero rispondendo a chi gli chiedeva se sarebbe stato pronto prima del viaggio in Oriente di Monti: «Noi (ministri, ndr) restere-

mo qui per trasformare il documento in un articolato da portare al Parlamento prima possibile». A tarda sera Palazzo Chigi precisa: «Il consiglio approverà la riforma salvo intese». E però «salvo intese» è la formula che si usa quando un testo non è definitivo.

### La campagna incombe

Insomma, i passi indietro prima della Cgil, poi del Pd, e ieri della Cisl, hanno surriscaldato il clima. Così il governo si trova costretto a mediare ancora e a prender tempo. Tre mesi di incontri con imprese e sindacati non sono bastati a evitare quel che molti avevano previsto, ovvero che una trattativa così delicata, se portata a ridosso della campagna elettorale, sarebbe finita nel tritacarne. Non è un caso se ieri, per reazione ai passi

indietro di sinistra e sindacati, sia Alfano che Marcegaglia si siano mostrati altrettanto duri. «Non accetteremo alcun ammorbidimento della riforma», avvertiva il leader Pdl. Dello stesso tenore la leader uscente degli industriali: «Passi indietro non se ne possono fare». Ogni ragionamento sulla sostanza è ormai saltato: benché più di un esperto veda nel nuovo articolo 18 il rischio di nuovi irrigidimenti, a sinistra si è scatenata la ga-



ra a chi chiede modifiche. A metà pomeriggio il leader Cisl Bonanni annuncia: «Stiamo cambiando la norma sui licenziamenti economici». Monti rettifica: «Ci sarà una formulazione per evitare gli abusi». Per la Cgil «non cambia nulla». Quale che sarà il punto di caduta, a questo punto è evidente che l'ultima parola sarà del Parlamento.

### Gli statali

Da lì arriverà la risposta ad un'altra questione caldissima: se comprendere nel nuovo articolo 18 anche i dipendenti statali e degli enti locali. Il governo ha dato tre versioni in tre giorni. Prima ha annunciato che sarebbe stato applicato «a tutti», mercoledì ha escluso categoricamente che avrebbe riguardato gli statali, ieri Fornero è apparsa più cauta: «Il governo valuterà cosa

va fatto sul pubblico impiego ma sono ordinamenti diversi, non si possono applicare pari pari le norme. Ma questo non vuol dire che non si interverrà, vuol dire che se ne occuperà il collega Patroni Griffi».

### Aspi e mini Aspi

Nel frattempo, l'ultimo round di trattativa ha prodotto due novità significative. La prima: la nuova Aspi (Assicurazione sociale per l'impiego) entrerà in vigore già l'anno prossimo, durerà più a lungo e sarà un po' più sostanziosa. La prima ipotesi prevedeva una durata fra gli otto e i dodici mesi, a seconda dell'anzianità di servizio; l'ultima bozza del governo la prevede da un minimo di 12 a un massimo di un anno e mezzo. Aumenta l'importo dell'indennità, soprattutto ai livelli più bassi: una stima

di massima dei sindacati ipotizza che un assegno attorno ai 900 euro potrebbe avvicinarsi ai mille. Il nuovo sussidio di disoccupazione entrerà in vigore senza che nel frattempo spariscano gli altri due grandi strumenti di sostegno alternativo del reddito, la cassa integrazione ordinaria e straordinaria. La cassa in deroga per artigiani e commercianti - ha precisato Fornero - verrà invece assorbita dalla nuova Aspi. L'altra novità è l'introduzione di una «mini-Aspi» (così l'ha definita il ministro) per i precari. Sarà accessibile a chi avrà almeno 13 settimane di lavoro in un anno. Fonti sindacali spiegano che varrà un'indennità pari circa alla media del periodo lavorato e non riguarderà i co.co.pro. disoccupati, i quali continueranno a godere di un assegno una tantum.

## Oggi il decennale del «Circo Massimo»



Il 23 marzo del 2002, Sergio Cofferati, allora leader della Cgil, porta al Circo Massimo più di tre milioni di persone

per il no alla modifica dell'articolo. Risulterà una delle maggiori manifestazioni italiane del dopoguerra

A CURA DI TONIA MASTROBUONI

DONNE



## Una controfirma contro le dimissioni in bianco

Una delle novità scandite ieri da Elsa Fornero in conferenza stampa è che la riforma del mercato del lavoro che approda forse oggi in Consiglio dei ministri conterrà un capitolo dedicato alle donne. Ci saranno interventi contro le dimissioni in bianco, ha ribadito, ma anche «un lavoro insieme alle Regioni per le politiche attive».

Tra le ultime modifiche appor-

tate al pacchetto lavoro, racconta una fonte governativa, c'è una norma che rafforza la tutela dai licenziamenti in bianco per tutti, non solo per le donne. Obbligherà il datore di lavoro a comunicare la cessazione del rapporto con «ricevuta di ritorno». In altre parole, il lavoratore dovrà controfirmare le sue dimissioni. In questo modo si tenterà di porre un argine alla pie-

ga della lettera di dimissioni in bianco che viene fatta firmare al momento dell'assunzione e che pende come una spada di Damocle sulla testa dei dipendenti.

Dato che questa orrenda usanza colpisce molto le donne e serve a cacciarle quando rimangono incinta, sarebbe nelle intenzioni del governo rendere più stringente una norma che già le tutela. Finora chi va in maternità e dà le dimissioni deve recarsi per un anno agli uffici del lavoro per confermare la rinuncia al posto di lavoro. Il Governo ha intenzione di prolungare questo periodo a tre anni.

Infine, c'è il capitolo delle politiche attive. Secondo indiscrezioni Fornero vuole creare un'Agenzia nazionale per le politiche attive con lo scopo «di ricentralizzare le politiche per l'impiego». Lei stessa ha spiegato ieri che «abbiamo avviato un tavolo con le Regioni che speriamo sia molto fruttuoso e che porti alla riduzione della varianza nelle politiche attive». Il ministro ha ricordato che nelle strategie per favorire l'impiego ci sono discrepanze notevoli tra le varie aree del Paese: «Ci sono delle Regioni dove le politiche attive funzionano talmente bene da costituire quasi un benchmark, in Europa». E intanto potrebbero diventarlo per l'Italia.

AMMORTIZZATORI SOCIALI

# Il ministro "Mini Aspi per i precari"

**I**l nuovo sistema di tutela dalla disoccupazione andrà a regime nel 2017 ma l'avvio è previsto già dall'anno prossimo, come ha confermato ieri il ministro del Lavoro. L'Aspi ingloberà l'attuale mobilità e la disoccupazione ordinaria, avrà una durata massima di 18 mesi (ma per i lavoratori ultra 58enni durerà di più).

La riforma degli ammortizzatori sociali, definita un po' impropriamente «universale» prevede gli stessi requisiti d'accesso del sussidio di disoccupazione attuale: 52 settimane lavorate nel biennio precedente e due anni di anzianità contributiva: una «missione impossibile», per i precari.

Fornero ha ammesso che per questi ultimi, gli attuali strumenti di tutela «funzionano maluccio». L'Aspi sarà estesa anche agli artisti e agli apprendisti. E la responsabile del Lavoro ha ricordato che sarà anche introdotta una mini-Aspi con criteri meno impegnativi per i precari e i giovani - 13 settimane nell'ultimo anno lavorate. Difficile, però che cambi molto, con soli 1,7 miliardi di euro in più - l'attua-



le impegno finanziario dal governo. Ne servirebbero tre volte tanti per coprire anche i precari. Il ministro ha voluto anche difendere la decisione di mantenere in piedi sia la cassa integrazione ordinaria sia quella straordinaria «salvo cessazione dell'azienda».



I precari che ieri hanno manifestato fuori Montecitorio

l'obiettivo del governo è evitare la «flessibilità cattiva» ma la giungla dei contratti rimane ad oggi confermata, con l'unica eccezione del contratto di associazione in partecipazione che viene circoscritto all'ambito familiare. La responsabile del Lavoro è sembrata giustificarsi - «avremmo potuto agire con l'accetta invece abbiamo voluto agire in modo più sofisticato». Ma in attesa del provvedimento, trapela solo la volontà di rendere più oneroso il ricorso ai contratti atipici e più convenienti l'apprendistato e il contratto a tempo indeterminato.

Oltre all'aggravio dell'1,4 per cento sui contratti a tempo, l'esecutivo ha annunciato una stretta sui finti lavoratori autonomi che in realtà svolgono mansioni da dipendenti, le cosiddette finte partite Iva e i co.co.pro. Fornero ha promesso, oltre a un «forte contrasto al lavoro a chiamata», controlli più stringenti «anche sulle partite Iva sospette e sui co.co.pro. Vogliamo professionalizzarli», ha aggiunto. Se questi lavoratori guadagneranno oltre il 75% dalla stessa azienda e il loro lavoro comporterà «la fruizione di una postazione di lavoro presso il committente» come recita il testo presentato dal ministro martedì alle parti sociali, l'azienda rischierà di doverli assumere a tempo indeterminato.

# Tempo determinato senza obbligo di giustificazione

**L**a novità più importante sul fronte delle modifiche che il Governo sta approntando al variegato universo italiano dei contratti riguarda quelli a termine. Tra le aggiunte dell'ultima ora è emersa l'intenzione di eliminare la causale. Ad oggi un'azienda che vuole impiegare qualcuno con un contratto a tempo determinato deve giustificarlo con esigenze tecni-

che, organizzative o produttive. La riforma che Fornero sta finendo di definire eliminerà questo paletto, la prima volta che un lavoratore firmerà un contratto a tempo determinato; già al rinnovo con la stessa azienda subentrerà di nuovo la causale. Un modo per incentivare questa forma di lavoro più «regolare» rispetto ai contratti atipici.

Fornero ha ripetuto ieri che

CONTRATTI

## La polemica

Perché nessuno  
tocca gli statali

ALBERTO BISIN

**M**OLTO si è già detto sulla riforma del mercato del lavoro del governo Monti, sul valore simbolico che avrebbe metter mano all'articolo 18. Purtroppo, ancora una volta, il Paese sta riducendo a una prova di forza quella che appariva invece come un'occasione per la necessaria riforma del mercato del lavoro. Il tutto senza uno sforzo serio e diretto per comprendere e analizzare la situazione economica del lavoro in Italia.

**I**n un contesto internazionale in cui le imprese faticano a competere (torneremo sul perché questo avvenga), il mercato del lavoro deve svolgere una funzione fondamentale, e cioè riallocare il lavoro da imprese e settori poco produttivi a imprese e settori più produttivi. Obiettivo di una buona riforma del mercato del lavoro è garantire che questo possa avvenire senza che i costi della riallocazione, che sono elevatissimi, siano addossati in larga parte sulle spalle dei lavoratori. Difendere invece meccanismi di protezione del lavoro che limitano la sua riallocazione produttiva (come la cassa integrazione, nelle sue varie forme) significa ridurre la competitività del nostro sistema produttivo e di conseguenza, purtroppo, condannare i lavoratori alla marginalità delle lotte in fabbrica e delle dispute giudiziali di diritto del lavoro: anni su una gru e/o in tribunale nella speranza di un reintegro.

La difesa dei lavoratori richiede una maggiore e più sofisticata analisi, vorrei dire analisi teorica a relativamente largo respiro, da parte anche di coloro che li rappresentano. Pensare che il problema del precariato possa essere risolto con un tratto di penna, semplicemente rendendo a tempo indeterminato i contratti precari, significa vivere in un mondo delle favole in cui non esistono vincoli di bilancio. Guardare alla crisi della grande industria in Italia, senza chiedersi perché per una Fiat che medita di andarsene dall'Italia non c'è qualcun altro

che pensa di fare investimenti produttivi nel nostro Paese non serve né ai lavoratori né al Paese. L'Italia ha perso nel corso degli ultimi quindici anni investimenti diretti esteri a iosa, senza colpo ferire. I nostri lavoratori non sono certo peggiori di quelli francesi o tedeschi. Né il mandolino, la pizza, la pasta, il vino rosso, e il Colosseo hanno perso la loro capacità di attrazione dei manager stranieri. Non sarà finalmente giunto il momento di chiedersi seriamente perché l'Italia non attrae imprese straniere?

Il governo, da parte sua, dopo una prova di forza nei confronti dei rappresentanti sindacali del settore privato, reagisce con solerte timore alla notizia che forse la riforma così congegnata sia in punto di legge applicabile anche al settore pubblico. No, il pubblico non si tocca, ci mancherebbe. Il settore pubblico vive col supporto della politica tutta e ha rappresentanti che capiscono bene che gli interessi dei lavoratori pubblici sono spesso opposti a quelli del privato. Loro la guerra tra poveri la sanno fare; anzi, l'hanno essenzialmente vinta. (Solo oggi la Cisl difende l'articolo 18; dopo aver compreso come la sua parziale rimozione sarebbe potuta servire da chiavistello per una operazione simile nel settore pubblico).

È vero che questa riforma del lavoro, nel pubblico, non avrebbe senso. In cosa consisterebbe, allo stato delle cose, un licenziamento per motivi economici nel settore pubblico? Ma questo non toglie che il cuore della questione stia proprio lì, in un settore pubblico ipertrofico e spaventosamente inefficiente che drena risorse al settore privato. Il settore pubblico non compete sui mercati internazionali come quello privato; anche in questo è privilegiato. È proprio per questo è necessario un enorme sforzo di riforma che parta dalla attenta (per quanto imperfetta) misurazione della sua produttività e da intelligenti quanto sostanziali tagli alle risorse.

Si tratta di una questione di giustizia, naturalmente, perché os-

servare il video che ritrae alcuni dipendenti del Comune di Roma che timbrano il cartellino senza nemmeno togliersi il casco mentre i lavoratori del privato si aggrappano a imprese soffocate da tasse esose e dalla competizione internazionale, fa ribollire il sangue. Ma si tratta soprattutto di una questione economica fondamentale: il carico fiscale di cui il settore pubblico gode è una delle ragioni fondamentali per cui il settore privato non riesce a competere nei mercati internazionali. Non solo, ma l'inefficienza del settore pubblico (si pensi alla giustizia civile, ai trasporti, ma anche alla scuola) è una delle principali ragioni per cui le imprese straniere non si sognano di investire in Italia. Il cerchio si chiude allora: la riduzione della spesa (e l'aumento dell'efficienza) nel settore pubblico sono condizioni necessarie perché il settore privato sia messo in condizione di generare posti di lavoro e perché si liberino risorse da utilizzare per costituire una rete di welfare che permetta la riallocazione del lavoro (privato ma anche pubblico) verso imprese e settori produttivi senza eccessivi costi sui lavoratori.

Se un maggiore sforzo di analisi da parte del sindacato è necessario per proteggere i lavoratori del settore privato, a questo governo, che invece ha ben chiara la situazione economica del Paese, è opportuno chiedere maggior coraggio. Dopo tutto, quella larga parte della popolazione che, su questi temi, ha seguito addirittura le urla scomposte del ministro Brunetta, seguirebbe *a fortiori* una seria e ragionata proposta di riforma del settore pubblico di pari passo a quella del mercato del lavoro privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LE IMPRESE SENZA PIÙ ALIBI

di DARIO DI VICO

**I**l nuovo presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, è uno degli industriali che hanno contribuito a reinventare la chimica italiana. Dopo le grandi delusioni pubbliche e private della chimica di base, aziende come la sua Mapei hanno ridisegnato il *business*. Forti della tradizione di specializzazione della nostra industria migliore hanno saputo rinnovarla in un settore totalmente aperto alla competizione internazionale. Grazie a questo movimento abbiamo occupato numerose nicchie di mercato a buon valore aggiunto e sono nate delle multinazionali, come per l'appunto la Mapei, che ormai non si possono più definire solo tascabili. Gli imprenditori italiani hanno dunque scelto come leader un uomo all'avanguardia nel *business* e che nel frattempo ha avuto modo di ricoprire importanti ruoli associativi in Italia e in Europa. Al suo antagonista, Alberto Bombassei, galantuomo e imprenditore moderno quanto Squinzi, va l'onore delle armi. Le idee che ha messo in circolo verranno sicuramente buone.

Squinzi, dunque, avrà bisogno di tutto il suo bagaglio di esperienze perché la prova che lo aspetta è delle più ardue. Eredita l'organizzazione di rappresentanza d'impresa più titolata e accade in un momento in cui si vanno ridefinendo i ruoli tra mercati e democrazie, istituzioni comunitarie e sovranità nazionali, *élite* economiche e politica, protagonismo delle parti sociali e prerogative del Parlamento. La storia si è messa a correre e a nessuno è concesso di star fermo per un giro, tanto più a chi con le sue decisioni può cambiare il destino di migliaia di persone e delle loro famiglie.

Il caso poi ha voluto che l'avvicendamento alla testa della Con-

findustria avvenisse in parallelo con la riforma del lavoro predisposta dal governo Monti. Con tutti i difetti che si possono individuare nel testo Fornero e nell'attesa degli aggiustamenti che il Parlamento vorrà apportare, sarebbe però ipocrita da parte degli industriali non riconoscere che il governo ha messo mano coraggiosamente all'ultimo tabù, l'articolo 18. Accogliendo in questo modo una storica istanza avanzata a più riprese dagli inquilini che si sono succeduti ai piani alti di Viale dell'Astronomia. Adesso però che siamo diventati più simili ai nostri partner e concorrenti non ci sono più alibi e gli imprenditori italiani sono chiamati a una straordinaria prova di responsabilità sociale. La crescita dipende in larga misura dalle loro scelte, non sarà certo la spesa pubblica a farla ripartire.

Nessuno chiede alla Confindustria di rinunciare a priori al suo ruolo sindacale, ma dagli imprenditori il Paese si aspetta molto di più che una continuativa azione di *lobby*. Chiede che riprendano ad investire, che patrimonializzino le loro aziende, che partecipino ai destini nazionali, che ritrovino la giusta intensità anche sul terreno delle motivazioni. Per superare la crisi c'è bisogno di uomini e donne che alla testa delle loro imprese sappiano rischiare, conquistare i nuovi mercati, magari riportare qualche azienda in Italia. Sappiamo che non è facile, che si corre controvento e che due muri portanti della nostra industria, come l'auto e gli elettrodomestici, proprio di questi tempi minacciano più o meno dichiaratamente di andarsene dall'Italia. Ricette pronte per dissuaderli non ce ne sono, tocca però a Squinzi e alla squadra che sceglierà contribuire ad elaborarle.

*twitter@dariodivico*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Estimi**

Delega fiscale, dalla riforma del Catasto nuova stangata sulle abitazioni

FATIGANTEA PAGINA 10

# Case, stangata ma con la «salvaguardia»

*Conto salato anche se c'è una clausola anti-aggravi. Proteste di ministri. La delega oggi in Cdm*

## il dossier fisco

Il governo prevede una "clausola di salvaguardia": il prelievo non potrà crescere. Dove saliranno le rendite, bisognerà abbassare le aliquote. Ma il timore è di rincari generali, in aggiunta al salasso Imu. Anche qualche ministro invita Monti a una maggior cautela. Non sarà toccata l'Irpef

Primo passaggio a Palazzo Chigi del testo che riscrive le regole tributarie. Sugi immobili il riordino (che sarà triennale) cercherà di meglio collegare i valori fiscali a quelli di mercato. Spariscono i vani, arrivano i mq.

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

**È** solo uno dei capitoli della delega fiscale in 17 articoli, cioè l'altra grande riforma che, mentre ancora "impazza" quella del lavoro, approda oggi in Consiglio dei ministri (senza alcuna variazione delle aliquote Irpef, come ha ripetuto ieri il vice-ministro dell'Economia, Vittorio Grilli: «Ne parleremo poi», ha aggiunto). Anche se la riunione si preannuncia così "intasata" che il via libera finale potrebbe slittare. Quello sul Catasto è però l'articolo (il 2) più delicato del testo, per le conseguenze che potrebbe innescare sui proprietari di case. Ovvero sulla stragrande maggioranza degli italiani. Un argomento a elevata "sensibilità" - questo -, tanto che dietro le quinte più d'un ministro ha alzato ieri la voce invitando il premier Monti a una maggior cautela sul «carico dei contenuti» dei provvedimenti.

La revisione del classamento degli immobili era annunciata da mesi, per rimediare alle numerose incongruenze sorte nei decenni (l'attuale sistema catastale è datato 1939 e oggi molti valori non corrispondono più a quelli di mercato) e di per sé non configura una novità. Le sorprese (amare) sono nascoste però fra le righe della bozza. Occorre ricordare, peraltro, che già il punto di partenza, varato con il decreto "salva-Italia", contiene una stangata: quella rivalutazione del 60% delle rendite catastali che sono la base di calcolo su cui a giugno (e dicembre) si pagherà la nuova Imu. Un incremento secco che non farà altro che rafforzare le incongruenze di prima: lo stesso governo riconosce nel testo che l'Imu provocherà «un aumento delle sperequazioni esistenti». Da qui l'esigenza di intervenire, per ridurre almeno le differenze più eclatanti. La via scelta dal governo Monti, assieme al già noto passaggio dal riferimento dei "vani" al più



semplice calcolo dei metri quadri, prevede l'abbandono dei moltiplicatori (nel 2011 la rendita si moltiplicava per 100, e da giugno lo si farà per 160) e la definizione di "ambiti territoriali omogenei", all'interno dei quali dei meccanismi statistici (da definire) porterebbero a un'automatica revisione triennale dei valori catastali di base. Tutto questo appunto col nobile fine di evitare che per una casa lussuosa in pieno centro si paghino meno tasse di un fabbricato agricolo.

L'equità è garantita da un'altra novità, una sorta di clausola di salvaguardia: il governo assicura per iscritto che la revisione del catasto "non dovrà comportare aumenti del prelievo" per le casse dello Stato. Sulla carta questo dovrebbe significare, secondo i tecnici dell'esecutivo, che laddove le rendite saliranno, gli aumenti saranno compensati da riduzioni delle aliquote. Sulla carta, appunto. Nella realtà c'è chi teme (e lo pensa anche qualche ministro) che la conseguenza finale possa essere di far pagare di più tutti i proprietari, o quasi. L'invarianza di gettito è resa difficile già dalla semplice constatazione che a fissare le aliquote non è lo Stato centrale: sono i sindaci, pressati da continue esigenze di bilancio. C'è poi un altro passaggio del testo che prefigura una possibile "scappatoia": la flessione delle aliquote, infatti, è indicata "con particolare riferimento alle imposte sui trasferimenti". Tradotto: alla fine potrebbe pagare di meno (in termini di imposte di registro e catastali) chi si compra una casa nuova mentre, per chi proprietario lo è già, le cose potrebbero restare immutate, se non peggiorare.

A rincuorare gli italiani proprietari è che, a differenza dell'Imu che scatta subito, per attuare tutto questo la stessa relazione che accompagna il provvedimento indica che ci vorrà "qualche anno". Senza contare i tempi lunghi connessi alla legge delega, che richiede un passaggio in Parlamento e poi 9 mesi per fare i decreti delegati. Ma le premesse di un nuovo salasso restano tutte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE NOVITÀ

### Fondo calo tasse

Vi confluiranno le risorse della lotta all'evasione e dei risparmi sugli sconti fiscali; obiettivo: alleggerire il carico delle tasse.

### Sconti, via a taglio

Si valuta la «possibilità di eliminare, ridurre o riformare le spese fiscali che appaiono ingiustificate o superate o che costituiscono una duplicazione».

### Imprese, arriva l'Iri

Sarà l'Imposta sul Reddito Imprenditoriale e sostituirà l'attuale Ires. Ci sarà un riordino del reddito di impresa.

### Commissione evasori

Misurerà i risultati e vedrà la partecipazione dell'Istat, dell'amministrazione finanziaria e di altre amministrazioni pubbliche. Si introduce l'obbligo di redigere un Rapporto annuale. Sarà rafforzata l'attività dei controlli puntando sempre più alle verifiche mirate. Verrà potenziata la tracciabilità dei pagamenti, la fatturazione elettronica e l'accertamento sintetico.

### L'Irap resta

L'abolizione - spiega il governo - «aprirebbe un problema molto serio di reperimento di entrate alternative», quantificabili nell'ordine dei 35 miliardi di euro l'anno.

### Green e Carbon tax

La prima ha lo scopo di preservare l'equilibrio ambientale, la seconda di finanziare le energie rinnovabili.

**Avviso ai naviganti Massimo Riva****E adesso meno tasse**

**IL GOVERNO MONTI SI ACCINGE** a riscrivere le regole del sistema tributario con lo strumento di una legge di delega da parte del Parlamento. Si annunciano così novità importanti come una diversa e specifica imposta sui redditi d'impresa, mentre per gli immobili si avrà un adeguamento dei valori catastali ai prezzi di mercato pur in un quadro di invarianza del prelievo già fortemente aumentato con l'introduzione dell'Imu. Altre innovazioni riguarderanno il regime dei controlli e delle sanzioni per rendere più efficace la lotta contro evasione ed elusione fiscali. Durante il percorso parlamentare della delega si avrà modo di valutare meglio particolari e disegno complessivo del provvedimento.

Non si vorrebbe, però, che con questa iniziativa il governo intendesse dare per scontate e immodificabili le misure tributarie decise nei mesi scorsi sotto la pressione cogente degli attacchi speculativi sui titoli del Tesoro. Anche se la minaccia di un collasso finanziario dello Stato risulta arginata ma non ancora del tutto scongiurata, sembra arrivato il momento opportuno per ragionare a mente fredda sui contraccolpi negativi insiti nella manovra d'emergenza. In particolare, per quanto riguarda il serio pericolo che il prezzo del salvataggio della finanza pubblica possa essere la desertificazione dell'economia reale a causa di un'ulteriore caduta della domanda interna.

Non c'è bisogno di rifarsi ai recenti allarmi della Corte dei conti per sapere che, togliendo ancora più soldi dalle tasche dei contribuenti, si deprime la crescita precipitando in una spirale perversa. I minori consumi, infatti, scoraggiano gli investimenti e perciò frenano l'occupazione innescando un'ulteriore caduta della do-

manda con un avvistamento sempre più veloce verso il basso. Una manutenzione un poco più attenta del peso e della distribuzione dei carichi fiscali introdotti di recente sarebbe un atto doveroso da parte di un governo che dice di voler porre l'elevata sapienza tecnica dei suoi ministri al servizio della collettività.

Un primo esempio: la giusta volontà di perseguire fiscalmente la rendita fondiaria è stata declinata in modo così distorto da tartassare i beni strumentali dell'attività agricola al punto da condurre sotto la soglia di sopravvivenza gran parte delle piccole e numerose grandi imprese del settore. Ovvero un pezzo di economia nazionale che, già in seria difficoltà, offre comunque un rilevante contributo in termini sia di Pil sia di esportazioni. Forse i contadini meriterebbero un ascolto almeno pari a quello dato ai ben più rumorosi (e meno essenziali) tassisti.

Un secondo esempio: la mano pesante sulle accise dei carburanti ha sicuramente garantito risultati di pronta cassa per un Tesoro allo stremo, ma al costo non trascurabile di aver prodotto maggiore inflazione con conseguente e reiterata frenata dei consumi. Cosicché l'ulteriore aumento dell'aliquota principale dell'Iva prospettato per l'autunno rischia di sommare a quelli provocati dalle misure d'emergenza nuovi e maggiori effetti depressivi. Sarà anche una buona idea quella di spostare l'attenzione del fisco dalle persone alle cose, ma l'opera al momento risulta incompiuta: la pressione è salita sulle cose senza diminuire – anzi – sulle persone. A questo punto, salvata l'Italia, è bene che Mario Monti si occupi di salvare anche gli italiani.

## Riflessioni

Le imprese  
alla prova  
dello sviluppo

Oscar Giannino

Vittoria per un'incollatura, quella ieri conseguita nella giunta di Confindustria da Giorgio Squinzi su Alberto Bombassei. Per soli undici voti su 175, con 93 consensi a Squinzi e 82 a Bombassei, sarà il patron di Mapei a succedere ad Emma Marcegaglia alla presidenza di Confindustria. Il prossimo 19 aprile Squinzi dovrà ripresentarsi in giunta per presentare squadra e programma.

E l'assemblea ne ascolterà il primo intervento pubblico nella sua nuova veste. Secondo lo statuto di Confindustria, chi vince in giunta è presidente designato, dunque il margine della vittoria non conta. Ma certo è che mai il margine è stato così risicato, anche quando Antonio D'Amato si affermò contro il candidato della Fiat Carlo Callieri la sua vittoria fu netta. Di conseguenza, è il caso di cercare di capire che cosa abbia pesato in questa divisione così netta, che conseguenze ne deriveranno rispetto alla linea degli industriali, in un quadro tanto tempestoso per il Paese, proprio sulla riforma del mercato del lavoro e mentre la recessione si fa profonda.

Distinguiamo allora tre elementi. Quello interno. Quello politico. E quello della linea futura. Il patron della Brembo ha svolto una campagna vigorosa, più energica di quella di Squinzi. Ha rotto parecchi tabù e regole non scritte della successione confindustriale. Ha lanciato il suo manifesto dalle colonne e dal sito del Corriere della Sera, ha battuto l'Italia in lungo e in largo, ha coperto di centinaia di telefonate associazioni e territoriali.

Ha puntato tutto sulla discontinuità, sulla svolta or-

ganizzativa, sul distacco dalla politica. Sostenuto da sponsor di peso, in primis la Fiat di Marchionne che ha dichiarato che con lui sarebbe rientrata in Confindustria, dopo aver sbattuto la porta in faccia a Federmeccanica. Ma anche la Telecom Italia di Franco Bernabè, o la Tenaris di Gianfelice Rocca. Stiamo parlando di imprese con un grande indotto di fornitori in Italia. La campagna ha mancato il risultato per un soffio. Alla fine, per Bombassei hanno votato i piemontesi filo-Fiat, il più dei veneti, in Lombardia Brescia, Bergamo e Varese, pezzi di Emilia a Modena e Parma. Più parecchi altri tra i piccoli e al seguito dei grandi sponsor. I farmaceutici, tra le categorie. A favore della linea meno muscolarmente esibita di Squinzi Milano - che da sola vale l'8% dei voti in giunta - il resto dell'Emilia, la Toscana, le Marche, la stragrande maggioranza del Sud. Molte categorie di peso, come i chimici, i costruttori, le macchine utensili ed elettriche, la Federmeccanica da cui Fiat è uscita. In più, in posizione decisiva - anche se con un margine così ristretto, quasi ogni voto è decisivo - il blocco rappresentato da Roma e dal Lazio intero, e dai gruppi pubblici, Eni, Enel, Ferrovie, Terna, ad eccezione di Finmeccanica. Da questa ricostruzione si deduce che sarebbe approssimativa una lettura che vedesse attorno a Bombassei i voti dell'industria manifatturiera, e a Squinzi quella dei servizi, dei pubblici, e dei meridionali. Ciascuno dei due ha intorno a sé aree importanti di manifattura e di servizi. È evidente però che Fiat ha tentato una prova di forza, che non è riuscita. Che il Centro ha fatto pesare il suo ruolo

crescente nella bilancia commerciale, e il Sud il suo grido di dolore perché il Mezzogiorno rischia di essere il buco nero della recessione italiana, tra assenza dello Stato, drenaggio fiscale e creditizio, e legalità sempre più a rischio, tema su cui molto Confindustria in questi quattro anni si è impegnata, con la svolta di sbattere fuori i coltusi.

Dal punto di vista politico la contrapposizione che si è letta sui media, tra un Bombassei «falco» sull'articolo 18 e uno Squinzi «colomba», è in larga misura una bufala. Semplicemente Squinzi, guidando per anni i chimici, si è trovato di fronte una categoria della Cgil molto più pronta della Fiom a discutere responsabilmente di turni, orari e intese aziendali, per evitare che sotto il morso estero si perdessero stabilimenti e occupazione a favore di Paesi a maggior produttività. Sia Squinzi sia Bombassei hanno condiviso l'intesa di inizio 2009 sui salari di produttività, e quella del giugno 2011 su come si stipulano intese aziendali valide anche come contratti di primo livello, per le imprese che ritengono di percorrere quella strada. E senza uscire da Confindustria, come ha fatto Fiat.

Per la linea futura, a Squinzi tocca ora un compito non facile. Non solo perché dovrà essere «il presidente di tutti», come ha detto ieri alla sua designazione e come Bombassei ha subito rilanciato, insieme ai past president come Luigi Abete e Luca Montezemolo. Il che signi-

fica che nei sette vicepresidenti e negli altri incarichi di vertice, Squinzi dovrà inglobare, il 19 aprile, esponenti dell'ala Bombassei. Soprattutto, a Squinzi toccherà evitare a ogni costo che Confindustria appaia essa per prima ancora divisa dopo il voto, mentre al Paese chiede unità e responsabilità a partire da temi come l'articolo 18. Ed essa per prima incerta, nel sostegno da assicurare a Monti e nell'incalzare per il molto che manca, a una seria politica di taglio della spesa e di riduzione delle imposte su impresa e lavoro. È un compito nel quale l'impopolarità decisiva del voto espresso a Squinzi dalle imprese romane, laziali e del Sud dovrà per la prima volta - più di quanto già fu con Antonio D'Amato - misurarsi con una prova storica. Vincere la diffidenza che la manifattura del Nord ha sempre mantenuto verso i colleghi centro-meridionali sospettati di essere troppo vicini alla politica e meno interessati a efficienza e concorrenza. Ma la politica dei sussidi agli amici degli amici è finita una volta per tutte. A cominciare da quelli alla Fiat, però, se dobbiamo ricordare chi in una storia ultracentennale ne ha avuti di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## SQUINZI GUIDERÀ LA CONFINDUSTRIA DOPO EMMA

**PER UN PUGNO DI VOTI.** La Giunta di Confindustria ha designato l'imprenditore bergamasco Giorgio Squinzi, patron della Mapei, nuovo presidente degli industriali italiani al posto di Emma Marcegaglia. Il voto ha messo in evidenza una spaccatura tra gli imprenditori mai registrata negli ultimi anni: 93 voti a Squinzi contro 82 per Alberto Bombassei, patron della Brembo. **A PAG. 3**

# Confindustria, la giunta sceglie Giorgio Squinzi

Bombassei sconfitto per soli 11 voti. Il futuro leader degli imprenditori: «Ricompartire l'associazione»

La Giunta di Confindustria ha designato l'imprenditore bergamasco Giorgio Squinzi, patron della Mapei (adesivi e prodotti chimici per l'edilizia), nuovo presidente degli industriali italiani al posto di Emma Marcegaglia. Il voto ha messo in evidenza una spaccatura tra gli imprenditori mai registrata negli ultimi anni: 93 voti a Squinzi contro 82 per Alberto Bombassei, patron della Brembo, leader mondiale nei freni a disco. Squinzi, 69 anni, è stato appoggiato da Marcegaglia, dalla famiglia dell'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, e dall'ad dell'Eni, Paolo Scaroni. Mentre per Bombassei si erano schierati l'ad di Fiat Sergio Marchionne, che però è uscito da Confindustria a gennaio per avere mani libere nelle relazioni industriali, e il presidente di Ferrari Luca

Cordero di Montezemolo. «In termini sportivi ce l'ho messa tutta», ha detto Squinzi in conferenza stampa, paragonandosi al ciclista della sua squadra, la Mapei, Oscar Freire. Il presidente designato promette di mettersi al lavoro per «compatire» le posizioni divergenti all'interno di Confindustria, benché «secondo me più apparenti che reali». Dice che lo strappo di Fiat «certamente preoccupa» e di non sapere «che margini di composizione ci saranno», ma assicura «ogni tentativo» per riportarla nell'organizzazione. Uno dei tratti distintivi della sua presidenza, promette Squinzi, sarà l'attenzione all'Europa: «Sarà uno dei cardini della Confindustria dei prossimi anni, perché tanto, tantissimo viene dall'Europa». Innanzi tutto, però, bisogna «far sì che Con-

findustria dia una spinta... verso la crescita di questo Paese combattendo contro i nostri problemi più gravi, specialmente la disoccupazione e in particolare la disoccupazione giovanile». Il passaggio di consegne tra Squinzi e Marcegaglia ci sarà con l'assemblea di Confindustria del 23 e 24 maggio e avverrà in un momento di grande cambiamento degli equilibri politici e associazionisti determinati dal governo tecnico di Mario Monti. Riguardo alla battaglia tra le parti sociali per la riforma dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, Squinzi ha precisato: «Io non sono per lo scontro... Da presidente di Federchimica ho concluso sei contratti nazionali con tutti i sindacati al tavolo e senza un'ora di sciopero, e ottenendo concessioni in alcuni casi epocali».

«Questa è una missione lavorerò per l'unità»

FRANZESE ALLE PAG. 12 E 13

**L'INTERVISTA** L'imprenditore: «Ce la metterò tutta per superare le divisioni interne e far rientrare la Fiat»

«E ora serve meno burocrazia per far ripartire la crescita»

Il futuro leader: «La semplificazione è la madre di tutte le virtù»

*Questo incarico non sarà solo una medaglia sulla giacca*

*Porterò nel sistema il segreto del successo del mio gruppo*

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Nemmeno un minuto di riposo. Con l'adrenalina ancora a mille per la designazione a presidente di Confindustria, dal palazzo di vetro di viale dell'Astronomia all'Eur Giorgio Squinzi va direttamente all'aeroporto per imbarcarsi su un volo che lo porterà a Londra, dove lo aspettano impegni di lavoro della Mapei. Lo raggiungiamo telefonicamente appena atterra. E così, dopo il fuoco di fila di domande della conferenza stampa a fine giunta a Roma, dal suolo inglese Squinzi accetta di rispondere ad altre nostre domande.

**Che cosa ha provato nel momento dell'esito del voto?**

«Sicuramente tanto piacere. Ma anche un po' di preoccupazione. A essere sincero ero convinto di farcela e mi aspettavo anche uno scarto maggiore. Ora c'è il problema di ri-

compattare Confindustria. E davvero ce la metterò tutta, cercherò di fare del mio meglio e di essere il presidente di tutti. Per me la presidenza di Confindustria non è una medaglia da mettere sul bavero della giacca. Vivo questo nuovo incarico come una responsabilità e una missione».

**Lei ha detto che ha accettato di correre per la presidenza perché gliel'hanno chiesto in tanti. Gliel'avevano chiesto, però, anche otto anni fa. E poi ancora quattro anni fa. E lei aveva sempre detto di no. Che cosa è cambiato adesso?**

«Sono sempre stato un grande sostenitore di Emma Marcegaglia, per cui quattro anni fa non avrei mai potuto accettare di mettermi in competizione con lei. Ora i tempi sono cambiati. Otto anni fa mi preoccupavo per l'azienda, i miei figli Marco e Veronica erano ancora troppo giovani, adesso sono entrambi sulla quarantina, lavorano in azienda da tempo e con ruoli di responsabilità: sono pronti ad andare avanti anche con me necessariamente più assente. In realtà ho sempre sentito molto la missione associativa, ora posso permettermi di viverla a tempo pieno».

**La crisi economica di questi anni ha colpito pesantemente moltissime aziende. Il suo gruppo invece ha continuato a crescere. Qual è il segreto?**

«L'internazionalizzazione, la ripartizione del fattore rischio su vari Paesi. Anche in

questi due primi mesi dell'anno il gruppo è andato avanti bene. La crisi non è mica uguale in tutto il mondo. Noi siamo cresciuti in Nord America, ma anche in alcuni paesi europei, Germania e Francia in primo luogo. Il fattore più importante comunque credo che sia la capacità di innovare continuamente. Il mio gruppo investe ogni anno il 5% del fatturato in ricerca e sviluppo, non solo in Italia ovviamente. Sono circa cento milioni di euro all'anno. Per usare un termine brutto ma che rende l'idea, direi che il nostro segreto è quello di essere global: globali e locali allo stesso tempo».

**Ha un segreto anche per essere un buon presidente di Confindustria?**

«Segreti non credo che ce ne siano. Vorrei far ripartire la crescita in Italia. Anche perché solo così si potrà sconfiggere la disoccupazione, in particolare quella giovanile. E credo che la priorità delle priorità sia la semplificazione normativa-burocratica. Sono assolutamente convinto: è la madre di tutte le virtù. Su questo punto bisognerà sensibilizzare il Paese e chi ci governa. Nel passato sono stato un grande tifoso di Franco Bassanini e della sua

riforma: dobbiamo ripartire da lì. Importante è anche il tema dell'Europa: mi piacerebbe assistere alla nascita degli Stati Uniti d'Europa».

**La riforma del mercato del lavoro aiuterà?**

«Si tratta di un tema che sta ancora affrontando la presidente in carica. E comunque bisognerà vedere bene la formulazione finale».

**Non la spaventa la gestione di una Confindustria spaccata, di una Confindustria che ha già perso pezzi importanti come la Fiat?**

«Ho già vissuto fasi di contrapposizioni. Ero nella squadra del presidente Antonio D'Amato: anche allora la giunta votò su due candidati e si parlò di una Confindustria divisa e spaccata. Ma dopo il voto le cose si sistemarono. Ripeto: lavorerò sodo e ascolterò le esigenze di tutti. Per quanto riguarda la Fiat non so quali margini ci siano per un suo rientro. Da parte mia cercherò di esperire ogni tentativo per riportare Fiat dentro Confindustria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Sconti fiscali, taglio di un miliardo tra istruzione, asili nido e veterinari

## Oggi la delega col fondo taglia-tasse. Carbon tax sulle imprese

**Il viceministro Grilli: "Almeno per ora non toccheremo le aliquote Irpef"**

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — «In questo momento non andiamo a riguardare le aliquote». Il vice ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, conferma la linea del governo contenuta nella nuova delega fiscale che blocca le tre aliquote di Tremonti che oggi arriva in consiglio dei ministri, ma l'agenda è assai densa e la sua approvazione non è scontata. Comunque i 17 articoli della riforma fiscale, che avrà nove mesi di tempo per essere attuata, contengono una serie di rilevanti norme quadro. In prima linea c'è il fondo per la riduzione delle tasse che sarà alimentato dall'evasione e dall'erosione, cioè dalla riduzione degli sconti fiscali «ingiustificati, superati o che costituiscono una duplicazione».

Ed è proprio su questo aspetto che già si sta lavorando, anche ai fini di recuperare risorse per i nuovi ammortizzatori sociali: da una prima analisi il governo sarebbe pronto a tagliare oltre un miliardo. Circa 658 milioni verrebbero dal taglio delle deduzio-

ni oggi concesse su un terzo dei contributi pagati dai collaboratori a progetto e da altre forme; 297 milioni verrebbero dalla sforbiciata alle detrazioni per le spese per istruzione; 55 milioni verrebbero dalle detrazioni sulle spese per il trasporto; 34,7 dagli asili nido e 12 dalle spese veterinarie. Questo non sarebbe che il primo passo destinato in un secondo momento ad essere esteso ad altri settori.

Il pacchetto di riforme non si ferma qui. E' prevista la carbon tax per favorire - come ha detto ieri il ministro dell'Ambiente Corrado Clini - le energie rinnovabili e introduzione dell'Iri al posto dell'Ires per separare redditi personali da quelli dell'impresa. Tutto ciò accompagnato da una serie di provvedimenti contro chi non paga le tasse, dalla revisione delle sanzioni (che saranno concentrate sui comportamenti fraudolenti o simulatori) all'istituzione di una Commissione indipendente per i monitoraggio del fenomeno.

Gli obiettivi generali della delega sono elencati nell'articolo 1: «sviluppo e competitività», «maggiore razionalità ed equità del sistema fiscale» ma fin dalle prime righe, e in buona parte dell' articolato, emerge una particolare attenzione al contrasto

all'evasione e all'erosione con una particolare attenzione all'abuso di diritto. Il governo punta anche alla revisione del catasto e alla ridefinizione dei valori dei fabbricati avvicinandoli ai prezzi di mercato.

Intanto alla Camera prosegue il cammino del decreto fiscale: ieri è iniziato l'esame degli emendamenti ma i lavori sono stati rinviati a martedì prossimo. Resta caldo il tema dell'Imu: la Confedilizia chiede la riduzione delle aliquote sulle case con contratti di affitto concordati e lamenta aumenti fino a trenta volte l'attuale livello (come a Forlì). Un ordine del giorno della Lega per escludere l'Imu dai fabbricati rurali è stato accolto nell'ambito delle votazioni del decreto liberalizzazioni. Protesta l'Alleanza delle cooperative che lamenta l'aumento dell'Imu per oltre 41 mila soci di alloggi sociali.

Infine la Lega denuncia un nuovo caso di mancanza di copertura: si tratta della norma che cancella l'imposta sui money transfer introdotta da Tremonti e che colpisce le rimesse degli immigrati. I Lombard calcolano un ammanco di 40 milioni e chiedono l'intervento del Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le attuali aliquote Irpef

Scaglioni di reddito aliquote

Fino a 15.000 €	23%
da 15.000 a 28.000 €	27%
da 28.000 a 55.000 €	38%
da 55.000 a 75.000 €	41%
oltre 75.000 €	43%

### Irpef, l'82% arriva da dipendenti e pensionati

	Dipendenti	Pensionati	Autonomi	Impresa	Partecipazioni	Altri
2003	52,59%	27,07%	4,19%	4,58%	5,16%	6,41%
2004	52,90%	27,37%	4,33%	4,66%	5,25%	5,49%
2005	52,97%	27,46%	4,39%	4,56%	5,14%	5,47%
2006	52,38%	26,99%	4,59%	5,07%	5,54%	5,43%
2007	52,41%	26,59%	4,94%	-5,03%	5,45%	5,57%
2008	53,51%	27,29%	4,39%	4,24%	4,99%	5,58%
2009	53,18%	28,51%	4,30%	3,79%	4,51%	5,72%



**Cassazione.** Il tributo regionale sulle attività produttive non può essere considerato «un'imposta in senso tecnico»

# L'evasione Irap non è reato

## Di conseguenza non è possibile disporre il sequestro per equivalente

### IL PERIMETRO

Il vantaggio ottenuto dal soggetto incriminato può essere riferito alle sole dichiarazioni dei redditi e Iva

**Giovanni Negri**

MILANO

■ L'evasione dell'Irap non ha rilevanza penale. Almeno sulla base dell'articolo 2 del decreto legislativo 274 del 2000 che sanziona la dichiarazione fraudolenta. Di conseguenza non può essere disposto il sequestro per equivalente di un profitto del reato che comprende anche l'importo del mancato pagamento dell'imposta regionale. Lo sottolinea la Cassazione con la sentenza 11147 della Terza sezione penale depositata ieri. Il Gip del tribunale di Nocera aveva invece disposto la misura cautelare patrimoniale sui conti correnti intestati al rappresentante legale di una srl che, con una classica frode carosello, avrebbe, secondo l'accusa, realizzato una cospicua evasione attraverso l'emissione da parte delle imprese "cartiere" di fatture per operazioni inesistenti.

Il giudice delle indagini preliminari sottolineava che nei reati fiscali la confisca per equivalente deve essere considerata estesa anche al profitto del reato e non solo al prezzo. Pertanto, nella condotta esaminata, il vantaggio commerciale ottenuto dalla società doveva essere individuato «dalla somma tra il mancato pagamento dell'Irap sui redditi relativi all'anno solare 2008 e l'importo dell'Iva indebitamente incamerata nel medesimo esercizio». In totale il conto presentato all'imprenditore era di 934mila euro. A tanto, infatti, sarebbe ammontato il vantaggio secondo le modalità di calcolo considerate legittime.

La tesi del Gip era però stata contestata dalla difesa facendo notare, tra l'altro, che nel conteggio si sarebbe tenuto conto anche di oltre 182mila euro ascrivibili a titolo Irap, quando invece la normativa penale tributaria non avrebbe permesso un simile tipo di intervento.

Linea accolta dalla Cassazione che ha annullato per questa ragione l'ordinanza del Gip di Nocera rinviandogli il procedimento per una decisione che tenga conto anche delle nuove indicazioni. Per la Cassazione, infatti, ed è la premessa logica, è ormai un principio consolidato di diritto, più volte affermato dalla stessa Corte, che il sequestro e la confisca per equivalente, che hanno per obiettivo la privazione di qualsiasi beneficio economico dalla commissione dell'illecito, non possono avere per oggetto beni per un valore eccedente il profitto del reato. Di conseguenza, l'autorità giudiziaria deve procedere, anche in sede di sequestro, alla valutazione dell'equivalenza tra il valore dei beni e l'entità del profitto.

Nel procedimento approdato alla Corte, peraltro, il Gip, per la determinazione del profitto del reato, ha sbagliato, tenendo conto del (presunto) mancato pagamento dell'Irap sui redditi del 2008, quando invece la legge non attribuisce rilevanza penale all'eventuale evasione dell'imposta regionale sulle attività produttive, «non trattandosi di un'imposta in senso tecnico». Così «le dichiarazioni costituenti l'oggetto materiale del reato di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 74 del 2000 sono solamente le dichiarazioni dei redditi e le dichiarazioni annuali Iva (si veda la circolare del ministero delle Finanze 154/E del 4 agosto 2000, che

motiva l'esclusione della dichiarazione Irap con la natura reale di siffatta imposta, che perciò considera non incidente sul reddito»).

Il reato delineato dall'articolo 2 del decreto - reato di pericolo concreto nella lettura della Cassazione - tutela il bene giuridico patrimoniale della legittima percezione del tributo da parte dell'Erario ed è all'indebito vantaggio d'imposta (sui redditi e dell'Iva), deducibile dalle relative dichiarazioni annuali, che bisogna invece fare riferimento per arrivare all'individuazione del reato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA SENTENZA



**Nella fattispecie in esame il Tribunale, per la quantificazione del profitto del reato erroneamente ha tenuto conto anche dell'asserito mancato pagamento dell'Irap sui redditi relativi all'anno 2008, laddove la legge non conferisce rilevanza penale all'eventuale evasione dell'imposta regionale sulle attività produttive (non trattandosi di imposta in senso tecnico) e le dichiarazioni costituenti l'oggetto materiale del reato di cui all'articolo 2 del decreto legislativo n. 74 del 2000 sono solamente le dichiarazioni dei redditi e le dichiarazioni annuali Iva (vedi la circolare n. 154/E...).**  
*Cassazione penale sentenza n. 11147 del 2012*



## CREDITO E CRESCITA

# Con l'uso dei prestiti della Bce i banchieri giudicano il governo

di MASSIMO MUCCHETTI

**N**egli stessi giorni nei quali il Parlamento approva il decreto sulle liberalizzazioni e il governo vara la riforma dell'articolo 18, gli analisti di Mediobanca Securities avvertono che le banche italiane presteranno a famiglie e imprese non più del 30% dei 254 miliardi che la Banca centrale europea ha loro affidato per 3 anni al tasso dell'1% (più lo 0,7% per la garanzia pubblica). E questo nonostante la Banca d'Italia preveda l'uscita dalla recessione alla fine dell'anno, ove lo *spread* tra i Btp decennali e i Bund tedeschi restasse attorno al 3%.

Le liberalizzazioni e le nuove norme sul lavoro sono state vendute sul mercato della politica italiana ed europea come forti generatrici di crescita. Nella misura dell'1,5% di Prodotto interno lordo, si è detto. Un'enormità. Come mai, allora, le banche non allargano i cordoni della borsa e non scommettono adesso sulla ripresa d'autunno? Potremmo rispondere insistendo — lo si fa dal 2008 — sull'inadeguatezza dei banchieri, ieri avidi e ora pavidati. Negli anni dell'abbondanza, quando le banche erano esaltate a modelli d'impresa, questa categoria manageriale non ha fatto l'uso migliore delle risorse: troppi dividendi agli azionisti, troppe acquisizioni per appagare ego napoleonici e giustificare ingenti bonus a chi, in fondo, non era uno Steve Jobs né un Larry Page, troppo denaro facile a immobiliari e speculatori, troppo credito al consumo, illusoria compensazione di salari stagnanti, troppi palazzi sontuosi per le sedi centrali e troppi sportelli ovunque, quando Internet dilaga. E tuttavia fare credito era e resta il mestiere delle banche italiane. Che non sono clonate su Goldman Sachs. Ebbene, se gli impieghi non crescono nelle quantità attese, i casi sono due: o i banchieri sono ciechi di fronte agli affari — e allora dovremmo porci il problema di come sia possibile selezionarne altri in banche che restano società di capitali private — oppure i banchieri, pur con tutti i loro difetti, stanno dando un messaggio.

magari non troppo verbalizzato, magari sgradevole, ma non per questo indegno di ascolto, soprattutto da parte del governo dei tecnici e del parlamento dei politici.

In attesa della relazione annuale della Banca d'Italia, che darà il quadro dell'intero sistema, parlano i conti di Intesa Sanpaolo, la più grande banca insediata nel Paese e l'unica, tra le maggiori, promossa dalla European banking authority (Eba) che ha invece prescritto aumenti di capitale massicci a Unicredit, Monte dei Paschi, Banco Popolare e Ubi. Nel 2011, Intesa Sanpaolo ha visto scemare la raccolta di ben 42,1 miliardi. Meno 10,5%. È tanto. A questa contrazione della materia prima della banca ha fatalmente corrisposto la contrazione degli attivi, ma non degli impieghi verso la clientela, calati solo dello 0,5%. Ponderati per il rischio (un'operazione contabile che di fatto dimezza i valori di bilancio), gli attivi scendono del 2%. E tanto ha salvaguardato i coefficienti patrimoniali di Intesa Sanpaolo anche in presenza di un monte dividendi settimo tra le grandi banche d'Europa per cifra assoluta, terzo in rapporto alle quotazioni azionarie e secondo in relazione all'utile.

Il sensibile calo della raccolta segnala due fenomeni gravi: l'impoverimento dei depositanti, che ritirano i risparmi dal conto corrente per campare, e la mancanza di fiducia degli investitori che per otto mesi ha impedito a tutte le banche italiane di emettere le proprie obbligazioni. I fondi della Bce, che Intesa Sanpaolo ha ritirato nella misura di 36 miliardi, hanno riequilibrato la situazione, ma soprattutto hanno ricostituito un minimo di fiducia per tornare sul mercato obbligazionario. Che dovrà dare 90 miliardi nei prossimi tre anni per far fronte alle scadenze. Senza contare i 36 miliardi da restituire alla Bce. La quale, tuttavia, non può rimuovere il primo, triste fenomeno: l'impoverimento dei depositanti.

La fiducia — è bene ricordarlo — si è ricostituita non perché l'economia fosse tornata a prosperare (si era e siamo in recessione), ma perché, con i soldi della prima tranche della Bce, le banche sono tornate a comprare i titoli di Stato che, a dicembre, pagavano tassi elevati. È a questa nuova (e artificiale) cor-



rente di acquisti che si deve il calo dello *spread* e la fuoriuscita dell'Italia dalla spirale greca. Ora Intesa Sanpaolo vanta 100 miliardi di liquidità e di titoli stanziabili presso la Bce. Un segno di forza. Ma anche di prudenza, mentre il flusso annuale dei crediti deteriorati resta sopra i 10 miliardi e il costo del capitale viaggia sul 12% rispetto all'8% del 2008, causa la maggiore rischiosità.

Con la seconda tranche dei versamenti della Bce, complice il minor rendimento dei titoli pubblici a breve e medio termine, il finanziamento dell'economia dovrebbe attrarre buona parte delle risorse aggiuntive. Dovrebbe. Il condizionale è d'obbligo perché i banchieri, lavorando con i soldi degli altri, hanno l'obbligo di governare i rischi. L'andamento degli impieghi, pertanto, sarà la cartina di tornasole della fiducia del risparmio nell'economia ridisegnata dal decreto Cresci Italia. Con il cappello dei compratori di titoli di Stato, i banchieri hanno promosso il premier Mario Monti che fa i compiti a casa dettati dalla professoressa Merkel e ancora non alimenta la domanda interna. A differenza del collega spagnolo Mariano Rajoy, che ha scelto di sfiorare il deficit prefissato per contrastare la disoccupazione. Con il cappello dei finanziatori dell'economia reale, i banchieri daranno il loro secondo voto attraverso le prossime relazioni trimestrali alla voce: prestiti alla clientela. E quel secondo voto avrà i suoi effetti anche sul primo.

*mmucchetti@res.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Btp Italia: jackpot da 7,3 mld per il Tesoro

È un successo il bond speciale «a misura di famiglia», i cui incassi superano di quattro volte le previsioni iniziali: nell'ultimo giorno il bilancio è di 133.479 richieste per un totale di 7.290 milioni. Intanto, però, lo spread torna a superare quota 318 bp

STEFANIA PESCARMONA A PAG. 3

## Btp Italia fa il tutto esaurito Il Tesoro incassa 7,3 miliardi

È un successo il bond speciale dedicato al retail: il bilancio finale è di 133.479 richieste. Il rendimento minimo sarà del 2,45 per cento

STEFANIA PESCARMONA

Forte richiesta per il Btp Italia, che garantirà un rendimento minimo del 2,45 per cento. Il primo titolo di Stato italiano rivolto principalmente alla clientela retail ha chiuso il periodo di raccolta ordini con sottoscrizioni totali per 7,29 miliardi. Un dato ben al di sopra delle attese (le prime indicazioni erano di 1,5 miliardi di raccolta, poi salite a 3 miliardi), che consente al Tesoro di affrontare con più serenità il mese di aprile, terzo e ultimo mese consecutivo di forti scadenze di titoli - 27 miliardi a medio-lungo - da rinnovare. In particolare, ieri sono arrivati ordini per 1,588 miliardi, con 29.118 richieste che, sommati a quelli raccolti negli ultimi tre giorni - 2 miliardi due giorni fa, 2,14 miliardi martedì 20 marzo e 1,56 miliardi lunedì 19, prima giornata di offerta - hanno portato il totale a sfiorare i 7,3 miliardi di euro con 133.479 richieste complessive, per un taglio medio dei contratti pari a circa 54mila euro. «Gli investitori privati hanno partecipato per circa l'80%», ha detto Pietro Poletto a capo del mercato fixed income di Borsa Italiana, mentre altre fonti hanno aggiunto che ci sono stati anche fondi, assicurazioni, fondi pensione, casse previdenziali e qualche investitore estero. «Gli investitori sono tornati a credere nel nostro debito pubblico», ha detto ieri il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli che, già prima della chiusura, a margine della Lectio Magistralis alla Luiss, a chi gli chiedeva se fosse soddisfatto dell'esito del collocamento del nuovo titolo di Stato aveva risposto:

«Direi di Sì. Le nostre famiglie hanno apprezzato questo prodotto, è parte di una normalizzazione del nostro mercato». L'alta domanda ottenuta dal Btp Italia «in un mese molto difficile» come quello di marzo dal punto di vista dei rimborsi «è molto confortante», ha commentato Sergio Capaldi, fixed-income strategist di Intesa Sanpaolo, aggiungendo comunque che il «momento peggiore per il rischio di roll-over dell'Italia dovrebbe essere passato con marzo, mentre dal secondo trimestre dovremmo avere condizioni di finanziamento più facili». Il bond, «a misura di famiglia» come l'ha definito lo stesso Grilli, è stato pensato con l'intento di allungare la vita dell'investimento di chi normalmente compra Bot a 1 anno, e di dar vita a un titolo intermedio rispetto ai Btp di più lunga durata. Il nuovo titolo emesso da via XX Settembre, legato all'inflazione italiana, ha infatti una durata di 4 anni (scade dunque nel 2016) e distribuisce una cedola ogni sei mesi. Il Tesoro ha fissato ieri un tasso cedolare del 2,45%, che rappresenta il rendimento minimo, al quale va poi aggiunta l'eventuale tasso di inflazione. La cedola definitiva è in linea con le attese. Gli operatori del mercato, infatti, se l'attendevano in area 2,50 per cento. «Il BTPei (legato all'inflazione europea, ndr) settembre 2016, il titolo più vicino, seppur con caratteristiche diverse, al Btp Italia, in questi quattro giorni di offerta del nuovo titolo ha visto il rendimento passare dal 2,20% al 2,60 per cento. Mi aspetto che la

cedola reale possa essere in area 2,50%», aveva commentato un dealer, prima della comunicazione del tasso definitivo da parte del Tesoro. Il nuovo Btp sarà negoziabile da lunedì 26 marzo sul Mot come tutti gli altri titoli di Stato, secondo le modalità consuete. «Siamo onorati per essere stati scelti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze quali partner di questa importante iniziativa che si è rivelata di straordinario successo», ha commentato ieri Raffaele Jerusalem, amministratore delegato di Borsa Italiana, aggiungendo che «il Mot ha riaffermato in questa occasione la sua leadership a livello europeo come mercato obbligazionario retail». Il successo dell'operazione è stato favorito anche dall'innovativa modalità di sottoscrizione scelta dal Tesoro in questa occasione. Il network capillare del Mot di Borsa Italiana presso i risparmiatori privati, e in particolare quelli che utilizzano il canale online, ha consentito, infatti, di raggiungere un elevatissimo numero di sottoscrittori. La sottoscrizione si è chiusa però nel giorno in cui, sui mercati, lo spread ha chiuso in forte rialzo. Il differenziale fra i titoli decennali italiani e tedeschi è tornato 318 punti base, con un massimo intraday a 322 punti. Il differenziale aveva terminato due giorni fa gli scambi a 302 punti. Il rendimento dei Btp decennali sul mercato secondario è al 5,09 per cento.



Si alza qualche velo ma la verità non è stata ancora detta su questo vero e proprio disastro

# Derivati Tesoro, buco da chiarire

## Sembra impossibile che lo Stato si sia esposto a tali livelli

DI GUSTAVO PIGA \*

**Q**ualcosa si muove nella storia dei derivati del Governo italiano e della spesa di 0,15% di pil per la perdita sugli stessi derivati con la banca Morgan Stanley. Un miracolo è comunque avvenuto negli scorsi giorni. In audizione alla Camera il sottosegretario all'istruzione, **Marco Rossi Doria**, ha chiarito alcuni aspetti della questione. Ecco i passaggi chiave della risposta all'interrogazione:

«Ad oggi il nozionale complessivo di strumenti derivati a copertura di debito emessi dalla Repubblica italiana ammonta a circa 160 miliardi di euro, a fronte di titoli in circolazione, al 31 gennaio 2012, per 1.624 miliardi di euro. Quindi, il nozionale ammonta, per rispondere alla domanda, a circa il 10 per cento dei titoli in circolazione».

Al lettore parrà irrilevante questo passo o tecnicamente noioso, ma sappia che è la prima volta che possiamo venire a conoscenza di questa situazione dei derivati del governo italiano. Immaginate Indiana Jones davanti all'Arca, così rimangono gli esperti che, da anni, chiedono luce, quando leggono di questi dati.

Conoscere quotidianamente il valore di mercato di quei 160 miliardi significa conoscere il rischio che corrono i cittadini contribuenti e dunque permette di valutare l'operato del governo e del ministero dell'economia e la sua competenza. Significa

anche avere la possibilità di prendere decisioni oculate su cosa permettere e cosa non permettere al governo italiano di fare con i nostri soldi. Penati, citando l'agenzia di stampa *Bloomberg*, parla di 24 miliardi di euro cioè un punto e mezzo di pil. Se fosse vero, ci sarebbe da chiamare la Finanza e scoprire esattamente cosa è successo in questi anni nella gestione del de-

bito pubblico italiano. Cifre simili fanno rabbrivire ed è a mio avviso impensabile che il Tesoro si sia esposto a tali livelli. Ma va fatta chiarezza proprio per questo.

Ma continuiamo. C'è dell'altro di più specifico.

«Per quanto riguarda, in particolare, la vicenda relativa alla Morgan Stanley, riportata da alcuni organi di stampa e richiamata nell'inter-

pellanza, si fa presente che alla fine del 2011 e con regolamento il Ministero dell'economia e delle finanze, in data 3 gennaio 2012, ha proceduto alla chiusura di alcuni derivati in essere con Morgan Stanley (due interest rate swap e due swaption) in conseguenza di una clausola di «*Additional Termination Event*» presente nel contratto quadro (Isda Master Agreement) che regola i rapporti tra la Repubblica Italiana e la banca in questione. Tale clausola, risalente alla data di stipula del contratto, nel 1994, era unica e non presente in nessun altro contratto quadro vigente tra il ministero e le sue

controparti, e non è stato possibile, nel corso degli ultimi anni, rinegoziare la stessa. In virtù di tale clausola, si è proceduto alla chiusura anticipata di alcuni derivati con Morgan Stanley, regolandone il controvalore in 2,567 miliardi senza il coinvolgimento di terze parti».

Bene. Anzi male. Sembra tanto ma è poco. Possiamo conoscere che tipo di operazioni hanno portato a questa perdita così da capire per quale motivo il Tesoro vi entrò a suo tempo? Non sempre perdite sono da addebitare al gestore: a volte i mercati girano male, si chiama rischio. Ma è importante capire in che tipo di rischio ci siamo infilati per sapere se un buon padre di famiglia avrebbe fatto lo stesso e, in caso negativo, prendere le opportune decisioni contro coloro che effettuarono questa operazione e soprattutto prendere le giuste contromisure affinché questi rischi non siano più assunti. Una cosa comunque già la sappiamo: un errore fu fatto nel firmare il derivato con una clausola di chiusura che non è stata più inserita in nessun contratto successivo: come mai fu apposta in quel contratto? Chi fu il responsabile?

È falso dire che chiusure di contratti come questa non potranno più avvenire perché quella clausola non è stata più inserita. Le ragioni per le chiusure di un contratto possono essere svariate e possono avere a che fare anche con la forza contrattuale di una controparte. Essendo la Repubblica italiana in questo momento particolarmente in difficoltà a causa del suo debito pubblico non è da escludersi che controparti bancarie che abbiano forza contrattuale chiedano di essere ripagate, tanto più che ora una controparte (Morgan Stanley) lo è stata, per qualsiasi motivo lo sia stata.

\* da [www.gustavopiga.it](http://www.gustavopiga.it)



SECONDA PARTE DELL'INTERVISTA DEL PRESIDENTE DELLA BCE ALLA BILD

# Mario Draghi bocchia gli Eurobond

Economia debole, lo spread risale a 318 punti. Giù le Borse, Milano perde l'1,70%

**Standard&Poor's:**

**«la riforma del lavoro**

**in Italia rimane**

**un nodo centrale»**

**ALESSANDRO ALVIANI  
SANDRA RICCIO**

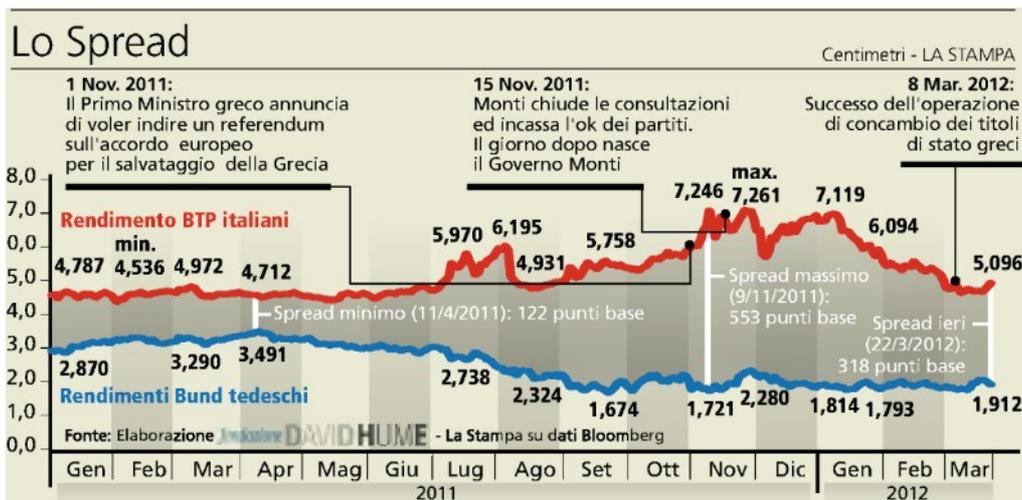
Borse in rosso e spread di nuovo in forte arrampicata. Dopo il rassicurante rally delle ultime settimane, ieri sui mercati è calato di nuovo il nervosismo. A mettere in allarme i listini, sta volta, sono state le paure di una frenata dell'economia globale in un contesto che è già molto delicato. Le preoccupazioni sono arrivate, ieri mattina, dalle imprese di Eurolandia che a marzo sono tornate a peggiorare, e più del previsto, mentre sono ripartiti anche i tagli ai posti di lavoro nell'area. A far temere per la crescita globale è però anche l'indebolimento dichiarato, sempre ieri, dall'esuberante Cina con l'indice congiunturale Pmi del suo settore industriale che a marzo è sceso a 48,1 punti dai 49,6 di febbraio.

Il risultato è stato un aspro calo dei principali listini con Piazza Affari maglia nera in Europa. Il listino milanese ha perso l'1,70% dopo aver visto, nel

corso della giornata, cali più profondi, ben oltre il 2%. Male è andata anche Parigi (-1,56%) e Francoforte (-1,27%) mentre Londra ha arginato la flessione (-0,79%). A nulla sono servite le positive indicazioni macroeconomiche arrivate agli Usa come i sussidi di disoccupazione in flessione, i prezzi delle case stabili e il «Leading Index» di febbraio, il superindice sull'economia Usa, che è risultato in lieve ripresa. Anche Wall Street si è lasciata contagiare dal nervosismo per chiudere con il Dow Jones in calo dello 0,60%.

Con i mercati azionari ha sofferto anche il comparto obbligazionario, e soprattutto i bond dei Paesi periferici. Il rendimento del Btp a 10 anni è salito al 5,06%. Lo spread Italia-Germania si è allargato di 18 punti chiudendo a quota 318 dopo un picco oltre 320. Al centro dell'attenzione anche la riforma del lavoro in Italia che gli operatori guardano molto da vicino. Tant'è che sul tema ieri si è subito fatta sentire Standard&Poor's. «L'Italia è ancora in una sorte di luna di miele con i mercati finanziari, c'è stato un così grande miglioramento nei costi del finanziamento del debito pubblico, ma ora la politica potrebbe

avere la tentazione di rimuovere questo senso di urgenza» ha detto Moritz Kramer, responsabile per il debito sovrano dell'agenzia. Una risposta incoraggiante è arrivata dal buon risultato arrivato dall'offerta di Btp Italia, chiusa proprio ieri, ha fatto il pieno con ordini totali per 7,288 miliardi di euro e 133.479 richieste complessive. Intanto nella seconda parte dell'intervista alla tedesca Bild, pubblicata oggi, Mario Draghi si schiera contro gli eurobond e la «Transfer-Union». In generale vale il principio per cui «se vogliamo difendere i soldi dei contribuenti l'Eurozona non può diventare un'unione dei trasferimenti, in cui uno, due Paesi pagano, il resto spende e il tutto viene finanziato con gli eurobond». Una comunità deve basarsi sulla fiducia nel rispetto delle regole comuni come quelle della disciplina di bilancio, «per questo il nuovo fiscal compact dei Paesi dell'euro è giusto e per questo sarebbe troppo presto per gli eurobond». Draghi si schiera poi contro un'uscita della Grecia dall'Eurozona: «un'uscita e la possibilità di svalutare non migliorerebbe nulla, la necessità di fare le riforme non diminuirebbe» ricorda.



Sentenza della Corte di giustizia Ue sui beni di investimento

# La detrazione Iva anche senza utilizzo immediato

DI ROBERTO ROSATI

**I**l soggetto passivo che acquista un bene d'investimento destinandolo al patrimonio dell'impresa ha diritto alla detrazione dell'Iva anche se non lo utilizza immediatamente nello svolgimento dell'attività. Lo chiarisce la Corte di giustizia Ue nella sentenza 22 marzo 2012, causa C-153/11, precisando che è compito del giudice nazionale accertare, nella situazione concreta, se il soggetto abbia acquistato il bene ai fini dell'attività economica e valutare se ricorrono circostanze fraudolente. La questione, concernente l'interpretazione dell'art. 168 della direttiva Iva in materia di diritto alla detrazione, era stata sollevata dai giudici bulgari nella controversia promossa da una società esercente la gestione di un hotel in una località balneare, alla quale il fisco aveva contestato la detrazione dell'Iva assolta sull'acquisto di un appartamento abitativo nella capitale, nel presupposto che l'immobile non fosse stato utilizzato per l'attività dell'impresa.

I giudici bulgari, nell'ordinanza di rinvio degli atti alla Corte Ue, osservavano che questioni simili sono risolte in modo difforme dalla giurisprudenza nazionale, che talora ammette che i soggetti passivi possano detrarre l'Iva sull'acquisto di un immobile, ritenendo che sia possibile determinare la destinazione di tale bene solo dopo l'inizio del suo utilizzo, o anche che le attività professionali del soggetto passivo comprendano cessioni future, mentre altre volte ritiene che, per beneficiare del diritto alla detrazione, il soggetto passivo debba dimostrare che il bene è stato utilizzato per la sua attività economica prima del controllo fiscale. Dubitando della correttezza di questa seconda tesi, i giudici decidevano di sollecitare l'intervento interpretativo della Corte di giustizia Ue, alla quale chiedevano se il diritto alla detrazione dell'Iva assolta per l'acquisto di un immobile che rappresenta un bene d'investimento destinato al patrimonio dell'impresa sorga nel corso del periodo fiscale durante il quale l'imposta è divenuta esigibile, indipendentemente dal fatto che detto bene non sia immediatamente utilizzato a fini professionali. Nella sentenza, dopo avere richiamato la propria precedente giurisprudenza in merito alla detrazione dell'Iva assolta sull'acquisto di beni d'investimento, la Corte osserva che a determinare l'applicazione del sistema dell'Iva e, quindi, del meccanismo della detrazione, è la circostanza che l'acquisto sia effettuato dal soggetto passivo in quanto tale. Accertare tale circostanza è una questione di fatto che deve essere valutata soltanto dal giudice nazionale, tenendo conto di tutti gli elementi del caso concreto, tra cui la natura del bene e il periodo di tempo intercorso prima della sua utilizzazione, nonché se siano state o meno intraprese azioni effettive al fine di realizzare gli interventi e di ottenere le autorizzazioni occorrenti per l'uso professionale del bene. La norma comunitaria si interpreta quindi nel senso che il soggetto passivo può detrarre l'Iva sull'acquisto del bene che abbia destinato al patrimonio dell'impresa, anche in assenza di un'immediata utilizzazione, ma spetta al giudice nazionale stabilire se l'acquisto sia stato effettuato per l'attività economica e valutare se sussista una pratica abusiva.

© Riproduzione riservata



## La valutazione

# L'Ue promuove il piano di riforme Bilancio, nel 2013 pareggio possibile

### Grilli

«Le chance  
per crescere  
esistono  
e sono serie  
Gli obiettivi  
si possono  
centrare»

Italia, avanti così, ma senza abbassare la guardia e con uno sforzo in più per la crescita. L'Italia «non ha bisogno di una manovra aggiuntiva», riferiscono fonti europee vicine al monitoring team Ue-Bce inviato a Roma per seguire la situazione italiana lo scorso novembre, quando lo spread era oltre quota 575.

La Penisola «dovrebbe centrare» l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013, come concordato con Bruxelles e come confermato dal vice-ministro dell'Economia Vittorio Grilli, secondo cui quell'obiettivo «è una realtà, e non una speranza». Certo, c'è l'impatto negativo dell'austerità sulla crescita, e il quadro europeo di probabile recessione delineato oggi dall'indice Pmi. Proprio per mitigare questo impatto negativo gli esperti della Commissione europea e della Banca centrale europea, che dallo scorso novembre hanno svolto numerose trasferte a Roma seguendo da vicino le riforme, chiedono ora uno sforzo in più: servono - spiega una delle fonti europee citando al documentazione del team eu-

ropeo - «ulteriori misure per la crescita», che vadano oltre le liberalizzazioni compiute finora e sbloccino alcuni segmenti dell'economia italiana. E l'invito dell'Europa è anche - riferiscono le stesse fonti - «a non abbassare la guardia». Proprio oggi Grilli ha affermato che «le potenzialità di crescita ci sono, e sono serie». E ha detto che «in Italia la crisi non è sicuramente risolta, ma rispetto al dicembre scorso ci sono stati dei notevoli miglioramenti: ora, sulla capacità italiana di ripagare il debito «dovremo ancora continuare a rassicurare i mercati con azioni e interventi da parte di tutti».

Le riflessioni del team europeo si soffermano proprio sullo spread, il termometro dell'avversione verso i Btp italiani tornato sopra i 315 punti ma sceso decisamente negli ultimi mesi, sotto 300, dopo la fiammata di novembre. A gennaio Bankitalia aveva ipotizzato due scenari per l'Italia, uno con lo spread fermo ai 500 punti di allora, un altro con un calo intorno ai 300 che avrebbe facilitato la ripresa dalla recessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INDICE PMI SULL'ATTIVITÀ ECONOMICA A MARZO SCENDE A 48,7. PIAZZA AFFARI CEDE L'1,7%

# Eurolandia verso la recessione

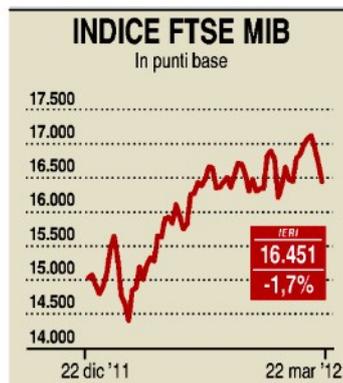
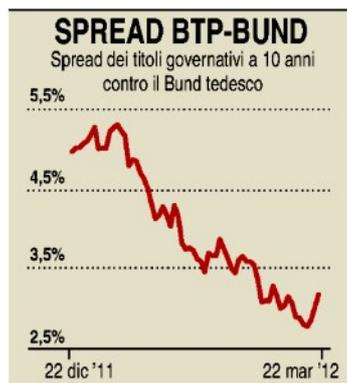
*C'è il rischio che riesploda la crisi del debito sovrano. Lo spread dell'Italia sale a 317 pb  
Si contrae la produzione industriale in Cina*

DI MARCELLO BUSSI

**E**urolandia sembra condannata alla recessione e anche la Cina non sta tanto bene. Gli indici Pmi diffusi ieri sull'attività economica delle due aree economiche hanno spinto al ribasso le borse mondiali, riportando in fibrillazione il mercato obbligazionario: Piazza Affari ha ceduto l'1,7%, Parigi l'1,6%, Francoforte l'1,3%, mentre lo spread dell'Italia è risalito a 317 punti base, con il rendimento del Btp decennale al 5,083%. Ancora peggio ha fatto la Spagna, il cui spread è salito a 355 punti. I dati di ieri, come ha osservato Chris Williamson, capo economista di Markit, suggeriscono che Eurolandia «è andata in recessione». L'indice Pmi composito di Eurolandia relativo al mese di marzo ha infatti deluso le attese, scendendo ai minimi da 3 mesi. Nello specifico, l'indice Pmi composito preliminare si è attestato a 48,7 punti, al di sotto del consenso di 49,8 punti. Lo stesso indicatore relativo al settore dei servizi è risultato pari a 48,7 punti (49,2 punti il consenso) e quello manifatturiero a 47,7 punti (49,5 punti il consenso). Un livello inferiore ai 50 punti indica che l'attività economica è in contrazione. È rimasto invece sopra la soglia l'indicatore Pmi composito della Germania, che si è attestato a 51,4 punti, anche se in calo rispetto al mese precedente (52,9), mentre la Francia è

scesa dai 50,2 punti di febbraio ai 49 attuali. Williamson ha sottolineato che «la flessione è solo leggera al momento, con il Pmi che evidenzia un calo del pil dello 0,1-0,2%, mentre l'aumento della fiducia delle imprese nel settore dei servizi fa sperare in un miglioramento delle condizioni nel corso dell'anno. Tuttavia, le aziende si stanno chiaramente concentrando sulla riduzione dei costi, con l'occupazione che ha registrato il calo maggiore in due anni e le nuove commesse alle società che continuano a diminuire, a causa della debole domanda che interessa l'Eurozona». Anche in Germania, ha concluso Williamson, «la creazione di posti di lavoro sembra essersi quasi fermata a causa dell'ulteriore calo delle nuove commesse, suggerendo come il breve miglioramento delle attività che si era registrato a inizio anno stia quasi per svanire». «Negli ultimi mesi i mercati finanziari hanno scontato una ripresa in Eurolandia, cosa che sembra invece prematura», ha dichiarato Peter Vanden Houde, economista di Ing, sottolineando che il peggioramento dell'economia «aumenta il pericolo di un ritorno vendicativo della crisi del debito sovrano». Non aiuta certo le prospettive di Eurolandia la contrazione dell'attività manifatturiera in Cina. Anche qui l'indice Pmi è rimasto sotto quota 50, scendendo a marzo a 48,1 dai 49,6 di febbraio, cioè ai minimi degli ultimi quattro mesi. L'unica buona notizia di ieri è arrivata dagli Usa, dove

a febbraio il superindice è salito dello 0,7% contro un atteso +0,6% e a fronte del +0,2% di gennaio. Ma la ripresa negli Usa è ancora troppo debole e non può certo trainare il resto del mondo, mentre la Cina è in frenata. E così le prospettive di Eurolandia si fanno sempre più cupe. Al punto che gli economisti di Morgan Stanley hanno stimato che la Bce potrebbe essere spinta a tagliare i tassi d'interesse di 25 punti base nel secondo trimestre, portandoli allo 0,75%. E dalla Bundesbank, presieduta da Jens Weidmann è già partito il fuoco di sbarramento contro questa ipotesi. Nella sua smania di austerità Weidmann si è spinto addirittura a criticare la cancelliera tedesca Angela Merkel: «Non è proprio ambizioso il fatto che il deficit strutturale della Germania debba aumentare quest'anno e che si arrivi a un pareggio solo nel 2016», ha dichiarato alla *Sueddeutsche Zeitung*. Di certo le misure di austerità imposte da Bruxelles su impulso di Berlino non possono dare una spinta alla ripresa economica, almeno nel breve periodo, con il rischio che altri Paesi precipitino nella spirale recessiva della Grecia. Un allievo pronto a ricevere le lodi di Weidmann è sicuramente il governo finlandese, che ha annunciato tagli alla spesa per 1,2 miliardi di euro e aumenti delle tasse per 1,5 miliardi all'anno da oggi al 2015. «Queste misure», ha detto il premier Jyrki Katainen, «aumenteranno la nostra credibilità e rafforzeranno la base dell'economia finlandese». (riproduzione riservata)



# Fmi: “Con le riforme di Monti è rientrato l’allarme sull’Italia”

## LA VERIFICA SUL CAMPO

Le ispezioni del Fondo nel nostro Paese non sono più urgenti

## il caso

MAURIZIO MOLINARI

CORRISPONDENTE DA NEW YORK

L'urgenza delle ispezioni rafforzate in Italia non c'è più mentre all'orizzonte si profila il tradizionale rapporto sull'articolo IV per tastare il polso alla salute dell'economia nazionale: il Fmi cambia tono e approccio nei confronti del nostro Paese e ad evidenziarlo è la conferenza stampa con cui il vicedirettore David Hawley fa il punto sulla crisi del debito sovrano in Europa.

A sollevare la questione delle ispezioni in Italia, concordate al summit del G20 di Nizza, è una domanda de «La Stampa», chiedendo il perché del perdurante ritardo. «Spetta alle autorità italiane decidere quando avverranno» risponde Hawley dal quartier generale di Washington, lasciando intendere che il Fmi non ha più fretta di sbarcare a Roma perché l'esame delle riforme iniziate dal governo Monti hanno fatto rientrare il timore di un imminente collasso finanziario capace di travolgere l'Eurozona. «Per quanto ci riguarda - aggiunge Hawley - ci prepariamo a redigere il rapporto sull'articolo IV e ciò avverrà in primavera». Poiché gli incontri primaverili del Fmi sono a metà aprile,

ciò significa che la missione sull'articolo IV si svolgerà in Italia in maggio, come avvenne lo scorso anno, facendo rientrare quella che a Nizza era l'«emergenza italiana» in un binario di gestione tradizionale, seppur accentuato da una maggior attenzione dovuta alla crisi del debito. Il tono rassicurante di Hawley sembra premiare gli sforzi fatti negli ultimi mesi dal governo italiano per far rientrare le preoccupazioni del Fmi e spicca in una conferenza che serve invece per sottolineare le crescenti preoccupazioni sulla Grecia. «Atene rischia un ritardo dell'elargizione dei prestiti se mancherà di rispettare le scadenze previste» sottolinea Hawley, secondo il quale «una tappa fondamentale concordata è la definizione e l'approvazione di misure necessarie per completare la stabilizzazione fiscale della Grecia». La speranza del Fmi è che ciò possa essere fatto nei prossimi 90 giorni anche se Hawley ammette che «si tratta di un compito difficile che potrebbe prendere più tempo» ma riconosce le difficoltà del cammino nulla toglie al fatto che le condizioni del Fmi restano chiare: l'esborso della prossima tranche di 1,65 miliardi di euro potrebbe essere posticipato se Atene dovesse tardare a procedere nella direzione concordata. Il riferimento implicito è all'impatto che possono avere le elezioni in Grecia sebbene il vicedirettore del Fmi si affretti a precisare che «non costituiscono un ostacolo

per la realizzazione del nuovo piano di soccorso» per i complessivi 130 miliardi di euro che il Fmi aiuta a finanziare. Riguardo allo scenario di un possibile miglioramento della situazione in Portogallo Hawley preferisce «non fare alcuna speculazione» lasciando intendere che il giudizio resta sospeso, mentre su fronte dell'Ungheria, che ha chiesto un prestito di precauzione, afferma: «Prima deve dimostrare un forte impegno per affrontare questioni politiche rilevanti per la stabilità macroeconomica». L'altro tema per il Fmi è invece l'Egitto, da dove un team di tecnici è appena tornato a seguito della decisione del governo transitorio di aprire all'ipotesi di chiedere aiuti per far fronte ad un pil che cresce al ritmo dell'1,8 per cento, il più basso dell'ultima decade. «Dobbiamo consultarci con i diversi azionisti affinché sia chiara l'entità del sostegno necessario se e quando concorderemo un programma per l'Egitto» conclude Hawley con un implicito riferimento agli Stati Uniti che, immersi nella campagna elettorale, hanno fatto sapere di non voler partecipare per il momento ad alcuni tipo di aumento di risorse per il fondo.



## Fornitore inadempiente? Al comune va risarcito anche il danno all'immagine

Il comune incassa anche il danno alla «credibilità politica» per l'inadempimento del fornitore: la risoluzione del contratto impone di ristorare la lesione all'immagine dell'amministrazione presso i cittadini-elettori. Non paga soltanto i danni patrimoniali il fornitore del comune che si vede risolvere il contratto per inadempimento: l'impresa rivela negligentemente nell'esecuzione della prestazione pattuita è tenuta anche a rifondere il pregiudizio arrecato all'immagine dell'amministrazione locale, che viene lesa nella sua credibilità politica presso i cittadini. Lo precisa la sentenza 4542/2012, pubblicata il 22 marzo dalla terza sezione civile della Cassazione.

**Danno alla popolarità. Confermata** la condanna a carico di un'azienda rea di aver noleggiato al comune una tensostruttura che alla prova dei fatti si è dimostrata fatiscente, nonostante gli «altolà» della commissione provinciale di vigilanza. Insomma: l'amministrazione ci ha messo la faccia e ha rimediato una figuraccia perché la struttura inadeguata è stata utilizzata per spettacoli organizzati nell'ambito di una manifestazione culturale su cui pure la giunta puntava molto. E la società dovrà pagare 100 mila euro di danni all'ente locale per aver compromesso lo svolgimento della stagione teatrale all'aperto. Vediamo perché. È pacifico, intanto, che anche le persone giuridiche, accanto a quelle fisiche, possano ottenere il risarcimento del danno non patrimoniale: non conta, peraltro, se la lesione scaturisce da una responsabilità contrattuale o aquiliana. È vero: nel caso di enti collettivi il risarcimento scatta per la «lesione di diritti della personalità che altrettanto garantiti delle persone fisiche che compongono l'ente». Ma proprio per questo sbaglia l'azienda inadempiente a dolersi del risarcimento liquidato all'amministrazione: la decisione di noleggiare la tensostruttura per realizzare un'iniziativa culturale scaturisce dall'esigenza acquisire una maggiore considerazione

presso i cittadini-elettori: è allora evidente che la reputazione e il prestigio costituiscono beni essenziali anche per il comune, che sul rapporto con gli amministratori si gioca la sua credibilità da portare «all'incasso» alle successive elezioni. Insomma: non c'è dubbio che il calo di popolarità, inteso come diminuzione della considerazione presso i consociati, sia un danno non patrimoniale immediatamente risarcibile per gli enti territoriali rappresentativi.

**Due profili.** La spiegazione è offerta dagli stessi giudici con l'ermellino: anche le persone giuridiche, tra cui vanno compresi gli enti territoriali esponenziali, come per esempio i comuni, possono essere lesi in quei diritti immateriali della personalità, che sono compatibili con «l'assenza di fisicità». Qualche esempio? I diritti all'immagine, alla reputazione, all'identità storica, culturale, e politica che sono protetti dalla Costituzione: ecco perché in tale ipotesi le amministrazioni ben possono agire per il ristoro del danno. Va ricordato poi che nell'ipotesi di lesione dell'immagine della persona giuridica o di un ente territoriale, il danno non patrimoniale, in quanto tale, deve essere necessariamente liquidato alla persona giuridica o all'ente in via equitativa, tenendo conto di tutte le circostanze del caso concreto. Insomma: il giudice di secondo grado non ha sbagliato a condannare l'impresa.

Il danno alla «credibilità politica» risulta liquidabile come conseguenza della diminuzione della considerazione del comune da due punti di vista: sotto il profilo dell'incidenza negativa che la diminuzione comporta nell'agire del sindaco e della giunta e anche rispetto al calo di popolarità presso i cittadini in genere o presso settori o categorie di essi con le quali l'ente di interagisce di solito. Il danno non patrimoniale, dunque, va inteso come un classico danno-conseguenza previsto dall'ordinamento giuridico. All'azienda non resta che pagare le spese processuali.

**Dario Ferrara**

